

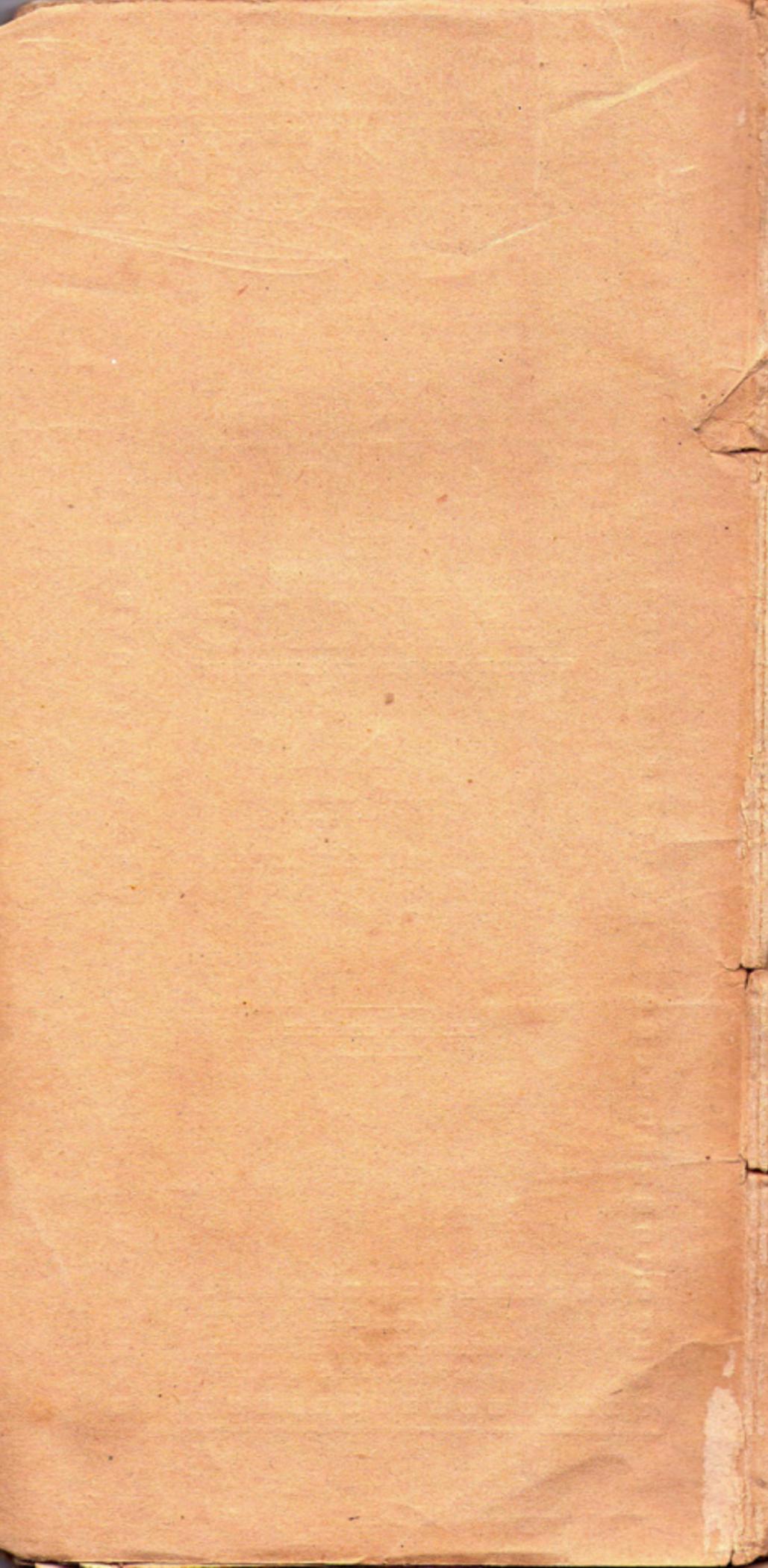
GIUSEPPE DEL MONTE

IG
SANTUARIO
DEG
CANTONE

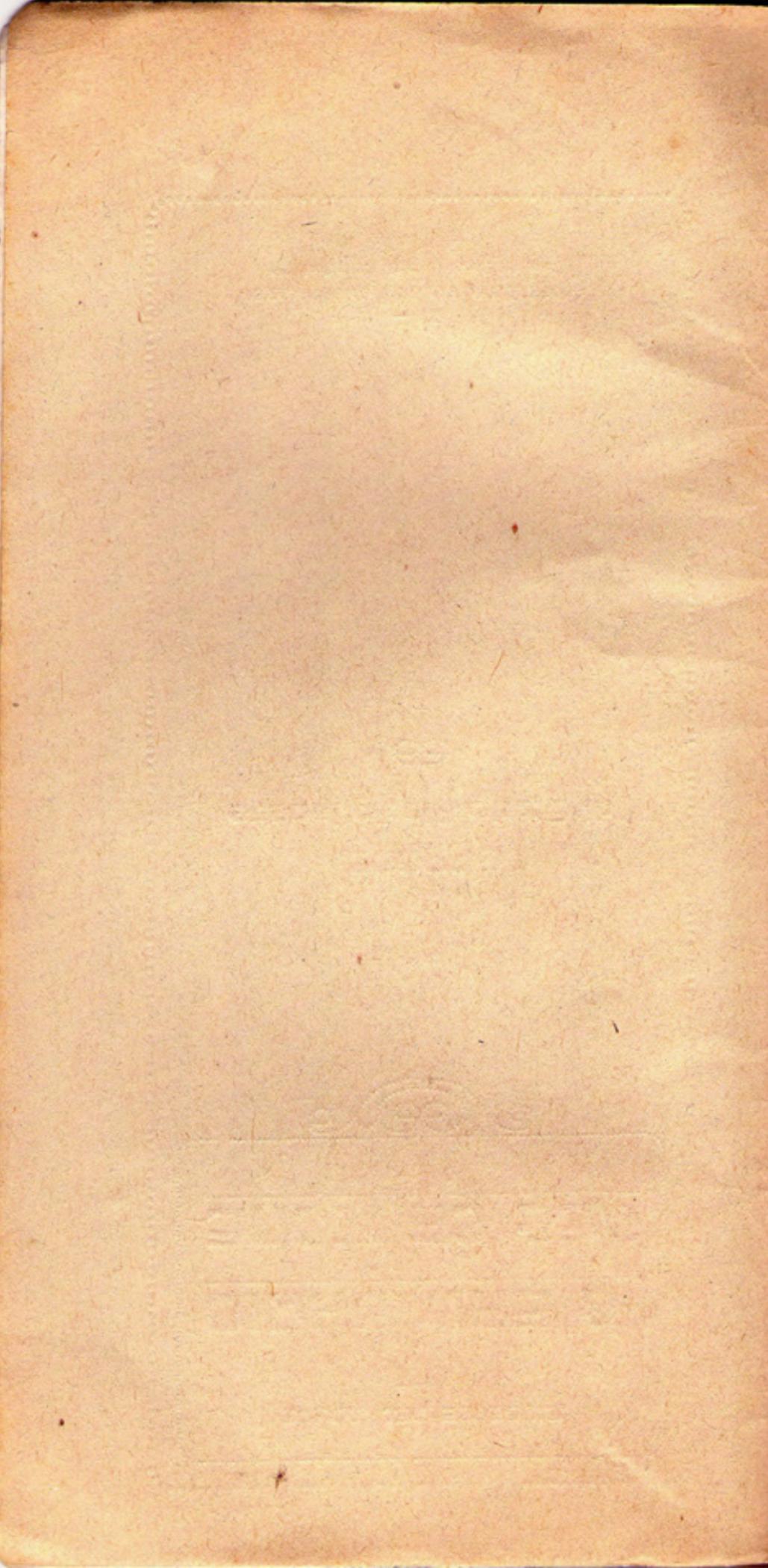
APPUNTI
di Storia Modiglianese

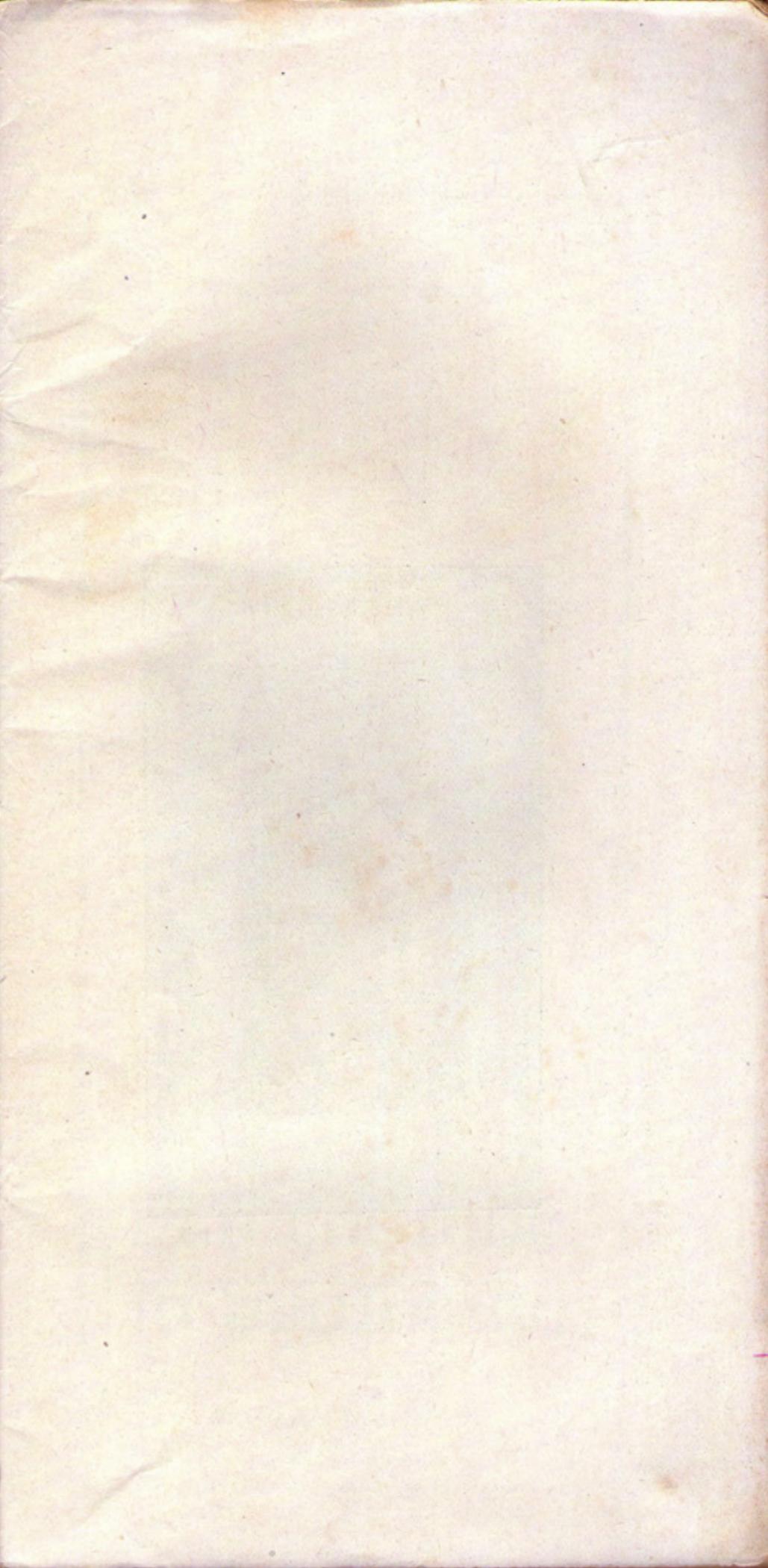
SECONDA EDIZIONE

FAENZA — 1921
COOPERATIVA TIPOGRAFICA POPOLARE
(Casa del Popolo, via G. C. Cellani, 29)











GIUSEPPE DEL MONTE

IG SANTUARIO
DEG CANTONE



APPUNTI
di Storia Modiglianese



FAENZA — 1921
COOPERATIVA TIPOGRAFICA POPOLARE
(Casa del Popolo, via G. Castellani, 25)



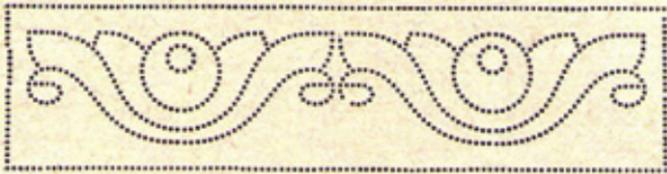


Nessuna poesia supererebbe mai quella della Madonna cristiana, così vergine da ricusare l'onore di Madre di Dio e così madre da abbandonare alla morte il proprio figlio divino per salvare quelli di tutte le altre donne.

ORIANI — " *Disfatta* ",
Laterza, 1913, pag. 32.







L' affresco.

A chi sale la via 20 Settembre — già via del Seminario o Borgo della Pieve — si presenta una piccola Cappella di forma irregolare, ma elegante e devota, addossata all' edificio della Chiesa Cattedrale. E' qui il Santuario della piet  Modiglianese.

La Vergine vi viene venerata sotto il titolo di **Madonna del Cantone**, perch  la cara Imagine   dipinta in un canto o angolo di un muro, avanzo dell' antica pieve di S. Stefano (1).

Ignorasi l' autore dell' affresco. Forse   opera di qualche artista del sec. XIV, che volle lasciare del suo passaggio un ricordo a questa Terra, sempre prodiga di cortese ospitalit . Disegnato a punta, in origine fu eseguito in un colore solo — ocra rossa o sangue di drago — e fu ritoccato alla fine del '700 tingendo in celeste il manto. La Tribuna dell' altare impedisce di vederlo per intero. Non   un capolavoro : tuttavia dimostra nel pittore buon gusto e non spregevoli cognizioni di arte. Si conserva ancora, nonostante l' umidit  dei muri, che indarno cercarono togliere l' industria e l' arte, e che fece rovinare la parte inferiore del dipinto, essendo caduto l' intonaco, che, quantunque senza crepe, trovasi in cattive condizioni (2).

L' illustre Prof. Antonio Zannoni dell' Universit  di Bologna, quando, essendo a Modi-

gliana per lo studio ed il progetto dell'acquedotto, fu richiesto di consiglio per poter estrarre dal muro il dipinto, si meravigliava assai che avesse resistito per tanti secoli. E già il nostro Campadelli (*Opere Postume*, Archi, Faenza 1778) fino dai suoi tempi ne considerava come un prodigio la conservazione e ne traeva ottimi auspici per questa sua città natale.

A cura di devoti l'affresco fu sottratto alle intemperie con un riparo di embrici prima, poi con una celletta, la quale a varie riprese s'ingrandì, in forma di chiesa, nei limiti del possibile, fiancheggiando la strada.

La Vergine è seduta e tiene eretto sulle ginocchia il Pargolo divino, che stringe al seno con la mano sinistra una rondine — simbolo di serenità e di pace — e leva la destra in atto di benedire la città. Gesù benedice e la Madre sorride.

Chiunque ne sia l'autore, certo si è che da questa Effigie la gloriosa Madre di Dio si è mostrata sempre verso la gente del paese e del contado fonte copiosa di grazie e madre di misericordia. Perciò gettando lo sguardo sopra quella soave Immagine, ci sentiamo naturalmente sospinti a ripetere i versi che il poeta gentile della Religione materna scriveva intorno ad una Madonna antica (Zanella, *Le Monnier*, 1920):

*Oh! se quel dolce labbro, che d'amore
pur sorridendo parla, si schiudesse;
se ciò, che ascose in core
per tanto tempo, quella Pia dicesse;*

*quante tacite pene e quanti voti
non d'altri al mondo che da Lei compresi,
quanti conflitti ignoti
e segreti martir sarian palesi!*

*L'umil paesel non ha dolori
che non ricorra alla chiesuola antica,
e da te grazia implori,
o non mai tarda degli afflitti amica.*

**Il valoroso gesto
delle donne modiglianesi
(1358).**

Lo sviluppo del culto si attribuisce ad una ragione storica. Così vuole la costante tradizione confermata dagli scrittori di memorie locali. Non si può quindi negare la storicità del fatto, cui una qualche divergenza di particolari — inevitabile per la mancanza di documenti sincroni — fa quasi assumere l'andamento soave e la poetica bellezza della leggenda (3).

È noto come verso la metà del trecento, i Comuni italici — i più potenti almeno — tendendo a trasformarsi in Signorie, usarono di milizie mercenarie che presero nome di *Compagnie di ventura*. Composte di stranieri, specialmente tedeschi e di gente vendereccia, cui premeva di mandare a lungo le guerre per aver di che vivere — sec. XIV-XV —, furono una vera peste per l'Italia e le loro depredazioni feroci suscitarono generali lamenti (Petrarca, Macchiavelli). Celebri sono le compagnie del *cappelletto*, dell'*uncino*, la compagnia inglese dell'*Acuto*, la tedesca della *Stella*, quella di *fra Moriale*: ma sopra tutte è famigerata la *Gran Compagnia*, il cui capo portava scritto sul petto: *Duca Guarnieri nemico di Dio, di pietà e di misericordia* (4). La Lombardia, la Toscana, la Romagna furono teatro alle devastazioni di questi feroci avventurieri; e delle loro stragi e

rapine sono piene anche le cronache dei nostri paesi tosco-romagnoli.

Nel 1358 la *Grande Compagnia*, condotta dal conte Corrado Lando Alemanno, alloggiando entro la Valle del Lamone si preparava ad entrare in Toscana per recarsi al soldo dei Senesi in guerra contro i Perugini. In attesa degli accordi con la Repubblica Fiorentina per aver libero passaggio, ovunque spargeva la confusione e il terrore come quella che aveva costume di ladronecci e di rapine. Finalmente, stabilita per comune consenso una via di transito, il 24 luglio levò le tende, e mosse, pacifica in apparenza, alla volta della Toscana. Erano tremila e cinquecento cavalieri, splendenti per bellissime armature, seguiti da una gran moltitudine di fanti e di salmerie, che offrivano uno spettacolo nuovo agli abitanti della Valle, i quali purtroppo ne provarono la ferocia, le depredazioni e gli atti violenti.

I valligiani, sudditi in gran parte dei conti Guidi di Modigliana e di Giovanni Alberghettino dei Manfredi signore di Marradi, Castiglione e Biforco, accorsi sulle cime delle montagne, pieni d'ira e di dispetto giurarono di prenderne vendetta.

Non lungi da Biforco vi è un passo assai angusto e difficile che salendo a scaglioni fra borre, precipizi e montagne irte di sporgenti macigni, fu denominato le " *Scalette* ". Quello il campo scelto per la battaglia: e le grosse pietre avrebbero servito di armi.

Niuna molestia è recata all'avanguardia di Amerigo del Cavalletto, che seco conduceva gli ambasciatori fiorentini. Ma quando giunse il conte Lando col grosso dell'esercito, con rotolare giù pietre e sassi enormi, ne sconvolsero gli ordini e provocarono un'orribile strage. Frattanto giungeva il conte Broccardo con la retroguardia, ma indarno, poichè egli pure fu

ferito alla fronte e precipitò col cavallo nel fondo del torrente. Così pochi uomini (circa un centinaio) uccisero più di 1000 cavalli e 300 cavalieri. In quella memorabile giornata, oltre il conte Broccardo ed altri baroni e notabili perirono Federico de' Strinberghi, già conte di Provenza e Serrabruz dell'Arme Verde. Lo stesso conte Lando, ferito da un fedele dei conti Guidi, vi rimase prigioniero. Fino le donne porsero aiuto ai mariti loro, e con sassi e con grida stettero con virile animo in quell'impresa: assalirono gli sbandati che correvano a rifugiarsi nelle selve, e, loro togliendo le cinture d'argento e le cose più care, li fecero prigionieri.

Di questa strepitosa vittoria, che commemoravano le terre e le castella per tutta la Valle di Lamone, Massimo d'Azeglio dipingeva quella celebre tela che, acquistata dal Duca di Sutherland, fu portata a Londra. Il Bozzolo, pittore morto a Torino nel 1884, ne trasse un bozzetto che vien riprodotto dal Lega nei suoi *“Fortilizi di Val di Lamone”*. Un vecchio libro di preventivi, che si conserva nel Municipio di Brisighella, e il Callegari nella sua Cronaca parlano di questa impresa più degna di appartenere alle storie generali d'Italia che a quelle di una valle: e un poeta, Angelo Lapo, la cantò in versi latini e la ricorda il Panzani nel romanzo, *l'Orfana del Mugello*.

I superstiti alla strage, rimessi dallo spavento, ripresero il loro costume: si sparsero nelle campagne intorno a far bottino: si posero allo stipendio degli Ordelaffi di Forlì: divennero sempre più audaci e feroci, tanto che “i soldati ecclesiastici non li ostavano contentandosi il legato di difendere dal loro furore i luoghi forti e murati” (Tonduzzi).

Connesso alla permanenza e al passaggio della gran Compagnia nella Valle di Lamone è il tentato saccheggio della Terra di Modigliana, ove in una delle loro scorrerie — cogliendo il

destro che gli uomini d'arme erano altrove occupati — squadre di avventurieri si spinsero a scopo di bottino e forse anche per rappresaglia contro i conti Guidi.

⊙

Modigliana contava allora pochi *fuochi*, o *fumanti*, appena 132, mentre il contado ne annoverava 449: (vedi il censimento del cardinale Anglico in Appendice) e si distingueva in tre parti: la Rocca, il Castello murato e le Contrade fuori.

È facile ed opportuno tracciarne una descrizione sui disegni che il p. Fernando da Bologna cappuccino (1756) ci lasciò nelle sue carte topografiche, che Giovanni Lindemain scolpì e che ritroviamo in copia nel Municipio, nella Biblioteca Comunale, all'Asilo Infantile, presso l'arcip. F. M. Filippini di Modigliana, Antonio Sassi di Castrocaro, ed in alcuni manoscritti. Così avremo una qualche idea dell'antica linea di Modigliana, della Rocca, del Castello con le mura, i torrioni merlati, le porte, il ponte levatoio ed il lettore mi perdonerà volentieri la non breve digressione.

La Rocca o Roccaccia, la cui origine secondo il Muratori risale al sec. VII (epoca longobardica) e secondo altri al sec. IX (forse dal 830 al 864) appartenne ad Englarata figlia del Duca Martino di Ravenna che sposò poi un Tegrimo o Guido, conte palatino in Etruria; donde la dinastia dei conti Guidi, i quali col nome di Conti di Toscana o di Modigliana dominarono qui forse fino al 1370. I Modiglianesi ebbero allora un periodo di vita autonoma comunale sotto il protettorato della Chiesa: poi per sfuggire al dominio dei Manfredi, che già assumevano il titolo di signori di Faenza, si diedero (1376) alla Repubblica Fiorentina, che ne accolse Durante Doni e gli altri rappresentanti al suono della campana di Palazzo, essendo capitano del popolo Roberto di Riccardo di Sali-

ceto, potestà di Firenze Piero dei marchesi del Monte (5), gonfaloniere di giustizia Angiolo di Bernardo Ardinghella, e videro inalberato sulla rocca lo stendale del giglio rosso guelfo.

E questo fatto fu sancito con clausole comminatorie ai Magistrati che tentassero violarlo: pena cioè un multa di 3000 fiorini, la deposizione dell'ufficio, perfino il taglio della testa: *iisdem caput a scapulis amputetur*.

L'anno appresso il Consiglio della Terra (12 Aprile 1377) eleggeva una Deputazione, a cui attribuì le facoltà del Consiglio per il risarcimento della Rocca... *potestatem et baylam prout habet totum consilium in aptando, fortificando et reparando Rocham, Burghos, et Mercatale dictae Terrae, cum indigeant impetu guerrarum adstantium fortificatione*: e nel 1378 da Firenze fu mandato il primo castellano, Nastagio di Gerozio Soderini.

Nel 1445 il Comune accettò, tra le altre condizioni poste da Firenze nella riforma degli Statuti, di rifare a proprie spese, entro due anni, i muri della rocca, onde il suo perimetro dovesse abbracciare più ampio spazio: lavori davvero colossali, poichè consistevano nell'altissimo muro di pietra e smalto che cingeva tutta la parte detta Castello a destra del Tramazzo per la lunghezza di un miglio, con 12 torrioni, dei quali l'ultimo comunicava per una via sotterranea con la Rocca. Altri restauri furono compiuti nel 1509 e nel 1593: poi il Comune nel 1674 (Delib. 18 luglio p. 70 r.) si oppose alla riparazione delle mura castellane, essendo sempre state resarcite a spese dello Stato Fiorentino.

Il Campadelli nella dissertazione recitata il 15 ottobre 1773 nella Sala Borghi alla presenza di molti cavalieri faentini così descriveva la nostra Rocca: " Considerando l'ampia grossezza dei muri che la sublimano in alto, i forti smalti che la riempiono, il robusto massimo

quadrato che serve di fondamento e di base al maschio, i profondi sotterranei che le serpeggiano d'intorno, l'estensione delle mura, che discendendo da quella circondano il castello in lunghezza di un miglio, i baluardi, i torrioni, che di quando in quando quasi con tanti nodi ed altre nuove robuste rocche la stringono all'intorno e la fiancheggiano, le vie segrete, le ritirate, i ponti levatoi, le scale, i passaggi, i pozzi, i trabocchetti, le mirule interne ed esterne e quante altre in essa si vedono fortificazioni.... si ravvisa per un masso all'eternità edificato „.

Poi in modo compendioso ed oratorio ne tesseva la storia dicendo: " So che tre volte è stata presa ostilmente, una volta confiscata, una esposta alla vendita, e due volte sottomessa a Giudici compromissarii, perchè decidessero della di lei sorte „.

Danneggiata da gravi terremoti, specialmente da quelli del 1661 e del 1781, e dalle ingiurie del tempo che presto disfoldò i tavoloni di terra cotta con cui la ricoprirono nel 1725, fu mutilata dell'ordine superiore e privata del cordone di mattoni che sostenevano i merli: poi, disarmata dei cerchioni di ferro per farne architravi alla Chiesa di S. Domenico e riparare altri fabbricati, cadde lentamente in rovina. Conservò però le sue linee fondamentali sino al 29 maggio 1918, nel qual giorno crollarono in parte il corpo principale e la torre maggiore. La minor torre volta verso il nord (S. Barbara, essendo ivi il deposito di armi e munizioni, *locus jaculis et sagittis*) rovinò per circa un quarto della sua circonferenza tra l'11 e 16 ottobre 1920 con piccoli crolli successivi e sempre in seguito a un periodo di grandi piogge (6).

Sul maschio era una campana — oggi sta nel campanile della parrocchia di Cesata, Tre-
dozio — con la dedica: *Maria, gratia plena, Sancto Apollinari 1315*, e mane e sera *pulsabatur a vigili custode* e a questo segnale si

abbassava e si alzava il ponte levatoio. Ora la rocca è di proprietà privata.

Al Castello mettevano 4 porte: del Ponte, del Borgo, delle Mura, del Soccorso. Col tempo vi si formarono varie contrade collo Spedale (1722), Teatro (1728), Monte di pietà (1730), il Collegio degli Scolopi (1689) (che divenne poi abitazione del Cancelliere Comunitativo), la Chiesa di S. Antonio di Padova, *alias* di S. Rocco, quella di S. Domenico o di S. M. delle Grazie, cui sul davanti si estende la lunga piazza che serviva alle rassegne delle milizie e per il giuoco del Pallone: il palazzo di giustizia (ora Pretura e Carceri), quello dei conti Borghi dove alloggiò Cosimo II, le case dei Tremazzi, Ronconi, Papiani, Ravagli, Piazza, Bandini ecc., i quali poi in tempi più recenti, cessato il timore delle guerre, trasferirono la loro abitazione al di qua del fiume.

Fuori del Castello le contrade di Canale, delle Canove e del Borgo della Pieve, partendosi dalla piazza, la quale serviva per i mercati di ogni giovedì, mentre le fiere si tenevano nell'area davanti a S. Bernardo (7), nella cui piazza l'anno 1671 predicò il famoso oratore Paolo Segneri (Bulgarelli, Saluzzo 1908). Il Borgo si presentava con portici in vicinanza della piazza, chiuso all'angolo di Via Saffi con Via 20 Settembre. Non esisteva il Convento delle Agostiniane fondato da Giovanni Ronconi 1548 (8), il cui stemma vedesi nella facciata: ma solamente vi erano delle private abitazioni. La strada si svolgeva talmente stretta che qua e là lasciava appena aperto il varco ad una cavalcatura.



Nel Borgo avvenne la mischia (19 maggio 1358) nella quale ebbero principalissima parte le donne modigliesi, che rinnovarono

quei prodigi di valore, di cui leggiamo nella storia. Ricorderò le eroine ebreë che uccisero Abimelecco, Telesilla che salva la patria dagli Spartani, Clelia che libera Roma da Porsenna; e, ricorderò, nel Medio Evo, Stamura che fa togliere a Barbarossa l'assedio da Ancona, Cinzica dei Sigismondi a Pisa, Caterina Segurana a Nizza, Marzia Ubaldini contro l'Albornoz a Cesena, per aggiungere che anche le nostre madri scrissero una pagina invidiabile di indomito coraggio e di patriottico sentimento.

Gli audaci guerrieri si erano di troppo avanzati, avidi di mettere a sacco il Castello, nulla sospettando che si potesse tendere loro un agguato, poichè, come si direbbe ai nostri giorni « vale più un uomo sui tetti che due-mila nella contrada », quando ad un tratto i pochi uomini di guardia, ostruita nel Borgo con barricate la via al Castello, cominciano la resistenza. I primi cavalieri all'urto improvviso tentano di dar indietro e retrocedere, mentre gli altri li premono e li incalzano. A questo punto le donne parte sui tetti, parte dalle finestre con grida e clamori altissimi scaraventano giù pietre, tegole, legni, quanto di pesante loro si offre alla mano, sì che aumenta il disordine, impossibile è la ritirata, terribile si fa l'eccidio, ed il sangue, come si suol dire con frase enfatica, corre a pieno rivo fino alla svolta del Borgo. Se qualcuno cerca uno scampo, è raggiunto al guado dell'Acereta: così almeno insinua ancora la tradizione, che vuol trovare un accenno del fatto nei nomi dei poderi Rivadonda, Zonzera o Gionzara e Misiradola.

Parve ed era straordinario l'avvenimento, e alla *Madonna del Cantone*, cui le nostre donne stringendosi al petto i teneri bimbi avevano

sospirato nel timore e nel pericolo, quali azioni di grazie! Canta un poeta:

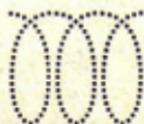
.... *oh, generose*
le madri nostre! Quelle amate fronti
nobil sudore dell'acerba pugna
ancor bagnava e si chinaron umili
al tuo altare, o Regina, e a Te sacrando
quel fausto dì, riconoscente il labbro
— *dolcissimo scioglieva inno d'amore* (9).

Infatti si dichiarò festivo il 19 maggio chiamando a protettrice della Terra la vergine e martire S. Pudenziana, cui è consacrato nella liturgia della chiesa quel giorno.

Autorità e popolo seguirono il clero nell'annua votiva processione ed eternarono nel marmo l'insigne vittoria. Un'antica lapide di carattere gotico fu rinnovata nel 1614. Ora — essendosi prolungata la via 20 Settembre col terrapieno al ponte 1848 e con l'atterrare 1866 la casa di un Vincenzo Papiani (antica-mente dei Battaglia), sul fianco del palazzo Samori a ricordo del memorando avvenimento una bella ceramica faentina rappresenta in alto la nostra Madonna con sotto la scritta: *Protege terram tuam et salvem (sic) eam propter me*: e ai piedi i Santi Protettori, cui accennano le parole: *Ab hoste protege.... omni tempore sit Mutiliana tua protectione tranquilla* (10). Più in basso sta incisa sul marmo l'epigrafe: *S. P. Q. M. — Hunc marmoreum lapidem — De oblivione rei gestae trophaeum — erexere — pro Mutiliana ab extrema ever- sione servata — Die XIX Maji — D. Pru- dentianae sacro — in quo victoriam victoribus — mire imbellis sexus extorsit — hostesque strenue contrivit — Anno Domini MCCCLVIII — ad memoriam perpetuo custodiendam — renov. MDCCLIX.* — Fino dal 1749 con mo- tупroprio del Gran Duca Francesco II furono diminuiti i giorni festivi: ma il clero continua la nobile tradizione di recarsi processionalmente

presso il monumento, ove si canta il Vangelo delle Vergini, per sciogliere in nome di tutti i cittadini il pubblico voto.

Si patriottica commemorazione, anzichè passare inosservata, dovrebbe ricordarsi alla nostra gioventù, perchè s'ispiri ai sacrifici di quanti vollero (e non furono pochi) una nazione temuta e forte, a quel modo che il D'Azeglio, quando in Italia non si poteva parlare dello straniero, la disfatta della gran Compagnia portava in esempio agli Italiani.



Le lunette di Silvestro Lega.

Sulla facciata della Chiesa si leggono tre epigrafi: una è invito ai cittadini a venerare ivi la Madre di Dio: *Templum hoc quisquis ingrederis — Virginem vulgo del Cantone — Matrem Christi qui lapis est angularis — Protectricem tuam — ope prece voto venerare*: le altre ricordano la pestilenza del 1630 e il terremoto del 1661. Nell'interno si ammirano quattro lunette dipinte dal nostro Silvestro Lega, rappresentanti la peste, la fame, il terremoto, la guerra (11).

Queste decorazioni a fresco sostituirono altre pitture a chiaroscuro sul medesimo tema e di niun pregio. Le prime due furono eseguite nel 1858, le altre nel 1863 e procurarono al giovane pittore giusta lode ed una gratificazione oltre al compenso stabilito: in tutto circa lire it. 500: somma che ritirò in diverse volte.

Le varie ricevute, a firma di " Silvestro Lega di Modigliana ,, , esistono nell' Archivio della Curia Vescovile, ove ho rintracciato anche una lettera datata da Firenze (3 giugno 1858) e diretta ad uno dei numerosi suoi amici per ottenere una prima anticipazione di 6 napoleoni d'oro. Da essa si comprende che egli apriva la sua carriera d'artista in mezzo a non poche difficoltà finanziarie: poichè — così scrive — " mi occorrono indispensabilmente per tenere i modelli e altre spese. Spero non vi saranno opposizioni, giacchè in ultimo sono sicuro che

starà meglio la Commissione di me. Vengono i Targioni costà (12). Loro hanno veduto cominciato il lavoro.... Saluta il Sig. Giacomo (Puntaroli), e assicuralo che io faccio tutto il possibile per farmi onore, e lo spero. Non so se la ricevuta sia fatta bene, ma non sono capace a richiederli due volte „.

La Commissione, o meglio, l'Amministrazione della Pia Opera era allora tenuta dai benemeriti cittadini Gian Carlo Papiani, Giacomo Puntaroli, Lorenzo Savelli, che aderirono al desiderio dell'artista con inviargli 4 napoleoni d'oro.

Ecco una breve illustrazione dei quadri:

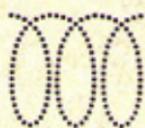
A sinistra entrando: *la guerra.* Ambiente fantastico del Borgo della Pieve. Episodio del fatto d'arme delle donne Modiglianesi. Figure di donne sui tetti che gettano tegole sopra i soldati, i quali stanno sulla via angusta. Alcuni sono caduti, altri si riparano dai colpi ecc.

Il terremoto. Ambiente fantastico di Via Canale. Nel 1. piano un uomo che si appoggia tremando ad un masso ed una bambina rannicchiata accanto all'uomo. Nel 2. persone che fuggono. Nel 3. case diroccate, muri pericolanti e persone che gridano al soccorso.

A destra *la fame.* Ambiente fantastico della campagna modiglianese. Gruppo formato da due donne, un bambino ed un uomo. Una donna sfinita sta seduta per terra con un figlio che le dorme appoggiato alle ginocchia. Un uomo le porge un pane. L'altra donna leva le mani al cielo come in ringraziamento. In lontananza un morto di fame.

La peste. Rappresentata da una donna morta distesa a terra e veduta in iscorcio. Al capo di essa si ergono due figure molto espressive di frati, di cui uno porta la croce, l'altro asperge con l'acqua benedetta la morta, recitando le preghiere esequiali. Ambiente fantastico il monte dei Cappuccini.

Il popolo modiglianese riconobbe sempre, come un singolare prodigio da attribuirsi alla intercessione della Madonna l'essere stato preservato da pubbliche calamità, mentre altre popolazioni vicine ne soffrivano atrocemente. Così questa storia della Madonna è per noi come la storia delle nostre sventure e delle nostre allegrezze: e, poichè sui flutti torbidi dei malori umani caddero e cadono come petali di rose celesti le grazie dall'alto, al titolo caro di *Madonna del Cantone* intrecciamo soavemente l'altro titolo di *Nostra Donna delle Grazie* (13).





La torre che non crolla.

Ed ora mi tentano i ricordi della nostra storia antica, di cui il vecchio maniero è l'ultimo superstite. Però nulla giova narrare qui del leggendario passaggio di Annibale, delle opere di Papio Mutilo, dell'ecatombe della legione romana di Caio Appio, delle incursioni di re barbari. Nè mi piace popolare i nostri colli, così ameni e ridenti di olivi, di gelsi e di vigneti con ombre guerriere: richiamare visioni di lutto, di prepotenza, di sangue: rievocare la vita spensierata di castellane e cavalieri sonanti la mandòla ai placidi tramonti: la potenza e le imprese dei nostri conti Guidi che Dante più volte celebra nel suo poema e più specialmente quei che

*nipote fu della buona Gualdrada:
Guido Guerra ebbe nome ed in sua vita
fece col senno assai e con la spada. (14)*

(Inf., c. 16, v. 37).

Ricordo appena la prigionia di Pietro IV arcivescovo di Ravenna (967) e di Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna (1487) dopo la famosa tragedia domestico-politica in cui si spense Galeotto Manfredi di Faenza: — la visita dell'arcivescovo Giovanni (991) dicendo il Rubeus: *Post annos tres Mutiliani mense julio fuit, ditionem Ravennae Ecclesiae omnem visitavit:*

La nascita di Corrado figlio dell'imperatore Federico I (1116): — gli assedi dei Visconti di Milano, sorretti da Sigismondo da Rimini e Guido Antonio Manfredi di Faenza (1425-1440) che o non valgono a superare la Rocca od espugnata non osano metterla a sacco (15): — l'assedio delle genti del Re di Napoli durante la guerra fiorentina e la resa di Modigliana a dì 10 marzo 1530, così che furono scelti dalle più ragguardevoli famiglie ostaggi, fra cui Negrino da Liverano (16), e spediti e trattieneuti in Faenza per ordine di Pier Francesco Ridolfi commissario generale nella Romagna-Toscana: — di papa Giulio II che celebrò messa il 18 ottobre 1506 nella pieve (17) — poi di Lorenzo de' Medici (1517) in armi contro il duca di Urbino; di Cosimo II (1616); di Pietro Leopoldo (1777-81); di Leopoldo II (1826): e il passaggio di eserciti, come quando nella guerra di successione polacca si alternarono qui truppe spagnole ed austriache (1734-6).

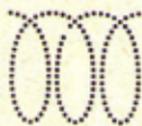
Sarebbe giusto e doveroso togliere all'oblio i nomi di coloro che illustrarono questa città con le armi, le scienze, le arti, l'industria, l'agricoltura o con la santità della vita e con la beneficenza, poichè ad egregie e forti cose sogliono essere incitamento le gloriose memorie degli avi (18).

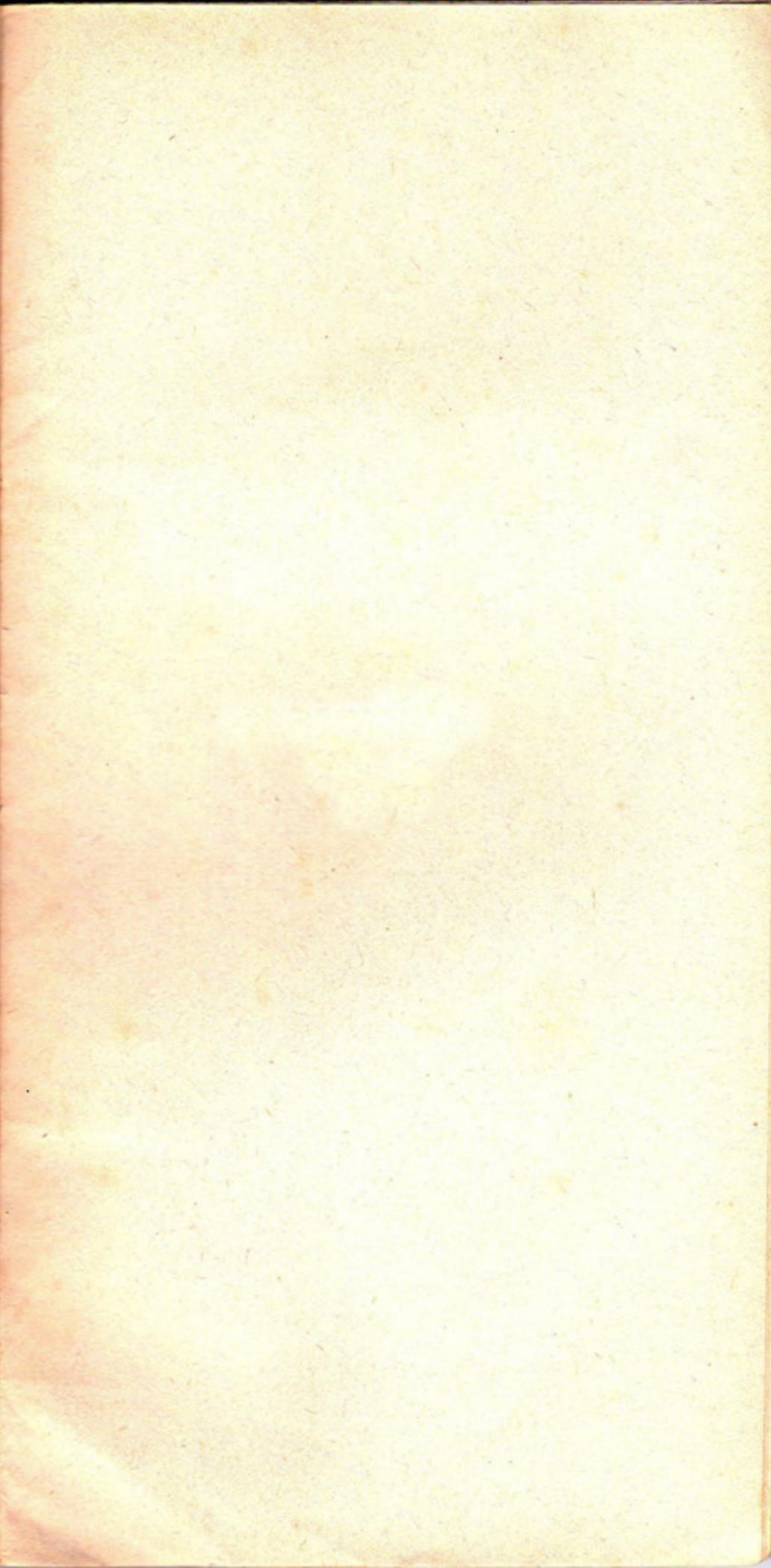
Tuttavia sopra tutte le glorie nostre è da riporsi *l'ammirabile protezione della Vergine del Cantone sulla città e sulla campagna.*

Forse un giorno il sole rivestendo della sua vivida luce i nostri colli non illuminerà più l'antico baluardo, cui l'ala del tempo, che tutto distrugge, mena continui insulti: ma il popolo di Modigliana poserà tranquillo sempre tra gli spalti di un'altra fortezza — inespugnabile ed immortale — *la sua Madonna* e vedendo nel Cantone il Palladio della sua difesa, saluterà la

*Vergine invocandola o torre eburnea, o torre di
Davide, prega per noi.*

*A te si dee la gloria!... Se terribile
morbo c'invase o guerra
o fiera fame o se muggendo orribile
spesso tremò la terra,
Madre, nel tempio immota
confortasti la turba ansia e devota. (19)*





La pestilenza e la carestia.

Le condizioni sociali sul finire del secolo XVI e all'inizio del XVII non erano le più felici. Carestie, pestilenze congiunte a violenti terremoti, a scorrerie di uomini facinorosi, a passaggio di eserciti danno di quell'epoca un quadro ben triste e doloroso.

Raccolgo dai cronisti di Faenza e di Val d'Amone. La fame si affaccia alle porte di Faenza nel 1563: un contagioso morbo scoppia nel 1564: si rinnova nel 1580 ripetendosi di poi quasi periodicamente. Nel 1589 i mendicanti si moltiplicano: cadono sfiniti o morti per le vie: si mettono guardie alle porte per impedire ai poveri della campagna di entrare in città. S'impongono speciali provvidenze. Ecco i monti di pietà, i monti frumentari, gli uffici dell'Abbondanza con amministrazione e cassa propria, cui ogni proprietario doveva cedere il 30 0/0 del raccolto annuale del grano. E con la carestia una diffusione di febbri malariche peccchiali nel 1590-91 che fece strage di cittadini ed uccise ben 42 consiglieri del Comune... e che nel 1622 infierì nella Val di Lamone e specialmente a Brisighella, ove, essendo perito il Cancelliere della Comunità, mancarono per sei mesi persino i registri pubblici... e si distinse Paolo Spada col dare pasto quotidiano a più che cento poveri inetti al lavoro, e ai poveri validi opera ben remunerata...: poi funebre corona a tutti questi mali la peste del 1629 che si estese a quasi tutta Italia, e che ci è

così nota per i " Promessi Sposi „ di Alessandro Manzoni. In Firenze si contarono dei morti 24 mila e 18000 a Bologna. (Masini, *Bologna perlustrata*).

La città nostra e le nostre campagne restarono nella massima pace e tranquillità.

Ce lo dichiara in un sonetto, (che giova riprodurre per il suo contenuto propriamente storico) lo stesso potestà, Pier della Rena, cavaliere fiorentino.

*Oppressa è Italia da pestifer angue
et ogni parte sua la fame atterra:
le muove il fier Tedesco un'aspra guerra
e Mantova per lui ne resta esangue.*

*Corre purpureo il Po d' Ibero sangue
ch' il Franco Monferin ha messo a terra:
Luigi il giusto vien rompe e disserra
e chi s'opponne a lui pentito langua.*

*Trema Savoia e spirita Milano,
Genova da ciaschedun teme la piena
Allobrogo, Spagnuolo, Gallo o Germano.*

*Venezia piange e tutio il resto pena
e teme e spera il duca Mantovano
che il suo sol or s'oscura, or s'asserena.*

Et io Pier della Rena
son Potestà di questa Terra, esente
dalla fatal calamità presente. (20)

Non si trascurarono quei mezzi opportuni che la scienza ed i tempi sapevano suggerire. Le Romagne ebbero un commissario apostolico Gaspare Mattei che prese stanza in Faenza e che parlava spesso d'impiccagione, affinchè fossero meglio osservati i suoi ordini. La nostra Comunità, al primo sentore del male, eleggeva una deputazione, perchè vigilasse sulla igiene (21); metteva la sentinelle ai ponti e ai confini: piantava i rastelli e le palizzate al *Molino del Sasso*, a *Zaparano* o *Zappagrano*, a *Pracchio* e a *Casa del Vento* o *Calcavento*. (*Libro dei partiti dal 1648 al 1660*, pag. 72 r.).

Sull'antica strada maestra che metteva alla Romagna ecclesiastica, nelle vicinanze di S. Pietro in Tussino (22), al fondo *Lama* è oggi un piccolo pilastro con un'immagine della Madonna. Allora era in quei pressi una stanzuccia che serviva ai soldati come corpo di guardia, la quale fu poi convertita in oratorio.

Parve proprio che la Vergine del Cantone, come già la Matrona Romana a Cesare, dicesse alla peste, alla carestia e alla fame: *huc usque licet*: basta: fin qui.

Nel candore della fede più viva lo attesta il gonfaloniere Agostino Battaglia, il quale nell'adunanza del 23 maggio 1632 (*Partiti*, pag. 129) *proposse eleggersi 4 huomini che dovessero pensare a quello che si potesse fare per render grazie a Dio del beneficio ricevuto di non essere entrato in questa terra fino ad hoggi il mal contagioso di peste et nominò a questo effetto il Ser Dott. Bartolo Fontani, ser Filippo Borghi, Ser Pier Matteo Pappiani et Tomaso Cenerini quali habbino authorità ancora di far nuove chiavi nell'archivio et di ritrovare le scritture et civili et rimettere il tutto in buon ordine ecc.*

Che facessero gli eletti, non è difficile argomentare. Mentre a pag. 131 e 136 dei *Partiti* trovasi lo stanziamento di una elemosina ai PP. Domenicani " per seguitare l'orazione della peste „ e per cera ad " uso di dir le Litanie della Madonna introdotte per causa della peste „ si adoperarono, perchè la celletta del Cantone prendesse forma di oratorio, poichè questo oratorio viene ricordato nella visita del cardinale Rossetti 1643, mentre di esso si tace nella visita Marchesini 1573. A questa santa Effigie dedicarono voti, preghiere e processioni secondo quanto è detto nell'epigrafe: *D. O. M. — furore pestis repulso — Anno MDCXXX — indemni oppido et Populo incolumi — Mutlannenses — die XXI novembris — in hoc Deiparae*

Virginis templo — Vulgo del Cantone — quotannis processione solemni — grates et votum — persolvunt. Infine fecero innalzare sulla porta del Castello un monumento di pubblica e perenne riconoscenza alla Vergine che mai tralasciò di effondere su questa città le beneficenze del suo patrocinio.

La peste del 1644, conseguenza della guerra combattuta allora allora fra Modena, Parma e Firenze: — la penuria dei viveri nel 1648, quando, arringando in consiglio Girolamo Mantellini, si ricorre in favore dei poveri ad un prestito fra i possidenti della Terra (*Partiti*, pag. 3 r.) e si prendono misure atte ad impedire il trasporto dei grani fuori della Comunità: — la peste uscita di Sardegna l'anno 1656: — la tempesta devastatrice del 1675: — la siccità del 1684, in cui “ atteso la grande aridità della terra le raccolte periscono assaissimo e però *ritengono* essere necessario ricorrere al divino aiuto „: — la mancanza delle derrate nel 1695, quando Francesco Frescobaldi, capitano delle milizie, giuocando un brutto tiro ai Modiglianesi “ non volse susseguentemente confermare in Firenze l'obbligo fatto in Modigliana di ricevere, erogare e rimettere il denaro (10000 scudi) per la provvisione dei viveri: — la pestilenza degli animali nel 1714: — il malore di febbri maligne e il soffio contagioso che negli anni 1720-1732-1736-1745 costò lacrime e portò sgomento a tutta l'alta e bassa Romagna — ci predicano quanto la Vergine benedetta si mostrò amorevole ai nostri antenati, dei quali è pur bello rievocare i santi ardori di fede e di religione.

Sfogliamo ancora, senza indugiarcì, le nostre cronache.

Dopo la disfatta della grande armata Napoleonica (1813) cade una straordinaria quantità di neve, le cui larghe falde, toccando terra, assumono un colore rossastro. A questa tiene

dietro (4 settembre) su per la Valle del Lamone tal grandine, che coi suoi chicchi di una libbra, (Metelli, *stor. cit.*), stermina insieme con le uve le viti, gli alberi ed anche il numeroso bestiame che non si potè a tempo ritirare dai pascoli.

La fierissima carestia del 1816 fa salire nello Stato Pontificio il prezzo del pane fino a 7 baiocchi la libbra (cioè a L. 110,69 al q.) e dà occasioni a furti, ad aggressioni, a moti popolari — il tifo petecchiale del 1817 colpisce crudelmente Brisighella — nella vernata rigidissima del 1829 diacciò perfino il vino nelle botti, si congelarono le ova crude e i granelli dell' uva serbata divennero altrettanti ghiacciuoli — la comparsa di miriadi d'insetti distrusse foracchiandola a guisa di ricamo la foglia degli olmi nel 1840 — la *miliare* dal 58 al 64 suscitava spesso apprensioni, di poi completamente scomparire.

Chi dopo questo non riconoscerà la materna protezione della bene amata Signora di questa Terra, che pare nulla risentire di questi mali?

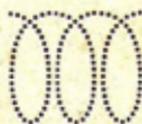
Talvolta, dal luglio al settembre 1855 pretese delle vittime il *morbo asiatico* o *cholera* (furono ben 262 i morti, e i provvedimenti igienici importarono alla Comunità la spesa di lire undicimila): tal'altra il *vaiolo*, specialmente fra coloro che non vollero usare l'innesto; ed il *tifo*, quando ancora da Scarsana non era derivato l'acquedotto 1904; e ultimamente la *spagnola* impose tristi vuoti desolanti nelle famiglie e l'*afta epizootica* valicando i nostri confini insidiò al bestiame 1918: — o la siccità 1893 o le piogge insistenti 1917 minacciarono d'intristire nei campi le verdeggianti speranze degli agricoltori. Pure di gran lunga meno luttuosi che altrove si verificarono i danni nel nostro Comune, il quale nelle annate più tristi suole apparire, a confronto di altri, come un'oasi ridente e benedetta, che — come oggi avviene —

fornisce grano, biade ed animali ai paesi, che ne sentono difetto e che sovvenne la stessa Firenze in giorni assai difficoltosi, di cui è così recente il ricordo.

Qualcuno negando la Provvidenza può sorridere e parlare di caso: ma perchè questi casi o combinazioni fortunate succedano sempre, noi continueremo, sull'esempio dei nostri antenati, a pregare la Buona Madre,

*la cui benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

(Par., c. 33, v. 16).



Le inondazioni.

Succedevano queste purtroppo entro Modigliana con qualche frequenza, o perchè meno profondo era l'alveo del Tramazzo, o perchè l'Ibola attraversando la piazza omonima riversava le acque nel fiume sopra la città presso le Portaccie, o perchè alla pila del ponte, allora di legno, si arrestavano alberi od altro legname, ostruendo il passaggio alle onde impetuose.

La piena del 26 luglio 1616, festa di S. Anna, durò lo spazio di un'ora, senza che cadesse una goccia d'acqua entro la Terra; travolse il ponte ed entrò nelle cantine e nelle botteghe. — Il 14 settembre 1640 dalla violenza della corrente è asportato di nuovo il ponte di piazza ed invasa via Canale. In quel giorno riportò pure gravi danni il ponte di S. Donato, che poi rovinava del tutto il 25 ottobre. Fu rifatto: ma solo circa la seconda metà del secolo XVIII venne dalla famiglia Casalini delle Colombaie ripristinato ad uso esclusivo dei pedoni e delle bestie da soma nella forma attuale che arieggia, in proporzioni modeste, al famoso ponte della Madallena sul Serchio presso Borgo a Mozzano (Lucca), volgarmente detto *ponte del diavolo*, costruito nel 1322 da Castruccio Castracane. (Straforello, pag. 87). Cadde ancora il ponte di Liverano che aveva un solo arco e che ben presto fu ricostruito con più archi in luogo poco distante, avendo particolare importanza per la strada che, toccando poi l'Ospizio della Carla (secolo XI), conduceva a Faenza.

Un'altra fiumana nel 1679 sorpassò il ponte e i muri delle piazza, ma non fece rovine.

Memorabile e spaventevole sopra ogni altra è la piena del 1 giugno 1634. L'acqua superando la porta delle mura castellane entrò nella Chiesa di S. Domenico e in tutte le case del Castello: arrivò fin sopra le fenestre del molino della Compagnia del *Corpus Domini*, posto nella precisa direzione della casa n. 7 in via del Presto (proprietà Cicognani), scaricandosi il canale presso il Monte di Pietà: (23) abbattè il ponte, i portici del mercato, non poche botteghe: travolse quanto si trovava nella piazza (era giovedì giorno di mercato) ed in una sola casa di via Canale (che poi rovinava) morirono diciotto persone, ed altre pure restarono affogate nell'osteria (24). Si prese allora una importante deliberazione; deviare il corso dell'Ibola col tagliare la rupe dello Spedaletto, portandone le acque nel Marzeno fuori della Terra, onde all'Ibola il nome di Tagliata (1643): indi levando la pila ed il ponte di legno formare un solo grande arco in muratura (1728) (25).

Non ne seguirono tutti i buoni effetti che si aspettavano: perchè il 13 agosto 1748 fu di nuovo inondato il quartiere di via Canale, essendo caduto il muro che sorgeva a difesa della strada e che poi fu rifatto dalla Comunità e dai signori Savelli, proprietari del molino in fondo alla via.

Due piccole lapidi l'una nella casa già Micoli, ora A. Signani ved. Samorì con la scritta: *huc unda pervenit D. 13 aug. 1748*, l'altra in quella fratelli Quercioli (ove prima dei recenti restauri era dipinta un'immagine del Crocifisso) con l'esametro latino *huc usque erumpens — se fluctibus — extulit amnis — kal iun. 1634* ricordano l'altezza ove giunsero le acque: ma più ancora il patrocinio singolare della Madonna del Cantone che “ veglia sempre alla difesa di questa Terra „ risparmiando o mitigando i danni che le erano riserbati.

Il terremoto.

Le cronache della Regione Tosco-Romagnola registrano violentissimi terremoti e i manoscritti locali s'indugiano a narrare con copia di particolari i terremoti del 1661 e del 1725.

Un codice della Biblioteca del marchese Gino Capponi segnato Z. Z. contiene il prospetto statistico delle case rovinate nella Romagna granducale per cagione dei terremoti accaduti nella primavera del 1661. Le scosse durarono violente per 40 giorni. Nella Rocca S. Casciano e Dovadola rovinarono 80 casamenti e nel loro contado 162 e 6 chiese di campagna; in Castrocaro dentro il paese 88 case con 2 chiese ed in campagna 236 fuochi ed altre 2 chiese: in Galeata caddero 92 case e 2 chiese e 14 chiese nel contado con 516 case; ed altre altrove, come a Tredozio e a Marradi.

La rovina fu enorme e il nostro cav. Marcantonio Savelli (*Somma par. Ecc.*, n. 16. Parma 1733) che la constatò per ordine di Ferdinando II, scrive che diroccarono più di 1500 case e 90 chiese: che perirono 256 persone e 425 animali senza tener conto di altri danni. Scena tremenda di distruzione e di lutto che fu fatta ancora più spaventosa da eclissi solari e dall'aprirsi di imponenti voragini nei Comuni di Galeata, di Tredozio e nel distretto di Rocca S. Casciano, dalle quali si videro eruttare pietre di smisurata grandezza (26).

Qui invece la benignissima Madre di Dio, quasi vigile scolta o salvaguardia impedi all'angelo dello sterminio di spiegare il volo sopra la città. Pertanto a pieno partito, la Comunità per dimostrare la predilezione della misericordiosa sua Signora, si obbligava in perpetuo ad una messa solenne e ad una generale processione per tutta la terra il 22 marzo. Il voto ci viene ricordato in una lapide: *D. O. M. — protecto divinitus oppido — a Terremotu finitima loca vexante — die XXII martii anno MDCLXI — Mutilanenses — Aedem Deiparae Virginis — dal Cantone nuncupatam — solemnibus processione quotannis — adeunt — ex voto.*

Trascritta nel suo testo ecco la deliberazione comunale (*Partiti dal 1660 al 1663*): "A dì 25 marzo 1661. Coadunati alla presenza del sig. Potestà li Rappresentanti Proposti e consiglieri della Terra di Modigliana nella solita residenza per trattare, servatis servandis, ecc.

Fu proposto che mediante la singular gratia ricevuta da S. D. M. mediante l'intercessione della Beatissima Vergine del Cantone stata sempre protettrice della loro Terra non essendo stati danneggiati in d. loro terra come gli altri luoghi circonvicini dal spaventevol terremoto seguito li 22 stante a hore 19 sarebbe bene di porgere un voto e a votarsi a d^a Beatissima Vergine del Cantone con fare celebrare ogn'anno in perpetuo e a perpetua memoria della gratia la mattina delli 22 di d. mese di marzo a spese del Pubblico una messa cantata nella Chiesina della d^a Vergine Santissima del Cantone con l'appararsi di Diacono e Sudiacono et intervento di 8 sacerdoti che assistino a d. messa e cantinla con soministrarli tanta cera che basti et dare la solita elemosina a d. sacerdoti et successivamente andare per tutta la terra processionalmente con l'intervento del Clero, Fraterie, Confraternite da invitarsi a tal funzione et devotione ,. La qual proposta man-

data secondo gli ordini a partito restò approvata con voti tutti favorevoli, nessuno in contrario, anche nel generale consiglio, arringando Francesco Poggiolini e Giacinto Selva. Confermarono il voto i signori Nove Conservatori della " Iurisdictione et Dominio Fiorentino „ (10 giugno 1661).

L'assegno per l'adempimento di questo voto era di 20 piccioli o scudi romani tre, pari a L. 16,80, ma nel 1895 non fu più corrisposto il tenue contributo, forse per provvedere alle gravi necessità del bilancio.

Non meno pauroso fu il terremoto del 1688 e del 1725. Di questo ultimo si ha " un'istoria in ottava rima di Pietro Maccolini stampata in Faenza „. Si viveva e si dormiva all'aperto da parecchi giorni, poichè le scosse si manifestavano periodicamente ad ogni ora. Fra il 27 e il 28 ottobre aumentarono con tal veemenza da far temere disastri gravissimi. I PP. Cappuccini scesero giù dal monte per la parte di S. Bernardo in processione di penitenza. Il popolo li seguì e con lacrime, con grida di terrore, col battersi il petto, col contendere le discipline ai frati, e con altri segni esteriori dimostrava l'interna compunzione del cuore, specialmente quando sulla soglia della Chiesa del Cantone il P. Isidoro Massari da Modigliana rivolse alla folla fervoroso discorso. Intanto, quietatosi il furioso terremoto senza provocare danni considerevoli, gli uomini preposti alla cosa pubblica si radunarono in consiglio (1 dicembre 1725, *Partiti*, pag. 72 r. e 73) e " *per la grazia specialissima ricevuta dell' Infinita Misericordia del Sig. Iddio ad intercessione della Santissima Vergine del Cantone Nostra Avvocata, confessarono, confermarono, e verificarono umilissimamente il voto fatto più anni sono, et in aggiunta stabilita volsero che ogni anno nelli 30 ottobre si celebri una messa cantata alla Santissima Vergine del Cantone*

con spesa di lire quattro piccioli per doversi rivedere e riconoscere l'adempimento passato et eseguirsi in futuro la presente conferma di voto mediante la assistenza del sig. gonfaloniere pro tempore della Terra e tanto determinarono con loro pieno partito di voti 14 favorevoli, nessuno contrario „. Erano presenti all'adunanza il gonfaloniere Pietro Ravagli, i priori Soccioli Lodovico, De Pazzi Francesco, (mancava Lucio Battaglia); i consiglieri dott. Giuseppe Garavini, dott. Pier Francesco Evangelisti, Gregorio Malpezzi, dott. Nicola Selva, Giacinto Pellicciari, Cristoforo M. Ronconi, GioBattista Violani, Agostino Battaglia, Alessandro Gherardi, dott. Giuseppe Papiani, Scipione Giunchedi, i quali deliberarono ancora alcuni restauri alla “ torre della Santissima Vergine sopra il ponte di Piazza deputando il cav. Pietro Ravagli e il dott. Giuseppe Maria Papiani ».

In occasione di altro terremoto, che abbattè gran parte di S. Sofia (20 ottobre 1768) dopo due tridui solenni di preghiere si celebrò una festa straordinaria di ringraziamento nella Pieve con pompa di funzioni, ricchezza di addobbi, tanto in Pieve quanto nell'oratorio, con panegirico recitato da D. Bartolomeo Campi parroco di S. Reparata, con sparo di mortaretti, grandi luminarie, suono festivo di campane. Si cantarono sulla sera le Litanie nella Tribuna di Piazza “ tutta circondata di lumi ingegnosamente aggiustati... Si videro tutte le finestre della Terra poveri e ricchi tutte illuminate: la Fortezza pure illuminata, così la Tribuna e la Piazza colle mura;... la facciata della Chiesa della Beatissima Vergine, quella della RR. MM. di S. Agostino ornata di lumi che vagamente risaltavano fino al termine del muro (confinante coll'orto di Maria Piazza): la croce dei RR. PP. Cappuccini tutta da capo a' piedi ingegnosamente intrecciata di lumi e nella stessa sera si sentì un lungo doppio di tutte le campane.

Insomma ognuno diede saggio della particolare devozione che meritamente protesta a così cara pietosa liberatrice „. (Da un fascicolo dell'Amministrazione, pag. 68 r. *Curia Vescovile*).

Il terremoto del 4 aprile 1781 fu spaventoso e quasi sterminio a Faenza e a Brisighella (27). Qui danni soffrirono la Rocca, il Convento dei Cappuccini, il Palazzo Pretorio, ed altre case, fra cui *Cà di Battô*, sotto le cui rovine restarono due fratelli Giovanni ed Agostino Fabbri. “ *Il popolo di notte andò a battere alla porta del priore, perchè aprisse la Chiesa del Cantone: e per nove giorni si fece una processione di penitenza spiccandola da S. Bernardo* „. Popolo, clero, magistratura convennero in un fervore di laudi e si pubblicarono per quell'occasione varie stampe in Faenza presso l'Arch.

Al Comune di Modigliana fu condonata per un anno la tassa di redenzione e furono elargiti 2000 scudi, da erogarsi nei restauri degli edifici, con motupropri — 23 giugno, 23 agosto — del granduca Leopoldo, che visitò di nuovo questa città, come risulta dall'epigrafe posta nel parlatorio delle monache agostiniane.



Lungo il corso dei secoli si rinnovò spesso il rombo cupo e il sussulto spaventoso dei terremoti (Mario Baratta, *I terremoti d'Italia*, Torino, Fr. Bocca, 1901).

Terribilissimo quello del 1861: poi altri nel 1870, 1875, 1887, 1891; in appresso l'immane catastrofe Calabro-Siculo 1908 che diede luogo ad una nobile gara fra i cittadini sia per inviare soccorsi, sia per solenni suffragi alle vittime. Posteriori movimenti tellurici causarono qualche crepa alle case poste presso l'antica Rocca e al Convento dei PP. Cappuccini, non senza grave panico nella popolazione che uscì sulle vie all'aperto.

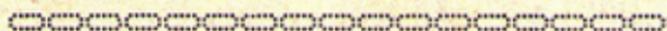
Ancora il Terremoto distruttore di Avezano (1915): i terremoti della regione litoranea adriatica — agosto 1916 — illustrati dal celebre sismologo P. Guido Alfani delle S. P. (Firenze, Barbera, 1916) (28) e... per essere breve... quello del 29 giugno 1919 che desolava la ubertosa regione del Mugello portando rovina a parecchie chiese della nostra diocesi (*Bollettino Diocesano*, anno X, n. 7, pag. 114) (29).

Ma in tutte queste paurose vicende non si spense mai per il volgere degli anni nel nostro popolo la fiducia nella Celeste sua Protettrice: anzi, come allora, suole oggi accorrere ai suoi piedi con maggior frequenza e devozione per dirle coi versi della poetessa Maria Virginia Fabbroni (Pisa, Nistri 1871):

*E dove sei Maria
sola speranza delle afflitte genti?
dove t'ascondi, o Pia,
che non odi dei figli i lamenti?*

*Maria, Maria! Tu sola
Salvarci puoi nell'ora del periglio...
Prega! la tua parola
fermi la destra punitrice al Figlio.*





La guerra.

Fornirono occasioni di culto alla Vergine del Cantone il passaggio di truppe straniere, temuti assedi di eserciti, scorrerie di briganti e di banditi.

Fra tanti scelgo solo tre episodi.



Un temuto assedio.

È bello riprodurre quanto avvenne nel 1641, quando, come tutti sanno, si accese fra Urbano VIII e Odoardo Farnese duca di Parma una guerra per il ducato di Castro, la quale terminò nel 1644 sotto il novello papa Innocenzo X (Pamphili).

Il racconto lo troviamo in una lettera di Francesco Giuncheti, 20 dicembre 1643, che ragguagliava del fatto il fratello Baccio in Cortona, autore di una cronaca latina di Modigliana, di cui conosciamo solo qualche brano riportati dal Sacchini.

Il Granduca era alleato del Farnese, perciò permise al suo esercito, composto di oltre 3000 cavalieri di avviarsi da Forlì a Castro attraverso il territorio fiorentino. Il generale delle milizie ecclesiastiche, Taddeo Barberini, disponeva le sue truppe specialmente a Bologna e a Ferrara. Furono mandate alcune compagnie di fanti e di cavalieri anche a Faenza con l'intento di marciare su Modigliana.

Francesco Erini, governatore di Terra del Sole ne dava sollecito avviso a Vincenzo Lamagna napoletano, comandante di questa fortezza. Si erano fortificate le mura, facendo lavorare tutti “ anche le persone di qualità a portar terra e costruire terrapieni „: piazzate le artiglierie sulle mura e sul colle dei cappuccini (per meglio dominare la via di Faenza) usando di quei cannoni ancora che furono scoperti nel palazzo di giustizia o dei podestà. Poco mancò non fosse distrutto Violano (30): ma si atterrarono solo alcune case e lo spedalletto: si abbattono gli alberi nei pressi delle mura: e disposte le sentinelle “ si misero i rastrelli di dentro e di fuori „. Rimaneva di tagliare il ponte: ma prima si ordinò che tutti si ritirassero nel castello. Dopo lunga discussione — “ sentito il parere di teologi „ — si deliberò di lasciare le monache nella loro clausura; si permise ai vecchi la custodia delle loro case; il clero radunatosi nella chiesa plebale volle starsene alla discrezione del nemico.

Una notte le sentinelle diedero un falso allarme. Il comandante “ fece dare nella cassa, gridare alle armi e battere impetuosamente a tutti gli usci e porte: ordinò si mettessero fuori delle finestre lumi accesi e si gettassero delle legna per far fuochi per le strade „. Tutti furono pronti, chi alle armi chi ad accendere lumi e fuochi, “ sì che quell’oscurissima notte era diventata come un chiaro giorno „.

Questo non lieto stato di cose durava da otto giorni. Nel castello era confusione: mancavano le cose necessarie per il vitto: e “ sebbene vi fosse la porta del soccorso che stette sempre aperta „, con libero passaggio alle donne, ai vecchi, ai sacerdoti — “ nondimeno per essere ella su in alto in Rocca vi era gran salita e non vi si poteva passare con carichi. Però... dentro le case di Pier Matteo Borghi vi avevano messa una scala appoggiata alla mu-

raglia, altissima sì che pareva la scala di Giacobbe „... alla Riva sulle mura dirimpetto alla casa Ronconi vi avevano posti degli argani per tirar su ciò che volevano e sino delle botti piene di vino „. Finalmente poichè il nemico aveva cambiato consiglio, si apersero le porte ed il popolo passando sopra a grosse travi, (finchè non fu rifatto il ponte levatoio), uscì dal castello — ed ecco una conclusione piena di fede — “ a passi frequenti si portò a render grazie alla sua beneficante Avvocata „ come già “ prima che s'intraprendessero questi affari ed esercizi di guerra si radunò tutto il popolo di Modigliana, suo territorio e soldati esteri nella Pieve per riverire la Santissima Vergine del Cantone bramando ognuno di non partire senza la benedizione di questa Santissima protettrice del paese „.



Viva Maria!

o l'insurrezione del 1799.

A questo grido scoppiò repentina e piena di furore e di vendetta la rivolta contro i Francesi in Cortona ed Arezzo, e si allargò ad altre Comunità non punto atterrite dai feroci proclami (5 maggio 1799), che emanarono Reinhard e Gualtier, questi generale di divisione, quello commissario di guerra in Firenze.

Contribuzioni vessatorie di denaro e di oggetti preziosi, prepotenze di soldati, aggravati di requisizioni, proibizioni delle pompe esterne di religione, irriverenza alle immagini sacre, prigionia di Pontefici, deportazioni di sacerdoti, confisca di beni ecclesiastici e talora di proprietà private, avevano prodotto in tutta Italia un serpeggiare sordo di odî e di rancori contro la dominazione francese (1796-1814), mentre con inni di giubilo si innalzavano gli alberi

della libertà: libertà che si risolveva in tirannia (31). Di qui il tripudio di certi italiani, i quali ne avevano salutato la prima calata. Assaggiate le carezze dei battaglioni di Messena, Augereau, Ullin, Moreau li videro con piacere rivalicare le Alpi (1799) e cantarono perfino il ritorno degli austriaci, dei generali Kray e Melas, nè fecero il viso dell'arme ai cosacchi di Sauwaroff. (G. Parini).

Un poeta a noi vicino (G. Giusti, *Vita del Parini*) ragionando di questi cantici di ringraziamento protesta non vedervi per nulla “ *il prezzolato che abbaia al calcagno del vinto e lambe la mano al vincitore, ma l'amico dell'ordine e della giustizia che dice gl'inganni dei nuovi padroni e avverte gli antichi* „. E quando l'anno 1814 i francesi lasciarono davvero l'Italia, denunciò il “ *peculato che desolò l'armata* „ di Napoleone, e Massimo d'Azeglio, *I miei ricordi*, racconta “ *l'immensa e ineffabile felicità e l'allegrezza del popolo portate al delirio per quella definitiva partenza* „.

La Toscana, ultima quasi fra gli Stati italiani, ebbe un governo provvisorio solo il 27 marzo 1799, quando il granduca Ferdinando III ne fu cacciato e il papa Pio VI fu tratto prigioniero da un convento di Firenze e deportato a Valenza, ove morì il 29 agosto 1799. Non per questo le città toscane andarono incolumi da un tributo più o meno largo di sangue e di concussioni alle arpie della francese repubblica.

Perciò i moti, che nella vicina Romagna erano sorti in favore dei principi collegati, ebbero una larga eco anche qui a Modigliana, suscitandovi gravi perturbazioni. La gente nostra, come un sol uomo, insorse furibonda il 1° maggio 1799 e gridando: *viva Maria! viva Fernando!* non imitò, ma superò gli altri popoli nel dare la caccia ai francesi. Compiuta la felice insurrezione, a reggere le sorti della città si creò un magistrato col nome di *Depu-*

tazione Aulica, la quale, presa da timore alla notizia che Maldonald dalla Trebbia, ove era stato sconfitto (8-19-20 giugno) si ripiegava con la sua armata più da vincitore che da vinto sopra la Toscana, intraprende un'attiva corrispondenza per formare squadre di volontari che tenessero a bada quel nucleo di francesi che camminando più largamente poteva calarsi dall'Appennino. Fortunatamente Macdonald seguita senza deviare per unire le sue truppe a quelle di Moreau. Firenze è abbandonata all'improvviso la notte del 3 al 4 luglio e riceve aiuto di armati da tutte le città e terre toscane. Anche da Modigliana parte un drappello di volontari al comando di Antonio Lega da Fognano — e quando Ferdinando III è ripristinato sul trono, comincia pur qui una lunga serie di feste solenni in ringraziamento “ al Dio degli Eserciti che così visibilmente protesse in quei tempi di comune sconvolgimento e pericolo questa popolazione e coronò di brillanti vittorie le armate imperiali „.

Ne ho trovato una lunghissima relazione nella *Gazzetta toscana*, 5 maggio 1800.

Si svolsero solenni funzioni in S. Domenico con intervento di tutta la magistratura, nella Collegiata di S. Stefano, in quella di S. Bernardo. Però “ i primi a dare un sì lodevole esempio furono alcuni benefattori che nel più decente e insieme pomposo apparato tributarono i loro sentimenti di gratitudine alla Vergine Santissima che sotto il titolo del Cantone viene sempre con frutto invocata dai modiglianesi „. Soprintendenti alla festa furono Ottavio Lama e Domenico Maria Liverani, i quali vollero dedicare alla solennità un sonetto di Nicolò Maria Signani pubblicato coi tipi di L. Genestri, Faenza (15 settembre). Non tralasciarono di distinguersi i monasteri. Le monache della Santissima Trinità (32) “ furono onorate (4 agosto) dalla presenza dell'ill.mo e

rev.mo mons. Severoli, vescovo di Fano che tenne pontificale, recitò una dotta omelia ,, e si ebbe in dono un altro sonetto del Signani (in Faenza per Gioseffantonio Archi 1799): poi seguirono quelle di S. Agostino: in appresso i Cappuccini e gli Scolopi.

L'Accademia degli Incamminati, che accoglieva nel suo seno i più distinti e dotti cittadini, " sentito che la Deputazione Aulica Provvisoria di Modigliana pensava di ringraziare S. D. M. per la benedizione accordata alle armi combinate per la liberazione rapida della Toscana e dell'Italia sotto la valida protezione di Maria Santissima ,, determinò di decorare la sacra funzione con una pubblica adunanza letteraria e questa adunanza si tenne nella Pieve il 21 novembre circa le ore 22 e mezzo, terminate le sacre funzioni, con intervento del Vicario regio e di tutta la Magistratura. Trentatre furono le composizioni latine e toscane di vario metro in onore di Maria Santissima sotto il titolo del Cantone: breve e succoso il discorso del vicepresidente Camillo Ciaranfi: elegante ed elaborata la dissertazione che recitò il sig. don Francesco Calderoni di Faenza. È facile arguire l'entusiasmo di quei preclari cittadini, se, essendosi nella tornata del 18 novembre " *proposto esser bene di acclamare protettrice della accademia la B. V. venerata in Modigliana sotto il titolo del Cantone...*, questa proposizione fu applaudita ed approvata a viva voce ,, (Adunanze 22 luglio, 9 ottobre, 18 novembre. Reg. I, pag. 82 e seg.). Nè mancarono stampe di occasione, tra le quali un sonetto del P. Pellegrino Bartolozzi delle S. P. primo censore dell'accademia e professore di eloquenza in Modigliana (in Faenza presso L. Genestri).

E qui non fu tutto: poichè al riaprirsi della nuova campagna si rinnovarono le pubbliche fervorose preghiere per la continuazione delle vittorie alle armate combinate, e i giorni 25, 26, 27 aprile 1800 furono destinati per un so-

lenne devoto triduo all'Augustissimo Sacramento nella Chiesa priorale. " La Magistratura premurosa di secondare le pie intenzioni dell'ill.mo sig. avv. Luigi Paffetti nostro degnissimo vicario regio, del sig. dott. Gio. Battista Celestini, zelantissimo aiuto residente di questa cancelleria comunitiva e dei principali signori più benemeriti del paese ne ordinò la esecuzione eleggendo per deputati alla suddetta festa gl'illustrissimi sig. P. Gio-Lucca Berrena rettore degli Scolopi, canonico Stefano Squarcialupi, Francesco M. Papiani, dott. Alessandro Traversari Violani, Pasquale Papiani, Giovanni Ciaranfi, conte Francesco Antonio Papiani e capitano Bernardo Squarcialupi, i quali si diedero il più zelante pensiero, perchè il tutto riescisse, come di fatto riescì, colla massima soddisfazione, buon ordine e pubblico applauso. Da esperti soggetti di Faenza venne pomposamente apparato il sacro Tempio, e ornato di una vistosa quantità di cera che posta con ordine e simmetria porgeva un bellissimo colpo d'occhio. Sulla porta maggiore si vedeva affissa un'elegante epigrafe sostenuta da diversi festoni... Dato così principio nella sera del dì 25 all'accennato triduo è impossibile descrivere la pietà ed il concorso dei fedeli che al medesimo interveniva. Nel giorno 26 alle ore tre pomeridiane sopra di un carro ornato di lauro venne dagli accennati signori deputati dispensata alle case di ogni indigente una generosa quantità di pane somministrato da tutti i possidenti della Terra, ciò che riscosse le acclamazioni della languente umanità, che non cessava di ringraziare colle lagrime del piacere i benefattori di sì vistosa elemosina. La mattina del 27 fu dal rev.mo sig. priore Traversari cantata messa solenne accompagnata da buona musica forestiera, assistendo alla medesima tutti i Corpi ecclesiastici, questo sig. Vicario regio, Magistratura in abito di formalità, con bandiere spiegate

imperiale e toscana, per segnale allusivo alla funzione e tutti i salariati di questa Comunità, che disposti per ordine facevano due ale all'altar maggiore unitamente agli accennati signori deputati. Nel dopopranzo verso le ore quattro si diede principio alla devota processione coll'Augustissimo Sacramento portato dal rev.mo sig. don Matteo Ghetti, proposto della Collegiata. Cominciava questa con un copioso numero di persone di ogni sesso e condizione, poscia i Confratelli della venerabile compagnia del Sacramento con cappa, indi i PP. Cappuccini, tutti i Sacerdoti secolari, i RR. sig. Canonici di S. Bernardo, il rev.mo Capitolo di S. Stefano P. e M. e in fine l'Augustissimo Sacramento sotto superbo baldacchino corteggiato dai signori e nobiltà del paese. Le Autorità regie la Magistratura, e le persone alla medesima addette con le bandiere imperiale e toscana chiudevano sì commovente processione. Giunta sulla Piazza grande venne esposto alla pubblica adorazione il Pane Eucaristico in quell'istesso luogo ove dagli empì era stato eretto l'albero della libertà (33), ma in quell'occasione ridotto a forma di cappella riccamente addobbato, e collocandovi un decente altare con copiosa quantità di lumi. L'improvvisa pioggia non permise il proseguimento della pia processione e ne affrettò alla Collegiata il ritorno. Ivi dopo un patetico discorso del dotto rev.mo sig. Innocenzo Monti parroco di Trebbio, e dopo le preci analoghe alle circostanze, venne al numeroso popolo concorso dai vicini paesi compartita la solenne benedizione.

Nel tempo però che si ultimava il descritto triduo, questa popolazione preparava altra festa per il dì 1° maggio, giorno nel quale ricorreva la felice epoca della nostra insurrezione. Era ben giusto che ne fosse solennizzata la fausta memoria avanti alla miracolosa imagine di Maria Vergine posta sul ponte della Piazza

Maggiore in una bellissima tribuna. Previo il permesso dell'ill.mo sig. Vicario regio, ne venne affidata la direzione al benemerito nostro signor dott. Alessandro Traversari Violani, che unitamente ai signori Francesco M. Papiani, e Gio. Ciaranfi fu eletto deputato per il buon ordine e pubblica tranquillità. Ridotta la suddetta tribuna a forma di Cappella e adobbata egregiamente di superbi damaschi, del pari che i loggiati della Piazza, per tutta la mattina del giorno riferito vi furono celebrate diverse messe, e rendeva maraviglia e stupore come un luogo pubblico, il più frequentato della Terra, fosse con tanta edificazione convertito in una chiesa. Nel dopo pranzo portatosi processionalmente il nostro sig. Priore, Capitolo, Corpo Ecclesiastico, Dignità regie e Magistratura avanti a detta Imagine, venne recitato dal prelodato P. Pellegrino Bartolozzi un ben ragionato discorso scritto con purità di stile, e nell'istesso tempo fu dispensato un di lui brillante sonetto dedicato dal popolo al meritissimo sig. Vicario regio, in dimostrazione di stima e di affetto, che crediamo di far cosa grata agl'intendenti di riportare:

*Qui dove un giorno, ah! tristo giorno e nero!
sorgea dell'empia Libertade il segno,
da che fu tolta al successor di Piero
la Sede Augusta e al Prince Etrusco il Regno;*

*qui torna il dì che di guerriero sdegno
tinto il Marzen feroce alzò primiero
di rivolta il Vessillo, e dell'altero
gallo qui scosse il fatal giogo indegno.*

*Ah sì bel dì non portò mai l'aurora!
E TU VERGIN pietosa al nostro pianto
lo desti, ed or lo rendi a chi Ti adora.*

*Tenero oggetto pe' suoi Figli al cuore
per Te rieda FERNANDO; e serba intanto
il suo degno Ministro al nostro amore.*

Terminato il discorso e cantate le laudi di Maria Vergine si rimisero i pubblici impie-

gati alle rispettive loro residenze. Finalmente nella sera s'illuminò la suddetta Piazza e le contrade vicine alla medesima, con fanali posti a disegno e verso l'un'ora venne incendiata una graziosa macchina di fuochi artificizati, lavorata dal celebre sig. Giuseppe Tondini di Brisighella, che soddisfece all'aspettativa universale. A trattenimento poi dei signori forestieri, che concorsi erano, fu data dai particolari un'Accademia strumentale nella sala del sig. can.co Pellicciari, ove vennero eseguite diverse sinfonie e concerti di vari professori di Faenza... »

Non è di questo opuscolo tessere tutto il periodo di nostra storia che va fino al 1814.

Dopo Marengo (ottobre 1800) in Toscana ritornano i francesi; si forma il regno d'Etruria con Lodovico di Borbone, il quale lascia il trono al piccolo figlio Carlo Lodovico sotto la reggenza della Madre (maggio 1803): di poi una giunta di governo, 1807, con due importantissimi privilegi, cioè *patrio idioma* negli affari pubblici e *splendore di una corte*, dichiarandosi granduchessa la sorella maggiore di Napoleone, Elisa Bonaparte Baciocchi (1809): e dopo la rinuncia di Napoleone (14 ap. 1814), di nuovo il granduca Ferdinando III.

Modigliana fu a questo tempo capoluogo del dipartimento dell'Arno, cioè sede di circondario con un viceprefetto e con un tribunale di prima istanza, 11 maggio 1811 (34).

Così attorno a Modigliana, siccome a centro, si raggruppavano tutti i comuni della Tosco-Romagna, compresi Palazzuolo, Firenzuola, Bagno, Galeata, Sestino e Badia Tedalda, conseguendosi l'unità amministrativa della Regione.

Per il resto, Modigliana subì la sorte di tutte le altre città e terre. Vide innalzarsi nella piazza e nel *Parterre* o Giardino Pubblico l'al-

bero della libertà: ordinarsi ai preti e ai laici di portare la coccarda: proibirsi il culto esteriore: imporsi contribuzioni di viveri, di denari, di uomini: sopprimersi monasteri: venderli i beni delle Confraternite (35). Le baionette e le lance francesi, esploratrici di tesori, hanno lasciato una traccia ancora visibile nei telai delle Reliquie nella nostra Chiesa principale.

Il sacerdote Sebastiano Leonardi di Modigliana è fatto passare di pieno giorno per le città popolate di Lombardia con una catena di ferro al collo che gli lasciò i segni impressi. Lo ritrovò (1809) nella prigione di Fenestrelle il Card. Pacca (*Memorie storiche*. Pesaro, Nobili 1830, parte 2^a cap. 5 e 4), che lo dichiara " economo di una parrocchia di campagna, buon uomo, ma tagliato alla grossolana ,, , condannato forse per discorsi imprudenti contro Bonaparte e che avendolo scelto per confessore, se lo vide penetrare " scalzo e carpone ,, nella camera, eludendo la vigilanza delle sentinelle e portargli la SS. Eucaristia in un canestro.

Non mancarono bande di facinorosi ad infestare le campagne, 1811. Un avviso del *Maire* (sindaco) fa correre i soldati ai monti, e al primo scontro cadono morti un Buriga e un Vespignani, uomini di rea fama e condottieri di quei briganti.

Poi, ultima scena di fosca tragedia, la fazione armata che il Mariani di Ravenna, da venditore di carne fatto capitano di milizie, compiva a nome del generale Nugent e con l'aiuto di quell'uomo scelleratissimo che fu Giuseppe Francia di Brisighella (1814). Narra il Mefelli, Vol. 3, pag. 531 e seg.: " Scarso era il presidio, e siccome vi stava a mala guardia i soldati erano sparsi per tutte le bettole. Levatosi a rumore dell'arrivo dei briganti fuggirono a furia, e dato di piglio alle armi e radunatisi come meglio poterono in quel subito fran-

gente, si ritrassero al monte ove tenevano dimora i Cappuccini (36), non senza aver prima lanciato una parte e l'altra qualche colpo sulle vie. Al monte, al monte il Mariani gridava, e tuttochè dal monte venisse una grandine di palle, i suoi si sforzavano di salire dando loro mano alcuni villani, che dalle Valli di Amone e del Marzeno erano accorsi per cupidigia di preda. In mezzo a quel trambusto rifulse sopra ogni altro l'invitto coraggio del Francia, il quale rapito un cavallo nel primo ingresso della Terra se ne veniva su quello correndo fin sotto ai soldati e tratto loro colla sua carabina se ne tornava, poi caricatala di nuovò moveva lor contro. Più volte ripeté la fatale sua corsa, e sempre salvo di sotto quel nembo se ne tornò. Avvedutisi alfine di non far frutto contro ai soldati, e che assai maggiore potevano cavarne dai paesani, rimasi alcuni di loro con molti villani alla custodia del monte, que' cani affamati si distesero sulla misera Terra. Moltissimi furono i furti che vi commisero, orribili gli strazii e gl'insulti, d'ogni più infame opera principalissimo autore il Francia. Scavalcato, ebbe d'incontro sulla piazza Francesco Ciaranfi, abiente uomo modiglianese: lo richiese con imperio che gli allacciasse una scarpa, ed ei corpulento com'era per pinguedine dovette sobbarcarsi ed ubbidire, sogghignando sotto ai mustacchi il feroce bestione. Rovistando per le case fu trovato un soldato appiattato in un nascondiglio: volevano ucciderlo, poi, chiedendo con gran pietà mercè, lo addussero al Mariani domandandogli che fare ne dovessero. Rispose, lo tenessero prigioniero, quand'ecco furibondo il Francia accorrendo, ammazza, ammazza gridava, e giunto lo passava con uno stilo da banda a banda asserendo ch'ei si fosse vantato di voler mangiarsi il fegato di un Ussero. Già il nuovo soldato superava in ferocia i più provetti ed aveva vinto lo stesso capitano. Pure

non era ancor paga la tremenda sua rabbia. Cercandosi con grande studio del Viceprefetto che reggeva la Terra, ed affermando una femminetta ch'ei s'era rifuggito nella pieve, tosto vi trassero e messa sossopra la canonica senza poter rinvenirlo, di là passarono alla chiesa e scoperchiati fino i sepolcri andavano guardando se per avventura dentro vi si annidasse. Era con loro il fratello del prevosto, che prete essendo e uomo di buona pasta si era facilmente persuaso che nessun male fosse per incogliergli con sì fatta gente. Ad un tratto il Francia lo afferrava per la nuca, con grandissimo furore richiedendolo del Viceprefetto, e rispondendo il tapinello chinato verso terra di non saperne novella, lo collava in un'arca e vi sovrapponeva il coperchio. Il pover uomo rinchiuso fra i morti era più morto che vivo, e mandando profondi lai malediceva la sua sorte che per sì strana guisa l'aveva in quelle forbici condotto. Mentre da per tutto givano rovistando, accadde che per una funicella, che dall'alto pendeva, venne da alcuno tratta la cortina che stava davanti ad una nicchia, il perchè levati gli occhi allo stridore del ferro, apparse una statua di nostra Donna, e dietro alla medesima e di sotto al lembo della veste si vedevano due cotali cose bianche che non si capiva bene che si fossero. Che è, che non è, dicevano l'un l'altro, poi finalmente sorse una voce, quelle dover essere le gambe del Viceprefetto e saliti alla nicchia e trovato dietro all'immagine lo posero in mutande com'era a bisdosso sopra un asino e seco lo addussero a Forlì. Queste cose si videro a quell'età ed anche peggiori; poi chi le patì ebbe lo scorno ed il danno, chi le fece rimase impunito „.

Il 18 settembre 1814 fra i trasporti di gioia e le acclamazioni più vive Ferdinando III fece l'ingresso solenne in Firenze dopo 15 anni d'assenza. Modigliana con pubbliche di-

mostrazioni partecipò al contento della Casa Granducale e cantò l'inno delle grazie per le vittorie riportate, e per il conseguimento della pace generale. Feste e supplicazioni si rinnovarono con ardente entusiasmo. L'accademia degli Incamminati meritò il titolo di Imperiale e Reale e la protezione di Ferdinando III celebrando una tornata pubblica nella Chiesa di S. Domenico, (Reg. I, pag. 15); ed il popolo, scosso il giogo dello straniero, immune da apprensioni, non avendolo potuto fare prima con quei padroni in casa, pubblicamente ringraziò dall'intimo del cuore la sua Liberatrice, replicando festosamente il grido delle fede e della libertà: *Viva Maria!*



L'aiuto del popolo cristiano.

Durante il periodo del Risorgimento Nazionale, quando a questa piccola città di confine era riservato di scrivere pagine gloriose di sacrifici, di valore, di patriottico entusiasmo — nelle campagne d'Africa — nell'occupazione della Tripolitania (1911) — e più nelle terribili circostanze di quell'immane cataclisma, da cui siamo appena usciti col lieto serto della vittoria, abbiamo anche noi professato maggiore amore, più sentito culto, dedizione più completa alla Vergine, nostra potente Signora.

Non vi fu madre che non consegnasse al figlio una medaglia o un'immagine della Vergine, e, a lui consegnandola, non dicesse nel bacio di uno straziante addio: "La Madonna ti protegga",.

Non vi fu soldato, ufficiale o gregario, che non l'invocasse col nome della madre dei suoi cari lontani nelle ore interminabili della trincerata, nelle spaventose cariche degli assalti, nel

dolore delle ferite, nelle febbri delle nostalgie, nelle ansie ultime della morte.

Presso il suo altare quanti accorsero nel partire! Ripeterono la preghiera tra il cupo rombare del cannone, tra il sinistro crepitare delle mitragliatrici, tra il fragore delle bombe a mano, fra il venefico dilagare dei gas asfissianti, tra la vampa sinistra degli abbrucianti lanciafiamme... e, ritornando, a Lei, Vergine salvatrice, sciolsero il voto.

Ricordo di aver rivolto opportune parole nella funzione impetratoria all'atto della dichiarazione di guerra incitando a bene sperare, poichè la guerra — sempre fatale e dolorosa — era stata *intimata nel mese e in un giorno sacro alla Vergine Ausiliatrice* (24 maggio), come poco dopo benedicevo alla fortuna delle armi italiane nella storica basilica di S. Apollinare in Ravenna: — le madri, le sorelle, le spose, le fanciulle, i bimbi continuarono un plebiscito di preghiere nell'ansia dolorosa di lunghi anni; e quando il 4 novembre 1918 segnò la data dell'armistizio, qual penna sa descrivere l'improvviso entusiasmo di quell'ora indimenticabile?

Allora mi trovavo in quel di Reggio, in alta montagna: mi permetto questo accenno alla mia vita militare.

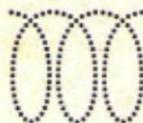
La neve alta e candida fino dall'ottobre non aveva arrestati i lavori dei miei bravi territoriali, quasi tutti friulani, e delle Compagnie di prigionieri... Che fiore di gioventù! eppure in quei giorni si era aperta una tomba, ove — non senza meraviglia — composi nel rito della Chiesa la salma di un giovane polacco... Negli uffici del Comando ferveva una maggiore corrispondenza, che preludiava a qualche cosa di nuovo: era pervenuto l'ordine di tenerci pronti per ignota destinazione. Splendida quella serata per un vivido chiarore di luna che suscitava da tutta quell'ampia distesa nivale un senso inde-

finito di pace... Ecco... Avvertiamo un suono confuso giù nella valle... poi un altro suono più distinto... poi altre campane più vicine suonano a distesa... i campanili, a festa, si tramandano la voce: **Vittoria! Armistizio!** — Si aprono le finestre: appaiono i lumi: si accendono fuochi: poi un incrociarsi di domande e di risposte: uno sparare a salve — fra la commozione più viva, fra i commenti più vari e... l'immane bottiglia di lambrusco spumante offerta dal buon parroco del villaggio. Si decide una commemorazione solenne da celebrarsi nel capoluogo a Toano, e a me si affida l'incarico del discorso. Tuttavia in mezzo a quella esultanza, lo confesso candidamente, il mio pensiero volò spontaneo a Modigliana e sospirai alla dolcissima Madonna del Cantone.

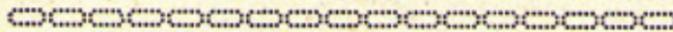
Che avveniva nella mia città? Lo seppi più tardi, quando in Istria, in una solitudine malarica, presso il canale di Leme, ove sorge un castello con la relativa insegna del potere una forca!, già dimora di frati veneti, ai quali la tradizione vuole che Cristoforo Colombo esponesse il disegno della sua navigazione, mi raggiunse la lettera di un amico. Egli mi diceva così: "... per quel poco che possa valere a descrivertela, voglio metterti a parte della nostra festa la sera del 4 novembre. Religione e patria, questi nobilissimi ideali che naturalmente vivono nel cuore del nostro popolo, ancora una volta si sono trovati uniti nel profondo respiro di tanta gente, che vedeva nella vittoria e più ancora nella fine della nostra grande guerra la cessazione di tante ansie trepide, di tanti dolori, di tanti pianti e sacrifici. Già il mattino si sussurrava la lieta notizia, ma dai giornali non si poteva comprendere la verità, tanto sembravano strani gli avvenimenti. Ma a sera da Faenza fu ripetuta la buona novella e il popolo era tutto in orgasmo e col cuore gonfio si domandava da più parti: Ma è dunque vero?

proprio vero? A notte la notizia fu confermata ufficialmente e la gente come pazza di gioia si riversava sulle vie, gridando, piangendo, correndo a suonare le campane delle nostre chiese. Ma lo spettacolo più toccante dovevano darlo per le prime le pie profughe. Al primo squillar dei sacri bronzi come attratte da una forza potente si trovarono in un attimo tutte inginocchiate sui gradini della chiesina della nostra Madonna del Cantone ad esprimere la loro intensa gratitudine nel dolce canto delle loro laudi sacre. Furono riaperte le porte e un'onda di popolo commosso si unì alle profughe nel ringraziamento alla nostra divina protettrice. I sacerdoti presenti, scoperta la devota Imagine, improvvisarono una sacra funzione e la chiesina rimase aperta fin dopo le 11 ore per soddisfare al desiderio della pietà popolare.

Modigliana, che aveva pregato tanto davanti alla sua Madonna durante la guerra, prorompeva in un impeto di riconoscenza per così grande vittoria che equivaleva ad un miracolo. **VIVA dunque MARIA, l'aiuto del popolo cristiano!**







La Regina della pace.

Sullo stemma del nostro Comune si vedono raffigurate due torri unite mediante un muro. Questo stemma (che sostituiva l'antico "porco nero cinghiato d'argento rampante in campo azzurro col capo d'Angiò", forse per alludere al principale commercio del luogo) è un ricordo storico. Le due torri indicano i due principali fortificati a difesa di questa terra: l'uno s'inalzava sul Castellaro, ora monte Sion o dei Cappuccini, ove si ammira un pozzo profondissimo che dicesi di costruzione romana: l'altro mostra le sue maestose rovine sul colle Albino a piè del triste monte delle Forche. Dal muro, che le unisce, è simboleggiata la pace che si stipulò fra la gente del contado e gli abitanti della terra.

L'ardore di patria e di libertà che già aveva indotto i modiglianesi a sottrarsi ai Guidi, tramutandosi in licenza, generò tumulti e risse che sparsero nelle valli di Lamone, d'Acereto e del Marzeno il terrore, la diffidenza e la guerra civile. (Atti criminali dei Potestà Giov. di Guidone da Mignano, vol. I, fogl. 81 e Tomaso di Michele oriundi da Pescia, fogl. 58-125-134). Fra i varî protagonisti vengono ricordati un Cristoforo di Iacopuccio, i Zauli della Pietra di Mauro (Pietramora), i Massari da Modigliana.

Risentirono queste nostre terre dei mali che affliggevano la vicina Romagna, in cui le lotte intestine erano aggravate da pestilenze e dallo scisma della cristianità; e una grande

compunzione si destò allora negli animi. Si videro uomini mesti andare a penitenza e donne scarmigliate con a mano i teneri bimbi presso gli altari per implorare pace e misericordia, dando origine a quelle confraternite, che, dalla foggia delle vesti e dalle battiture sanguinose e volontarie, presero il nome di *Battuti o flagellanti* (1399). Processionando in pubblico e flagellandosi le nude spalle cantavano:

*Con dolore e con pianto
le nostre carne frustaremo
pur per avere el vostro regno
Ihesu Christo, dolce pare (padre).*

Chi desidera meglio conoscere la vita arrabbiata, che si conduceva dagli abitatori di Val di Lamone tra il 400 e il 500, può leggere il Metelli. Lotte e risse accanite, interminabili, quasi giornaliere di famiglie contro famiglie, di stirpi contro stirpi, di consorterie contro consorterie, di parrocchie contro parrocchie, accompagnate da uccisioni crudeli commesse dentro le stesse chiese, con tradimenti, incendi di case, capanne, fieni, bestiami, con arzioni o distruzioni di raccolti funestarono la valle e fanno apparire quei valligiani in aspetto "più di bestie feroci che di uomini „ (Consolini, *Cronaca di Brisighella*). Spesso per opera dei parroci, del Vescovo o di altri sull'altare della chiesa o nel palazzo pubblico con baci ed abbracciamenti reciproci si giuravano tregue o paci tra gli avversari, ma erano purtroppo passeggiere o quasi subito rotte.

La più rumorosa di queste liti si accese fra quelli di Viarana, cittadini di Faenza ed alcune famiglie di Modigliana. Riusci di sopirla a Dionisio di Naldo, quando ritornò da Venezia. Convennero dunque nella scuola di Scavignano que' da Fagnola e da Violano insieme cogli Oliveri da Cirigliano ed il cav. Cesare da Viara-

na per tutta la sua gente. (37) A mallavadori per i modiglianesi stettero molti di Valle di Lamone, per i Viarana con alcuni modiglianesi Antonio Evangelisti da Begusano. E in segno di questa pace, data dalle parti la fede al cav. Dionisio Naldo, a Giovanni Balbo cittadino veneziano, a Golfo di Cavina e ad Andrea di Leonardo Piazza da Modigliana, tutti abbracciandosi e baciandosi giurarono di porre in dimenticanza le reciproche offese ed uccisioni ed in ferma e stabile amicizia dimorare per l'avvenire. (Arch. not. di Brisighella, *Atti di ser. A. Gulignani*, anno 1504 fog. 124, 126, 127).

Si legge in appresso di altre discordie fra i Cattani da Pistrino con quei da Lago di Modigliana 1482: poi di altre ancora nel 1490, che ci ricordano i Benini, i Vespignani, i Rondinini, i Regoli, i Carroli, i Cerroni ecc.

Si aggiunga inoltre la discordia che nacque fra la terra e il contado il 1407, (sembrando ad alcuni di non avere nella Comunità quel posto e quel grado che loro si conveniva) e che si accese più fervida, quando la Repubblica Fiorentina impose al Comune un contributo di tremila fiorini. Fu necessario spedire ambasciatori con lettere del 7 giugno 1407 alla "magnifica signoria", di Firenze, perchè inviasse "uno o due Commissari et Reformadori con pieno mandato et commissione, che habbino ad acconciare queste nostre faccende ugualmente sì, che ciascheduno paghi la sua rata secondo la sua possibilità, et de reformare il reggimento di questa nostra terra, degli officii et delle altre cose: Si che ciascheduno sia honorato nel suo grado secondo che il merita, et a torre via ogni odio e malevoglienza et inimistade che fosse tra gli uomini et persone de questa comunitade, et di ridurli a pace e concordia per ben riposo, et bono stado di q.ta nostra terra. „ Così i " *Priores et Vexillifer Iustitiae Communis Mutillanae* „ ai " *Ma-*

gnificis et Potentibus Dominis, D.nis Prioribus Artium et Vexillifero Iustitiae Populi, et Communis Florentiae, Dominis nostris singularissimis etc. „ Il desiderio venne esaudito: e mediante l'autorità e la prudenza di Giovanni di Francesco Buccelli e Piero di Angelo Vettori si posero in buon ordine le cose. Ben presto però ripullularono inquietitudini e discordie, tanto nel regime repubblicano quanto in quello mediceo, con danni assai considerevoli per il paese. Finalmente il 29 luglio 1642 a conseguire l'eliminazione di ogni differenza e discordia si ricorse al Principe “ per la moderazione del consiglio secondo la rata dell'estimo, per l'osservanza dello Statuto e perchè il gonfaloniere non potesse essere contadino „ opponendosi a questo ricorso con altro memoriale il contado. Si escogitarono vari provvedimenti e si ridusse a 40 il numero dei consiglieri, cioè 20 per la terra e 20 per il contado: ma la concordia non fu stabile e duratura fino a che non si formarono due comunità separate (1643) con propri gonfalonieri ed ufficiali, usando entrambe del medesimo sigillo colle torri, ove si leggeva in giro: *Libera decus Mutiliana tuum servato* oppure *Sigillum Communis Mutiliana* „ e contribuendo allo stipendio del Podestà che stava in carica non più sei mesi, ma un anno intero, e che prendeva possesso nella chiesa di S. Domenico, giurando nelle mani del solo gonfaloniere della terra.



Scorrendo oggi i giornali pare di rivivere i tempi feroci di un'epoca già tanto lontana.

*L'un l'altro si rode
di quei che un muro ed una fossa serra,*

possiamo ben dire col divino Alighieri, e scene selvagge di odio crudele, aggressioni brutali, incendi spaventosi, rivolte sanguinose contristano

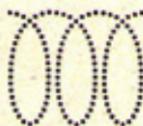
le nostre belle città e le nostre verdi campagne.

In nome di Dio per il bene della nostra Italia cessi l'odio di parte, cessi di scorrere per le vie il sangue fraterno, cessi questo spettacolo di efferatezza che contamina le glorie di questa nazione cristiana e civile. Il dolce Nazareno chiamava a raccolta tutti gli uomini di buon volere per la sollevazione degli umili, per la redenzione dell'umanità.

Che dunque il bel fiore della concordia cresca e profumi sempre questo ridente e caro paese sotto l'egida di Colei che suole appellarsi la *Regina della Pace!* Ciò che al convento del Corvo ricercava il pellegrino del 300, e che si augurava nell'episodio di Geri del Bello, Inf. c. 29, ritroviamo tutti presso la Casa della Madre Celeste come in un grande refugio dello spirito: la *pace nella giustizia* e la vittoria sul sentimento dell'odio e di rapresaglia.

L'arma, che fu presa dai due nostri comuni quale segno di concordia, s'inalbera ancora, sormontata da una corona, nello stendardo sopra la tribuna della Madonna di Piazza. Più che un augurio, deve essere per noi un simbolo: poichè tutti sentiamo la dolcezza dell'invito che il poeta buono di Romagna solatia ci rivolge: (Pascoli, *I due fanciulli.*)

*Pace, fratelli: e fate che le braccia
che ora o poi tenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia.*





Devozione degli antichi e dei moderni modiglianesi

La gente di campagna ha emulato gli abitanti della Terra nella devozione alla Vergine delle grazie o del Cantone.

Le parrocchie ora riunite di S. M. in Casale e di S. Giacomo in Rivola si associarono al voto pubblico del 1725: il popolo di S. Reparata soleva recarsi ogni anno processionalmente e con un'offerta di cera la terza festa di Pasqua al Santuario per assistere alla messa solenne. In altre chiese, come a San Valentino, trovasi o dipinta in stendardi od esposta al culto l'immagine Santa della Madonna del Cantone.



Il P. Pietro Campadelli da Modigliana loda i suoi concittadini per la fede e la pietà verso la Madonna del Cantone nel panegirico che tenne durante la quaresima (1773) predicata nella chiesa plebale.

Del discorso, che incontrò generali approvazioni, si ebbero tre edizioni. Ne trovo una copia nella Curia Vescovile (1774): ed è pure inserito nelle "Opere Postume", tomo 2. pubblicate in Faenza 1778 nella stamperia di Giuseffantonio Archi (Bibliot. Com.), Ecco un saggio della sua eloquente parola.

"Io fui giovane ed or già mi veggio dal peso degli anni crespa la fronte, canuto il pelo: *junior fui, etenim senui*: ma mi ricordo che i

sacerdoti non andavano a celebrare se prima non entravano nel Cantone per raccomandarsi alla Madre di quella purissima vittima che allor allora intendevano di offerire per la comune salute. *Iunior fui, etenim senui*: ma mi ricordo che non si passava davanti all'Angolo della nostra regina senza entrare in esso per venerarla almeno con una breve stazione. *Iunior fui, etenim senui*: ma mi ricordo che non eravi giovine ben educato che ogni sera non andasse al Cantone per visitar Maria e prendere da Lei la benedizione per la notte. *Iunior fui, etenim senni*: ma mi ricordo della frequenza con cui i nostri padri, uomini e donne, poveri e ricchi, giovani e vecchi si portavano al Cantone, specialmente li sabbati: altri per farvi le lor devozioni: altri per assistere ai sacrifici, altri per chiedere aiuto: altri per ringraziare dell'ottenuto. *Iunior fui, etenim senui: nec vidi justum derelictum*. Io fui giovane e già mi sono invecchiato, ma dir non posso di aver chiesta alla Madonna del Cantone alcuna grazia o per il mio corpo o pel mio spirito che ottenuta non l'abbia: anzi non mai ho conosciuto alcuno che prostrato si sia con viva fede in quell'angolo e partito si sia abbandonato. *Quest'era la divozione che per Maria fioriva ai giorni miei.* „

E di tanta pietà sono testimonianza le stampe di devozione che venivano dispensate a cura dei RR. PP. Cappuccini: *a Bologna, Longhi 1756, le lodi a Maria: a Bologna, Giacomo Filippo Primodì, affettuose preghiere: libretti in 64^{mo} con riuscite incisioni in rame: Inno latino, " Salve Mater Salvatoris „ con orazioni ed incisioni in rame, Faenza Archi, 1726. " Vera Effigies B. V. vulgo del Cantone, Mutilianae terrae, adversus belli Pestis ac terremotus flagella mirificum et singulare praesidium, illustrissimo viro, Alessandro Burghio, a Camillo Liverani eiusdem terrae priore, dicata „:*

I lasciti che troviamo descritti nel Sinodo del card. Rossetti, Vescovo di Faenza. “ *Michele Bandini* poneva un onere a favore della Madonna del Cantone sul podere chiamato Cassetta di Tazzano: il *Dott. Antonio Falcucci* sul podere Ceretola: *Biagio Laghi* sopra una casa situata in via canale: *Bandini Giovanni* in una vigna posta fra Zonzera e Rivadonda. Poi *Tullio Casalini* erige il beneficio detto della *Menghina*, poi legati di messe fanno *Alessandro Giunchedi*, *Alessandro Bignani*, *Verità Sebastiano* ed altri:

La messa solenne, che si cantava ogni sabbato, sostituita poi dalla messa del Vescovo:

La compagnia o congregazione del Rosario di 150 persone erettavi, dopo che fu levata dalla chiesa dei PP. Domenicani per ordine di Benedetto XIII, con obbligo di una messa alla morte di ciascun confratello o consorella e della recita serale del Santo Rosario:

Le terrecotte che nelle case e nelle strade ricevevano e ricevono tuttora omaggio di lumi, di fiori e di preghiere (38):

Le litanie che si solevano cantare nella tribuna di piazza, come risulta dalla deliberazione comunale del 19 luglio 1705 in seguito alle missioni predicate dai RR. PP. Gio: Battista Doria e Gio: Maria Pavesi della C. di G.: e perchè non dovesse cessare questa pratica a maggior invito e stimolo del popolo la comunità stanziava scudi sei come ricognizione ai chierici Pietro Maccolini, Bernardo Liverani, Filippo di Antonio Muini che spontaneamente si erano offerti:

La cura nella custodia del Santuario, lasciando scritto il Vescovo Cantoni, visite 1691-1695: *in ecclesia B.mae Virginis vulgo del Cantone omnia bene se habere visa sunt et obligationibus Missarum integre satisfactum „*

Oggi si respira purtroppo un'atmosfera d'indifferenza e di ateismo, ma non è venuta meno la filiale devozione alla Madonna del Cantone: anzi la lampada del suo culto brilla dell'olio della più viva fede. E non sono pochi coloro che salutano la benedetta Imagine che dall'alto della tribuna sorride tra i fulgori di fiammelle elettriche: la squilla serale continua ad indirizzare a lei il saluto angelico: *Ave Maria*, contribuendovi il Municipio con L. 25: il suo Santuario difficilmente trovasi deserto di devoti, che nella stagione estiva s'indugiano talvolta a tarda ora sulla soglia per la recita delle litanie.

L'altare è privilegiato e Gregorio XVI con bolla 17 giugno 1831 ai fedeli che si accostano ai SS. Sacramenti e pregano secondo le intenzioni del S. P. concesse l'indulgenza plenaria nei giorni *festivi* cioè domenica della natività di M. V., 21 novembre e 22 marzo.

Fino dalle origini della diocesi, rivedute le gestioni del priore Andrea Fognani (39) e del proposto Gaetano Violani 1786-1858, costituita da mons. Mario Mellini, una amministrazione autonoma, (di cui è ora presidente il can.co arcid. Francesco Samori) ha cura dell'oratorio e provvede al decoro delle sacre funzioni.

Non cessano le pie offerte, i tridui, i legati. Tra gli altri degni di menzione sono il legato di Francesco Maria Piazza sul podere Canovetto per 100 zecchini romani e quello di Giacomo Puntaroli per scudi romani 150 pari a L. 798 autorizzato con decreto reale 17 nov. 1867. Generose oblazioni affluirono in particolari circostanze, fra cui notiamo l'offerta di L. 100 dell'avv. Filippo Mazzotti (1918). È nota la pietà singolare dei nostri vescovi verso questa Imagine benedetta, e mons. Sante Mei 1907 ne vive nella lontana Cagli del ricordo e a Lei nel morire lascia un pegno del suo inten-

sissimo affetto (1909). Il clero per tutta la diocesi recita, quando il rito non lo impedisce, la colletta od orazione propria della Vergine del Cantone ed intitola a Lei la società dei missionari diocesani, ai quali mons. L. Capotosti, già nostro vescovo, 1908-1915, ora segretario della S. Congregazione dei Sacramenti procurava la benedizione del S. P. Benedetto XV e copiosi privilegi.

Molti dei nostri sacerdoti ricordano quel giorno di soave letizia, nel quale inchinati al suo altare riceverono fra commoventi cerimonie e sotto gli auspici di Madre così buona la sacra ordinazione: la gioventù cattolica nelle ricorrenze sociali attinge dal Santuario conforto a perseverare nella lotta per il trionfo di quel bianco vessillo, su cui è scritto Preghiera, Sacrificio ed Azione: e ogni anno i piccoli fanciulli dell'Asilo, nelle lore linde divise, bene inquadrati, col gagliardetto avanti, vi si recano a pregare per gl'indimenticabili benefattori.

Attestano l'affetto filiale alla *Madre del Cantone* le *sacre immagini* e le *preghiere*, arricchite d'indulgenze da pontefici e da vescovi che ogni anno a migliaia di copie si diffondono fra il popolo e le varie *composizioni poetiche*, che uscite alla luce di tempo in tempo, cantandone le glorie, Le mandano un caldo saluto dal cuore:

*Salve, salve, Madre bella
e del ciel dolce allegrezza:
tu sei fonte di salvezza
e sei vaso di splendor. (40)*

Egregie persone, alle quali professo qui, pur tacendone i nomi, la più schietta ammirazione, hanno favorito la stampa di questo qualunque opuscolo in tempi, in cui il prezzo della carta e della mano d'opera appare come favoloso. Se non riuscirà nell'intento di fomentare sempre più la pietà e di giovare al decoro patrio, resti almeno come tenue segno di animo pro-

fondamente grato alla Vergine per la rapida e completa guarigione da una lunghissima e seria malattia che m'incorse in un diuturno ministero di apostolato là nella forte e cortese Calabria.



L'oratorio è rimesso a nuovo ed illuminato a luce elettrica. Già il priore D. Francesco Saverio Violani (1744-1759), avendo iniziato grandiosi lavori alla chiesa plebale, lo aveva ingrandito, ed il nipote che gli successe nel regime della prioria, D. Giacomo Filippo Traversari (1760-1806) se condusse a termine la Pieve col campanile, eresse anche nel Cantone l'altare di marmo 1795 e poi l'ancona nel 1797, dove si legge in alto il motivo di tutta la nostra speranza: *Haec est potens refugium nostrum et salus*: questo è il nostro potente rifugio e la nostra salvezza.

Quando nel 1836 si volle dotare di un più armonioso doppio la torre della chiesa cattedrale, alle due campane fuse da Francesco Landi in Imola 1720, G. Brighenti di Bologna ne accoppiò altre, di cui la minore porta in rilievo la Vergine del Cantone: *in honorem B. Virg. — Sitae in cornu externo ecclesiae — Andreas Angelus Fognani Prior — fundere fecit A. MDCCCXXXVI*. Nel ritmo dolce Ella ripeta a Maria la strofa popolare del secolo XIV-XV che è anche nostra.

*Sotto del tuo bel manto,
amabile Signora,
viver io voglio e ancora
voglio morir un dì.*

(Pastor, St. del Papi, v. 3, p. 69).

In riconoscenza per la cessazione del colera nel 1858 si eseguirono importantissimi restauri al Santuario.

Nella nota delle spese figura il fabbro Assunto Ghetti per il nuovo cancellato di ferro,

il marmista Oreste Sandrini per la pavimentazione del presbitero; il falegname Pietro Tramonti; il muratore Emidio Mini, il pittore Baccherini e tra altri, l'Ing. Filippo Verità, di cui nell'archivio della curia vescovile può vedersi la perizia per provvedere (ciò che poi non fu) una sacrestia propria all'elegante e devota chiesa.

Il venerando mons. Leonardo Giannotti 1872-1895, il cui nome è presso tutti in benedizione, (41) non poteva dimenticare, nella sua sollecitudine per le case del Signore, il santuario del Cantone e lo pavimentò con marmi fatti venire da Carrara, 1874-5.

Ultimamente si diede mano ad una generale ripulitura dell'oratorio non potendosi provvedere al progetto di radicali restauri presentato dal can.co R. Baccherini, al quale fu intanto affidata la parte pittorica. Il tema delle decorazioni è dato da alcune invocazioni delle litanie lauretane. Quattro figure di santi appaiono negli scompartimenti delle volte, dal cui nodo scende una fascia a disegno geometrico. Nell'abside si hanno 6 piccole lunette: quattro con angeli che cantando agitano i turiboli dell'incenso: la 5. di bambini litanianti: la 6. rappresenta la preghiera del popolo. In giro sotto la cornice della volta un nastro con la preghiera: *Sub tuum praesidium*. Sul frontone due angeli che sorreggono una targa, ove si legge: *Voca Mariam*: il quale invito si sarebbe dovuto completare con due lunette finali " *in angustiis et in periculis* „. L'Oratorio dopo circa 10 mesi fu riaperto al culto, previo un triduo solenne predicato dall'Arcip. di Pieve Salutare D. Giovanni Glori di Modigliana nella chiesa cattedrale, dove fu pure celebrata la festa della B. Vergine del Cantone la Domenica 12 maggio 1918.

“ In quel giorno — così il *Bollettino della Diocesi*, anno 9 n. 5 pag. 38-39 — mons. ve-

scovo Ruggero Bovelli celebrò la messa della comunione generale, fece assistenza alla messa solenne, ed intervenne alla funzione della sera. Dopo i Vespri il Predicatore disse il panegirico della B. V. delle Grazie: e dopo il canto delle litanie e del Tantum ergo, eseguito dai giovani del Seminario, fu impartita la Benedizione Eucaristica. Subito dopo mons. Vescovo (che già aveva per la circostanza pubblicato un nobile avviso sacro incitando le parrocchie della città e prossime alla medesima a recarsi in forma di pellegrinaggio alla Madonna del Cantone) rivolse la sua calda parola ai numerosissimi fedeli accorsi, esortandoli ad una filiale confidenza verso la S.ma Vergine e invitandoli a volerlo seguire per procedere alla riapertura tanto desiderata dell'oratorio. Si formò tosto la processione al canto popolare delle litanie Mariane, con l'intervento del R.mo Capitolo, dei mansionari, del clero della città, del seminario e dei fedeli. Appena giunto mons. Vescovo alla porta maggiore dell'oratorio, questa fu aperta: e scoperta la S. Image, fu cantato il Tedeum. Fino alle ore 22, in cui dopo breve funzione fu ricoperta la S. Image della nostra celeste protettrice, il popolo visitò sempre affollato l'oratorio esprimendo visibilmente la sua piena soddisfazione per i lavori eseguiti. „



Ripuliti e ben disposti in apposite cornici pendono dalle pareti i doni ed i voti, parecchi dei quali furono recentemente presentati in riconoscenza di grazie segnalate.

Tra i voti ci piace annoverare numerosi oggetti d'oro e di argento, coralli ed ingrate: uno splendido lampadario di argento della famiglia Savelli: (l'altro di G. Battista Fognani fu purtroppo ripetuto dagli eredi Perez: *Cfr.* Decr. vesc. in Curia): due calici d'argento ce-

sellato, uno della famiglia Papiani, l'altro di mons. Mario Mellini: 20 candelieri di metallo argentato e dorato con 3 lampadari di mons. Leonardo Giannotti, e per tacere di moltissimi altri, una artistica tovaglia da altare con quattro tendine ricamate a " Richelieu „ ed " Aemilia Ars „, dono della famiglia Frapoli (1919) e lavoro delle signorine Muini.

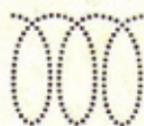
I voti, sebbene numerosi, non si possono neppure paragonare coi benefici che la nostra buona Madre ha impartito ed impartisce a chi la invoca con fede. Tanto è vero che le poche foglie che restano sugli alberi al cadere dell'autunno non si possono porre in confronto con quelle che ornavano le medesime piante nella primavera. Essi ci parlano di tribolati che alla Vergine levarono gli occhi in pianto e ritrovarono consolazione: d'infermi che ebbero da lei ristoro: di pericolanti che ne sperimentarono il soccorso: di agonizzanti che nell'ora estrema, volgendo a Lei il pensiero, aprirono il cuore alla speranza: di molti che dopo lunghi anni di errori e di colpe ritornarono alla " pia fede degli avi „.

Il muto, ma eloquente linguaggio di questi voti si ascolti e s'intenda dai credenti per accendersi di maggior fervore nell'invocare e nell'onorare la nostra Madonna: si ascolti e s'intenda anche da coloro che sembrano così lontani dalla religione. Al pari del pellegrino Dantesco, traviato un istante fra belve e sterpi di peccati e di errori possano essi ritrovare la diritta via che era smarrita.

*Donna è gentil nel ciel che si compiangi
di questo impedimento:*

ed Essa muova cuori illibati di vergini, cuori benefici di donne amate e venerate in sussidio di questi poveri astri, i quali debbono riprendere la loro posizione e la loro marcia nella

luminosa via lattea del cielo morale. Questo
preghiamo, questo ci ripromettiamo dal patro-
cinio della Madonna del Cantone, Madre e
Signora del buon popolo Modiglianese.



Il monumento della riconoscenza.

Il culto a Maria (*Nicolas, la Vierge Marie dans l'Eglise*) si può definire l'inno della terra, l'unisono, il pieno delle querimonie, onde l'anima umana fra i gemiti e le lacrime di questo duro esiglio si rivolge alla Madre comune, la quale è nei cieli. Il numero e la qualità infinita delle nostre angosce e dei nostri trabasciamenti invoca sollievo e refrigerio dalla grandezza e dalle glorie di quella sovrumana creatura, la quale per quello pure che patì nell'amaro pellegrinaggio della sua vita, conosce a prova che cosa sia sofferenza, che cosa sia dolore.

Laonde la sua misericordia non ha bisogno di essere soverchiamente sollecitata: basta che a Lei si faccia ricorso, perchè tosto riversi su chi la invoca i tesori delle grazie e dei doni, ond'essa è dispensiera. E qui hanno riscontro l'umana riconoscenza, eccitata da quei benefici materni, ed i cantici di gioia e di ringraziamento. Vi è come un flusso e riflusso di mali e di beni, di dolori e di conforti, di pericoli e di sovvenimenti, di filiali speranze e di materno affetto.

Il culto perciò di Maria è la eco melanconica di tutte le umane sventure e la melodia soave di tutte le benedizioni del cielo, è la poesia di tutti i drammi della condizione dei mortali nella infinita gradazione delle umane vicende. E poichè dinanzi all'Immagine Santa della Madonna del Cantone abbiamo il testimonio della nostra coscienza che giammai inutilmente ha sollevato a Maria il flebile grido

delle sue necessità e indigenze, delle sue angustie e dei suoi timori, la fede e la pietà dei nostri maggiori volle dedicare a Lei un monumento d'imperitura riconoscenza, che attestasse loro, ai figli e ai più tardi nepoti il dolce impero della Vergine SS. delle Grazie.

Alla porta del Castello si aderge un torrione rotondeggiante nella sua buona architettura. Lo fiancheggiano ora due torri che furono private nel 1843 delle loro guglie o cupole, suscitando la vena satirica del nostro Stefano Galli. Su quella a destra, eretta nel 1787, fu posta la campana che apparteneva alla chiesa di S. Rocco e che ora serve per chiamare a raccolta i giornanti della R. Confraternita della Misericordia (42): su l'altra, l'orologio pubblico, perfettissimo lavoro di Domenico Cavina 1845 e la campana per il suono delle ore, dell'alba e della ritirata e per le radunanze del Magistrato.

Qui è il centro della città: qui sia collocata come in un trono la statua di colei che della città è insigne protettrice.

I nostri padri pensarono così: (Partiti 10 febb. 1646. p. 8):

“ Che trovandosi nell'armeria di Modigliana più arme et altre robbe guaste rotte et mangiate dalla ruggine, le medesime robbe si vendino, col ritratto del prezzo che se ne caverà, si deve fare una statua della B. V. sopra il ponte di piazza per havere ricevuto dalla Santissima Vergine tante gratie di conservatione di peste et guerra. Mandato il partito fu vinto per fave nere n. 10, nessuna in contrario. „ Ed il consiglio, fatto giuramento per essere quella la prima adunanza, approvò la proposta con voti quarantuno favorevoli, nessuno in contrario. „ Si alternarono dal 1646 al 1648 nella carica di *gonfaloniere* Giorgio Lunardi, Bartolomeo Violani, Simone Senzani, Pier M. Pappiani, Dott. Alessandro Ronconi, Tomaso Liverani, Cav. Giulio Piazza, Alfiere

Antonio Zavoli, Bastiano Garavini, Guido di Lorenzo Savelli, Gio: Battistista Tartagni, Lorenzo Calubani e di *gonfalonieri spicciolati* Dionisio di Giovanni dal Monte, Cesare Laghi. Michele Ronconi, Girolamo Mantellini, Ugolino Galli, Baldassarre Navesi. Ma tutti garreggiarono a restaurare la torre e le adiacenze del ponte, mettendo dei gradini al portico di piazza e sistemando in miglior modo l'entrata nel Castello per preparare una degna dimora alla Vergine Benedetta.

Clemente Molli ebbe l'incarico di ritrarre in rilievo ed in marmo d'Istria le fattezze della dolcissima Madonna del Cantone. (43)

Intanto le formarono lassù in alto, i padri nostri un'elegante tribuna o tempietto in sasso ben lavorato, che è l'ammirazione dei forestieri: e quando quella statua della Madonna fu ultimata, la collocarono lassù col volto rivolto alla città, e circonfusa di raggi sporgenti dalla lamiera che posteriormente la avvolge come in un manto. (44) E nel porla lassù, prevenendo l'epigrafe che nei tempi moderni il gran Pontefice Leone XIII dettava per la Vergine del Rocciamelone, le dissero, ed è caro al cuore associarsi alla preghiera dei nostri antenati: *Nive candidior nostros tuere fines*. O Maria, noi ti ponemmo qua, perchè noi vogliamo che il candido marmo sia l'emblema della tua suprema bellezza.... noi vogliamo che i raggi dorati siano il simbolo delle grazie che spargi a piene mani.... E Tu da ogni nemico, Tu da ogni male, Tu che sei più bianca della neve, Tu che sei l'amore più puro della terra e dei cieli, nella pace e nella guerra, nelle allegrezze e nei dolori, proteggi, oh! proteggi questa città che è tua.





NOTE

(1) A Firenze una cappella, detta della *Madonna del Cantone* (da cui forse il nome di Via della Ninna), ergevasi sull'area dell'antica chiesa di S. Pietro Scheraggio, così celebre nella storia della Repubblica Fiorentina e demolita in gran parte nel 1410 per isolare la costruzione di Palazzo Vecchio (1298). In questa cappella stava una immagine di Nostra Donna, attribuita a Cimabue (RICHIA, *Note sulle Chiese Fiorentine*, v. II, l. I).

(2) La Comunità nel 1624 (*Partiti*, p. 67) si preoccupava per l'acqua che veniva giù dalla Madonna del Cantone. Le condutture poi che passano sotto il muro e sotto l'altare fino oltre la cancellata, ed altri provvedimenti non ne hanno arrestato l'infiltramento.

(3) Libri consultati: TONDUZZI, *Historie di Faenza*, ed. Zarafagli, 1675. — VILLANI, *Cronica Fiorentina*, l. 8. — REPETTI, *Dizionario della Toscana*, Firenze, 1859. — MESSERI e CALZI, *Storia di Faenza*, Dal Pozzo, 1909. — CAMPADELLI, *Opere postume*, Faenza, Archi, 1778. — BOSCHIN, *Stato della Toscana*. — MINI, *Illustr. di Maraldi*. — A. LEGA, *I Fortilizi di Val di Lamone*. — METELLI, *Storia di Brisighella e Val d'Amone*, Conti, 1869. — MURATORI, *Annali d'Italia*, t. 20, pp. 327-328. — AMMIRATO, *Istorie Fiorentine* ecc: oltre agli archivi locali della Curia Vescovile, della Accademia degli Incamminati, i Mss. del Sacchini ecc. e le varie visite dei Vescovi faentini nella Curia di Faenza.

(4) In Faenza fu istituita da Astorgio I Manfredi nel 1379 la *Compagnia della Stella*. Contro le Compagnie straniere si formarono compagnie di ventura italiane, donde uscirono valenti condottieri, i quali consideravano la guerra come un'arte ed una professione: Alberigo da Barbiano capo della compagnia di S. Giorgio, alla quale fu data da Urbano VI dopo la vittoria di Marino 1379 una bandiera con l'iscrizione « l'Italia liberata dagli stranieri »: lo Sforza di Cotignola, Braccio di Montone, poi il Conte di Carmagnola, il Piccinino, Facino Cane ed altri.

(5) Un ramo di questa famiglia si stabilì in Modigliana, e ne' suoi discendenti si rinvengono due capitani di giustizia, diversi priori, vicari, commissari, castellani,

dottori in legge e in medicina, non che uomini di chiesa, che si distinsero nelle scienze, nelle lettere e nelle virtù. (Mini, *Il libro d'oro*, Brisighella 1896).

(6) L'avv. Gioacchino Regoli pretore prese ad ogni crollo le fotografie dei ruderi, la prima delle quali è riprodotta in cartolina da Albonetti, Faenza. Fu raccolto un sasso col giglio fiorentino che forse denota l'epoca dei restauri imposti da Firenze nel sec. XV e che si può vedere nella sagrestia di S. Domenico. Un verbale dell'Accademia degli Incamminati 27 dicembre 1849 parla di una mutilata pergamena trasmessa in copia dal can.co Girolamo Tassinari, da cui si raccolgono importanti particolarità sulla nostra Rocca. Deve esistere nella Biblioteca Comunale di Faenza, Arch. Azzurrini.

(7) La Chiesa di S. Bernardo sorse nel centro del fondo *Canove*. Deve la fondazione al testamento e codicillo di Bernardo Fecchi, rogiti Girolamo Fornaci 1598 e 1617. Essendo decaduti dall'eredità i « preti del buon Gesù » di Ravenna, vi fu costituita con bolla di Innocenzo X, 1645 e beneplacito di Cosimo IV, 1673 una collegiata di quattro sacerdoti o cappellani perpetui, che poi fu aggregata al Capitolo Cattedrale 1854. Vi si ammira il dipinto di « Cristo Penante e S. Bernardo » e la statua di S. Giuseppe del Graziani. Dopo i molti lavori compiuti a cura del Priore Can.co G. Traversari-Violani, 1895, si celebrarono feste solenni con intervento di tre vescovi, Mons. Giannotti di Modigliana, mons. Foschi di Cervia, Mons. Baldassarri di Urbania, con pompa di parato, fuochi artificiali, fiaccolata, banda e musiche, alle quali oltre numerosi coristi di Faenza presero parte i noti artisti Tega, Bonci, Marcucci, prof. Antonio e Giuseppe Cicognani, A. Masironi e Verati di Bologna.

La *Via Canove* si chiamò anche *Schifanoia*, cioè luogo di divertimento, sorgendo ivi il teatro 1794, poi via *Cosma* dopo la venuta di Cosimo III (1616): v. lapide nella Propositura, ora proprietà Campi. Il nome di *Schifanoia* è rimasto alla già « *Via Morta* ».

Il tratto superiore del Corso Garibaldi fu eseguito nel 1610: il tratto inferiore, dalle case Muini al palazzo Papiani o Comunale atterrando la Chiesa del Suffragio, nel 1808 per dar lavoro agli operai.

Il Corso Garibaldi fu messo in comunicazione con la nuova strada di Ca Liverano mediante i lavori di dettaglio eseguiti al Palazzo Comunale nel 1917. Il *pavaglione*, tra il teatro e il palazzo della Dogana (ove è uno stemma del potestà Lodovico Varazzano 1458) fu fabbricato nel 1862 e sopra vi si eleva la non ultimata residenza municipale. Parallela al corso la Via Puntaroli (1902-6) cui dà il nome il fondatore dell'Asilo Infantile

(1866), che prima si trovava in Via XX Settembre N. 4 e che ora sorge con fabbricato moderno all'incrocio della Via Puntaroli e della provinciale di Trezzio, sull'area donata dalla Ditta Samori-Ronconi-Albonetti (1912).

Via del Canale fu chiamata anche *Ghetto*, perchè venne assegnata agli ebrei, provenienti da Fano (28 giugno 1566). Da Mons. Sighicelli, bolognese, vescovo di Faenza, si minacciò la scomunica alla Comunità che li aveva chiamati.

(8) La Chiesa intitolata a S. M. Maddalena fu ampliata ed abbellita nel 1676 e 1748 dalla generosità di Suor Cristina Papianni e fratelli e consacrata da Mons. Cantoni. Erano annessi al Convento un Educandato ed una Scuola delle fanciulle povere, che poi furono assunti dall'Istituto della S. Famiglia, fondato nel 1870 da Suor Maria Teresa Lega di Brisighella, zia dell'eminentissimo cardinale Michele Lega e di S. E. mons. Antonio Lega, coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo di Ravenna.

(9) SAC. PIO GUAZZETTI, *Omaggio*, Tip. Valgimigli, 1896. — Il Tonduzzi accenna al tentato saccheggio a mo' di epilogo delle non preclare gesta di quella Compagnia senza intendimento di fissarne la data, scrivendo: " la gran Compagnia prese alloggio in Lunadito fra Faenza e Imola con molto danno dell'uno e dell'altro territorio fino al 16 ottobre: *tentarono sorprendere Muttiliana, ma non li riuscì ecc.* „.

(10) " Proteggi questa terra: ed io la salverò... Proteggila dal nemico... Sotto la tua protezione Modigliana sia in ogni tempo tranquilla „.

(11) Il Lega nacque in Modigliana nel 1826 e si spense nel 1895 a Firenze, dove trascorse la vita. Fu sepolto nel cimitero di Rifredi, ove gli amici gli eressero un busto in bronzo, modellato dal Fantacchiotti. Meraviglioso per la sua attività ha lasciato ovunque bozzetti e quadri. Oltre alle suddette decorazioni, in Modigliana esistono il « Tiziano ed Irene » presso il Cav. Uff. A. Savelli, il « S. Tommaso » che l'Ospedale ereditò dal Bagnara, un ritratto di D. Verità e di Garibaldi in Municipio, un ritratto di Giuseppe Casalini alle Colombaie, due ritratti di Bartolomeo Campi, uno presso la famiglia Campi, l'altro nella Biblioteca Comunale, un bozzetto di Francesca Gualdi ecc. e in alcune chiese, come a S. Martino in Monte, immagini sacre. Nel dipinto " La cucitrice „ ritrae nello sfondo il panorama di Modigliana.

(12) Il palazzo Targioni, ora Matteucci, è in Via 20 Settembre N. 3. Al rag. L. Matteucci devo i *clichet* che adornano questa edizione. A Lui, come a Gio. Battista Bedronici, all'avv. Regoli, A. Marchetti, E. Guidoni

alla M.^a C. Scalini, a Mons. F. Lanzoni ecc. che mi hanno fornito fotografie, libri o notizie, il mio ringraziamento.

(13) Un altro affresco di S. Maria delle Grazie trovasi nella Chiesa di tal titolo, *alias* di S. Domenico, sul muro, in alto, dietro l'altare maggiore. Opera di maniera giottesca, rappresenta Nostra Donna mezza figura grande al vero col bambino Gesù seduto a sinistra sulle ginocchia. È anteriore alla Chiesa edificata circa il 1460 ampliando una Cappelluccia, detta del Conforto, perchè ivi si trattenevano i condannati a morte prima di salire al supplizio sul ripido monte delle Forche. La Cappella fu uffiziata fino dal 1450 dai PP. Domenicani, il cui primo convento di S. M. Maddalena (1390) sorgeva a circa un miglio dalla città sulla strada che conduce a Marradi fra Misiradola e le Tavernelle. L'immagine suddetta fu in tempi successivi nascosta da un supermattono e sostituita dal quadro di S. Gregorio, opera eccellente di Pietro Fedeschi di Pesaro, sec. XVII, che operava a Roma, posto sopra il Fonte Battesimale eretto in occasione delle nozze sacerdotali dell'attuale arciprete. Ora ha all'intorno una ricca decorazione di legname dorato di stile barocco; lavoro del falegname Egidio Campana di Modigliana e dell'indoratore Ottaviano Pezzi di Faenza, allorchè l'arciprete F. M. Filippini eseguiva (1882) grandiosi restauri alla Chiesa. Il dipinto alquanto alterato da ritocchi ha perduto, si può dire, in molte parti l'originario carattere: ma rimane, insieme a quello del Cantone, come la più antica pittura esistente in Modigliana.

Il culto alla Vergine sotto il titolo delle grazie è antico e molto diffuso. Basti accennare alla Badia di Fornò presso Forlì nota per le cronache di mastro Bernardi detto il *Novacula* e per la monografia del prof. T. Nediani: alla Chiesa del Buontalenti in Terra del Sole (Memoria del Bulgarelli); al Monticino di Brisighella (M. S. di mons. Casanova); alla Chiesa delle Grazie in Tredozio, pregevole per disegno (Scuola del Bramante 1513) e per dipinti come il Crocifisso e l'Annunziazione: alla Vergine delle Grazie nel Duomo di Faenza, di cui trovo un'orazione panegirica di don Giuseppe Maccolini 1853; v. *Miscellanea* 26, Biblioteca comunale e di cui trattano gli studi recenti di Mons. Lanzoni, confermando essere stata dipinta detta *Imagine* in S. Andrea o S. Domenico in occasione di una pestilenza (1412). Come altrove e nella stessa Firenze, ove esisteva 1420-21 una confraternita omonima e fino dal 1394 si aveva una cappella sopra una pila del ponte di Rubaconte o ponte *delle Grazie*, i Domenicani favorirono tra noi questo culto alla B. V. col nome *delle Grazie*, sull'esempio della vicina Faenza, con cui comune è l'*Oremus* dell'ufficiatura.

designata da certo maestro Raffaello
ingegnere. Guida di Carracaro, A. S. S.
n. 691 -

(14) v. *Plaustro*, anno II, n. 20. — *Voce delle Marche* anno IX, n. 22 e in Appendice "Linee di storia",.

(15) Le vicende di questi anni spiegano la lacuna che si riscontra nella cronologia dei podestà.

(16) Questa famiglia da *Liverano* (*Liberianus*, Elviran) era già potente nel 1370 e Renzo di Pace e Pace di Andrea sedevano nel Consiglio generale quando si strinse l'accomandizia a Firenze. v. *Inno a Modigliana* dell'avvocato P. Paolo Liverani, Biblioteca comunale, *Miscellanea*, 26. — Così la casa colonica di *Linet* (Liner o Linar) in S. Reparata (non quella Leonardi — d'Linerd — in Tussino) rammentata in uno strumento di donazione del 26 marzo 1088 in *Linari Iudicaria Faventina*, v. Lami, *Mon. Eccl. Flor.*, 1435: in un diploma di Arrigo VI, 1191 a favore dei conti Guidi " *In feudo Linare cum tota curte eiusdem* „ e nel privilegio di Federico II, 1247 toccando in divisione ai fratelli Simone e Guido Guidi, diede il casato a una famiglia, estinta in Modigliana sul declinare del secolo 18, ma che è delle principali in Germania. Uno dei Lynar fu implicato nel famoso processo di Enerburg.

(17) La pieve di S. Stefano sorgeva in agro *Antiano* e la sua fondazione può riporsi fra il quarto e il quinto secolo; secondo il Giuncheti, il Campadelli, il Sacchini all'anno 410, essendo vescovo di Ravenna S. Esuberanzio, forse di patria modiglianese. Distrutta non si sa per quali cause, fu riedificata nell'area che occupa ora la Chiesa Cattedrale: più volte restaurata con modificazioni rilevanti: ridotta a tre navate nel 1874-75 dal vescovo mons. Leonardo Giannotti: di nuovo restaurata nel 1907. Ivi si tenne il primo Sinodo Diocesano 1880: si celebrarono le feste giubilari della diocesi, 1904 e nell'agosto 1909 a ministero dell'eminentissimo cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, Metropolita di Firenze, si consacrò vescovo di Tricarico mons. G. Fiorentini, ora trasferito alla sede di Catanzaro.

Degni di rilievo i dipinti della Discesa dello Spirito Santo e dell'Annunziata: la statua dell'Addolorata del Graziani ed altre.

Con breve di Alessandro VII (16 febbraio 1660) per la munificenza dei coniugi dott. Giuliano Ghetti ed Elisabetta Ravagli, fu ripristinata la Collegiata che esisteva assai prima del 1260. Infatti una carta dell'Arch. Cap. di Faenza 27 giugno 1260 è così sottoscritta: *Prior et Capitulum plebis Mutilanae*. A questa collegiata fu unita l'altra di S. Bernardo, quando Modigliana fu dichiarata sede vescovile 1854.

L'antica pieve è ricordata in documenti del 909 e

995 *Fonduzzi* II, 1-3, Mittarelli pagg. 395-396 ed in altri posteriori Arch. Capitolare d'Imola, 15 ottobre 1370. IX, 47; Arch. Capitolare di Faenza, 1085, 20 maggio; 1156, 21 giugno; 1225 luglio; 1229 ecc. dai quali si desume che aveva giurisdizione fino a Marradi. Collettivamente a tutte le altre pievi della diocesi faentina apparisce nella bolla di Celestino II redatta dal cardinale Gerardo e diretta al vescovo Ramberto (1138-1168). I conti di Modigliana ne avevano il patronato: v. la donazione 15 dicembre 1313 e il testamento 15 dicembre 1314 di Rogero a Tancredi, al quale lascia " *in octava parte et omni quod habiturus est et habet in Mutiliana et roccha eius cum patronatu plebis et aliarum ecclesiarum ipsius comitati* „. Cfr. le *Memorie storiche sulla diocesi di Modigliana* pubblicate nel *Bollettino*, anno 1914 e seg.

(18) Vedi appendice: *Libro d'oro*.

(19) Numero unico per l'ingresso di mons. Capotosti, Tip. Soc., Modigliana, 1908.

(20) Il cav. Della Rena compilò un elenco dei podestà, riferiti dal Sacchini. Circa 576 sono i podestà *conosciuti* dall'anno 1373 al 1773: nel qual anno subentrano i Vicari in n. di 10, fino al 1804.

Il palazzo pretorio, che dicesi comunemente abitazione dei conti Guidi, pare fosse merlato e avesse nel centro una torre che poi crollò per un terremoto. Subì in diverse epoche dei restauri che lo hanno deturpato. Nell'atrio si conservano capitelli con lo stemma municipale e frammenti d'insegne o dipinte o in pietra o in maiolica dei seguenti podestà: Domenico di Iacobo di Cecco Frasca 1436, Francesco di Buono Bramanti 1447, Nicolò di Marco di Nicolò Sacchetti 1490, Bernardo di Nicolò Soderini 1526, Bernardo di Gio. Donati 1591, Giulio di Mario di Antonio Medici 1594, Cosimo di Lorenzo Pirazzini 1612, Pietro di Martino di Pietro Spigliati 1618, capitano Piero di Giulio della Rena di M. Pace 1630, Filippo di Sante di Gio. Pellegrini 1671, Vittorio di Marco di Gio. Battista Giorgi 1674, Giovanni di Sante Pellegrini, Giulio Cesare Poggioli. — Non si ha traccia dello stemma di Benedetto Falcucci, sormontato da un'immagine di S. Francesco di Paola con la scritta: *Benedictus Laurentii Falcutius gratia ser. magni Ducis Praetor et Commissarius pestilentiae. 1632*. — In piazza Umberto I, nel palazzo ove è oggi l'ufficio postalegrafico si ha l'arma di Lodovico Ceci da Varezano 1458.

(21) Nel 1656 furono scelti commissari della peste il cav. Pietro Piazza, dott. Pierpaolo Baldi, Pierpaolo Borghi. Ecco una curiosa ricetta che è trascritta dietro una lettera in data 14 settembre 1630 degli ufficiali di

Sanità di Firenze al Commissario fiorentino per la provincia di Romagna residente a Terra del Sole: " volume dodicesimo, Filze di Negotii al tempo del contagio. Addi 20 settembre 1630. Ricetta di polvere et unguenti, dei quali si servivano quelli che in Milano andavano attaccando la peste, per preservar da essa le loro persone e quando sono stati giustiziati l'hanno manifestato e l'ufficio della Sanità di Milano l'ha mandata a quello di Bologna, e da Bologna è stata mandata a Firenze. — *Recipe.* — Zolfo oncie 6, Arsenico oncie 1, Incenso Palestino oncie 6, Garofani n. 6, Noce moscata e macina n. 1, (sic), Foglie di S. Pietro n. 1, Foglie di Rafano n. 1, Coccole di lauro n. 9, Foglie di centaurea n. 1, Mirra grani n. 5, Radice di Verbena grani n. 1, Radice di zenzero n. 1, Scorza di melarance n. 1, Foglie di peonia n. 1, Mastice n. 5, Seme di ruta n. 30. — Partisi il tutto e ridotto in polvere grossolanamente, si metta in un sacchetto di raso rosso o damasco o altro drappo che abbia corpo, acciò detta polvere non esca, e portisi al collo dalla parte del cuore, e d'estate si metta sopra il giupone e d'inverno sopra la camicia, acciò il sudore non la guasti. — *Unguento.* — Cera buona, olio comune, olio laurino, olio di sasso, erba d'aceto, granelli di lauro n. 6 con un poco d'aceto facendole tanto bollire che si riduca in forma d'unguento, col quale si ungono le narici, i polsi delle mani e le piante dei piedi. — Li signori Taratori del Magistrato dell'arte de' medici et spetiali della città di Firenze hanno tarato la polvere, cioè che si venda soldi 8 l'oncia, come apparisce nella loro taratura sotto a di 11 settembre 1630 ». —!!?

(22) Sulla medesima strada vi era un ospizio di pellegrini chiamato *Hospitale S. Francisci Tusini*, la cui rendita nel 1573 (visita Marchesini) di scudi 4 era goduta da *Pompeo de Savoranis*: per cui nacque una lite, nella quale intervengono Pasquale di Ulisse, *laborator bonorum* (operaio o amministratore) *Ottaviano de Brusano*, *Benedetto di Antonio*, *Battista di Gio. di Liverano*, *Aurelio di Martino* e poi un Gerolamo Savorani, *legum doctor*, che cerca con sottigliezze legali di occultare la verità. A Tussino vi erano anche un Oratorio di S. Lazaro e 4 cellette, delle quali solo quella verso Modigliana si ordinò fosse conservata. A quel tempo era parroco *Marco de Poggiale*, cui fu imposto il fonte battesimale a richiesta dei parroccchiani *satis comodi et facultosi*, per non essere obbligati a ricorrere al fonte della Chiesa di S. Giorgio in Cepperano. A Tussino (Tuscianus o Tuscinus o Duxinus) nell'abside della Chiesa si ammirano preziosi affreschi di stile bizantino romanico, 1200 e sulla volta buone pitture del 400. Quasi calendimaggio cristiano può

dirsi la festa del Crocifisso, antica immagine in legno di buona fattura. Peccato che la chiesa sia stata deturpata da costruzioni grottesche.

(23) Il molino divenne proprietà del cav. Nicolò Ronconi; era gravato d'estimo testoni cinque e denari nove: nel 1784 Cristoforo Ronconi ne ottenne il defalco, poichè da 70 anni non ne esisteva più reliquia. (*Partiti*, pag. 121 r). Presso al molino nella casa ora Sangiorgi, ove trovò sede nel 1537 l'ospizio dei pellegrini, gestito da detta compagnia, vi è una testa di " Ecce homo ", col monogramma di Cristo, e le seguenti parole: " Soll Deo honor et gloria, marzo 1537... (testo scomparso)... Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles „

(24) Il Sacchini riporta il brano della Cronaca Giuncheti, da cui è tolta questa narrazione.

(25) Vi era incisa su pietra questa iscrizione: *Pontem olim fragili lignorum mole compactum — temporis vetustate corrosum et poene collabentem — ne improviso casu Mutili adspectum ruina faedaret — elidi mandavit et publicae incolumitati — latis oblongisque lapidibus — firmius vigili sedulitate providit — S. P. Q. M.* — La piazza Ibola fu terrapienata nel 1774 (*Partiti*, p. 269): — Il 4 agosto 1918 per una breccia praticata nelle antiche mura castellane (casa Solieri, già del Governatore) l'acqua con impeto si riversò in via del Presto salendo a circa un metro d'altezza; poi, avendo la corrente asportata la chiusa dopo il ponte, cessò tosto l'inondazione.

(26) Cfr. Busching, *Nuova Geografia*, Venezia, 1776: la Relazione della rovina della Rocca S. Casciano dedicata al cardinale Bandinelli, legato di Romagna: *Memorie di Rocca S. Casciano*, 1854 nella Biblioteca comunale, *Miscellanea*, 26 ecc. L'eclisse fu parziale e avvenne il 30 marzo.

(27) Per riparare le ingenti rovine la Comunità di Brisighella ricorreva al Pontefice. v. *Partiti*, agli anni 1726-1727, quando reggeva quella Terra con grado di governatore il modiglianese Francesco Antonio Papiani.

(28) Tenne a Modigliana nel pubblico teatro, ad iniziativa del Circolo D. C., una conferenza a proiezioni (19 marzo 1911), devolvendosi l'incasso a beneficio dell'Ospedale. Esegui le proiezioni l'egregio collega ed amico can.co cav. Pietro Poggi d'Imola.

(29) Marradi deplorò alcune vittime e più potevano essere, perchè i fedeli erano adunati in chiesa per le sacre funzioni. A Valnera la chiesa — già scossa nel 1891 — rovinava del tutto, mentre il popolo ne era uscito poco prima in solenne e devoto corteo a Gesù Sacramentato.

Altre chiese come a Castel dell'Alpe, a Portico, a S. Giorgio Rosata ecc. riportarono gravissime lesioni.

(30) A Violano un piccolo centro abitato, già con una piccola torre (Castelluccio). Vi fu costruita dai Violani 1548 (Sinodo Rossetti 1663) una chiesa detta di S. Carlo dal quadro che sostituiva il primitivo dei Santi Sebastiano e Rocco. La campana rifusa portava scritto: *Arcangelus de Landis fecit: Franciscus Violani f. f. ad honorem S. Caroli*. Dirocò nella seconda metà del secolo 18. I Violani sono consorti degli antichi Traversari. v. Mini, *Albo d'oro di Modigliana*. È un piccante aneddoto della vita seicentesca quello che ritroviamo nel *Libro di fatti moderni* di B. Azzurrini c. 66 verso e 67 recto, riprodotto nel *Bollettino delle Ceramiche* di Faenza, anno IV, fasc. III, ove si parla di un Filippo Violani di Modigliana figlio del rev.mo G. Battista Borghese fratello di papa Paolo V, il quale briga, perchè un Corona (maiolicaro faentino) sia eletto consigliere del Comune contro la volontà del Consiglio generale.

(31) Nei primi quattro anni dell'occupazione dei francesi in Italia i processi furono frequentissimi e per lo più militari o sommari, ai quali immediatamente seguiva la fucilazione di quelli che a loro modo non erano patrioti abbastanza. Si racconta del maresciallo Augereau che nelle prime ore dopo il pasto avesse l'istinto, la tendenza, il furore di uccidere amici e nemici. (A. Piazza, *La indigestione*, Milano, 1848).

(32) Il Convento delle Domenicane con la chiesa della SS. Trinità fu fondato nel 1653 con testamento della contessa Severoli ved. del cav. G. Piazza. Ora è destinato ad uso di Seminario vescovile. (v. *Il Seminario di Modigliana*, Bologna, Tip. Emiliana 1916).

(33) L'albero della libertà consisteva in una lunga pertica con in cima un berretto rosso, tutta dipinta a liste di tre colori che le si attortigliavano d'intorno e ornata di festoni al piede e di emblemi militari.

(34) L'avv. Pietro Carducci di Siena, primo presidente del Tribunale, prese possesso dell'ufficio il 4 febbraio 1812. Il dott. G.B. Traversari Violani gli dedicò una stampa (Faenza, presso Archi).

(35) La Confraternita dell'Assunta o degli Azzurri — anticamente del Carmine — è delle più antiche in Modigliana. La statua in legno fu procurata nel sec. XVII da G. Battista Tartagni. È contemporanea alla statua del torrione in piazza. L'oratorio in forma ottagonale — era *satis aptum cum sua campana* (Marchesini, 1573): ora è incorporato nella Chiesa Cattedrale, con pavimento e balaustra di marmo (Venturi di Bologna) e monumento

a Girolamo Solieri Papiani (Monari, 1890). Al tempo dei francesi furono venduti i beni di questa Confraternita: e i damaschi furono acquistati dal priore per la pieve.

(36) Il Convento dei Cappuccini fu fondato il 1561. Nella Chiesa dedicata alla Madonna della pace e consecrata il 17 luglio 1701 da mons. Giovanni Fontana, vescovo di Cesena, si hanno buoni quadri, tra cui lo spozalizio di M. V. attribuito al Masteletta: i Santi dell'ordine, lavoro dei Barbiani: S. Felice, cui pose mano il celebre Cignani ecc. Nel Convento vari ritratti di Cappuccini modiglianesi e la tavola della Cena, ove è rappresentata la famiglia Piazza, che insieme a quella Ravagli, fu benevolissima ai padri: Nel refettorio è l'Image della B. V. del Cantone, della quale i Cappuccini zelarono la devozione fra il popolo.

(37) Viarana è un podere sopra Tredozio, donde fu tratta l'arma in sasso che si vede nel palazzo di via XX Settembre n. 12.

(38) Una di queste terrecotte è in una nicchia della casa n. 23 in via Canale.

(39) Ecco un elenco dei priori di Modigliana, i quali tenevano nel Sinodo faentino il primo luogo subito dopo il Vescovo: 1181 Orlandus prior plebis — 1260 Prior et Capitulum plebis Mutilanae: 1285 Priore don Giovanni da Modigliana: 1382 Angelo Ricasoli, poi vescovo di Faenza, di Arezzo, morto nel 1403: 1399 Alemanno Adimari, poi vescovo di Firenze, poi arcivescovo di Taranto e di Pisa, indi cardinale: 146... G. Battista Ravagli: 149... Rainiero Guicciardini, poi vescovo di Cortona, morto nel 1503: 1564 G. Battista Ronconi: 1568-74 Giovanni Maccolini: 1574 Alessandro Borghi, poi vescovo di S. Sepolcro e vicario di S. Giovanni in Laterano, ove morì nel 1613: 1614-31 Girolamo Violani: 1631-34 Francesco Piazza: 1634-84 Lodovico Fantini: 1685-1706 Filippo Borghi che rinunziò e morì a Firenze 1708: 1706-27 Camillo Liverani: 1728-44 Girolamo Gherardi: 1744-59 Francesco Saverio Violani: 1760-1806 Giacomo Filippo Traversari Violani: 1810-22 Pietro Bandini: 1822-47 Andrea Angiolo Fognani: dal 47 al 57 la Prioria fu vacante: 1857-72 Domenico Zauli: 1872-80 don Innocenzo Samori: 1881 Antonio Mengolini che rinunziò il 14 luglio 1882 senza averne preso possesso: 1883, 3 gennaio Giovanni Traversari-Violani.

(40) Sac. Gaetano Gurioli, Modigliana 1910.

(41) Il rev.mo Capitolo nel venticinquesimo anniversario dalla morte formulava il voto che le venerate spoglie del vescovo Giannotti dal Cimitero comune fossero traslate nella Chiesa Cattedrale, ove pure è la salma di

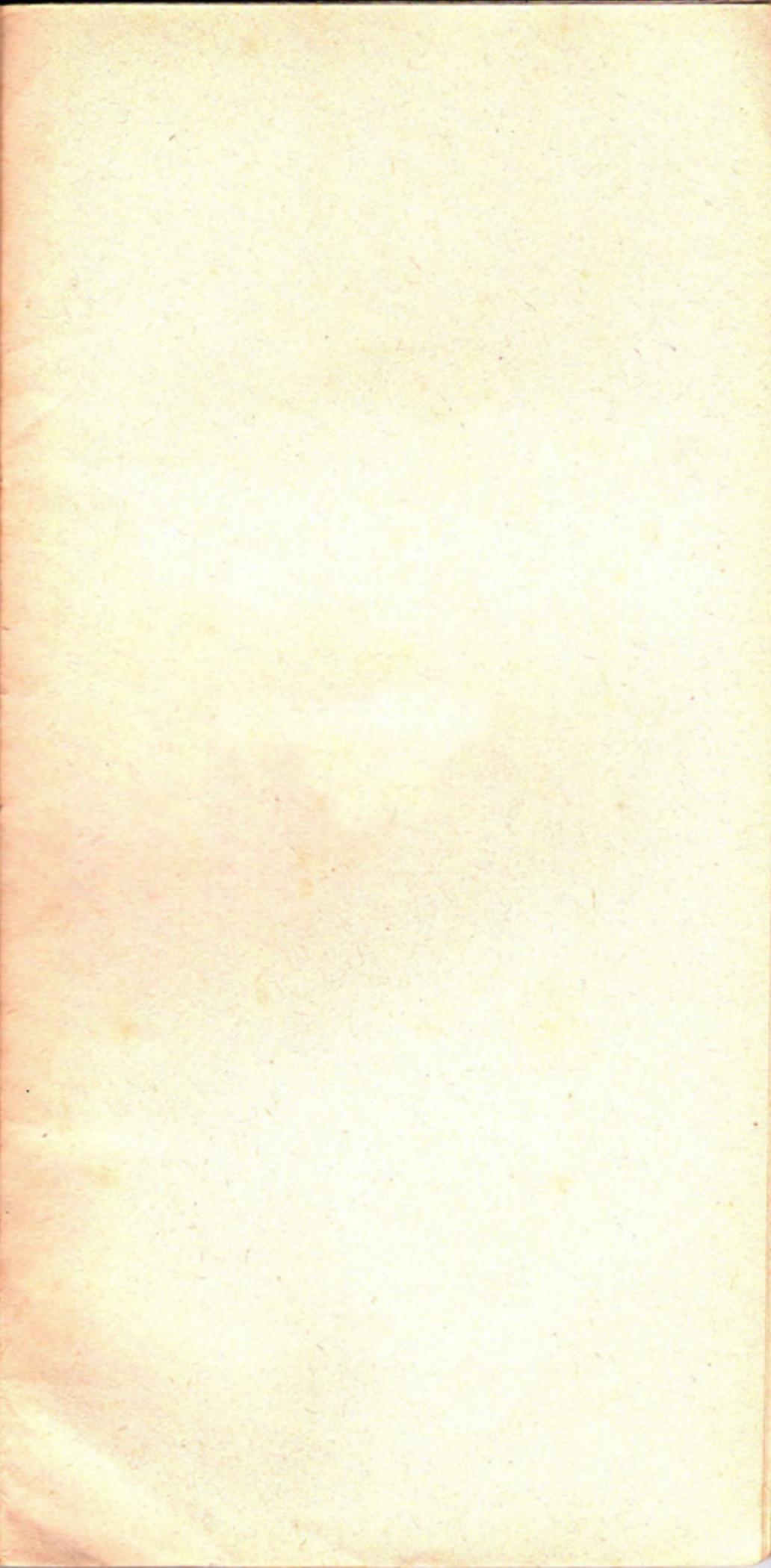
mons. Mario Mellini. Che questo voto si attui e che si ponga una memoria doverosa ai nostri primi Vescovi!

(42) Fu eretta la R. Confraternita della Misericordia e Morte da mons. Mellini l'8 dicembre 1854 ed inaugurata nella Chiesa dei PP. Scolopi o di S. Domenico. Primo *governatore* fu mons. Fioravanti, *vicario* Carlo Bensi delle S. P., *cassiere* Giovanni Muini. La Chiesa di S. Caterina, ove si pose una memoria a Giovanna Giuncheti, fu compiuta, essendo governatore il cav. avv. F. Mazzotti (1882-1884).

(43) Clemente Molli bolognese, originario di Russi, amico dell'Albanesi, scultore in marmo, plastificatore e fonditore figurista, che molto operò in diverse città d'Italia, come Ravenna, Verona, Venezia, e che fece il modello e la fusione a Varsavia nella piazza del Re d'una bella statua rappresentante il padre di Sigismondo IV. Il Molli operava ancora nel 1647 esercitando la pittura e l'architettura ad un tempo e facendo statue in molti luoghi di Bologna, fra le quali non indicheremo che il S. Paolo e il S. Ignazio nella Chiesa del SS. Salvatore. È pure del Molli la statua della Madonna sopra una colonna in piazza V. E. in Ravenna. (*Annali di Bologna dalla sua origine al 1796* di Salvatore Muzzi, Bologna, Tipog. di S. Tomaso d'Aquino 1846, pag. 327. Corrado Ricci, *Guida di Ravenna*).

(44) Alla base della statua sta scritto: *Clemens Mollius Bonon. F.* Manca il millesimo. Forse per rintracciarlo si sarebbe dovuto rialzare il manto di ramiera. Ad ogni modo possiamo ritenere che la statua vi fu posta nel 1647, essendo stata ordinata nel 1646 e lassù ritrovandosi nel gennaio 1648 (*Partiti*, pag. 18), avendo il Consiglio deliberata "un'elemosina di due piastre di Firenze a Stefano di Andrea Galli, affinchè serva ogni sera ad accendere alla SS. Madonna che è sul Torrione di Piazza le torce et suoni l'Ave Maria con solecitudine et fedeltà,,. Una forte ventata nel 1677 rovinò la cupola, la campana e il ponte: così la fabbrica eretta ad onore della Vergine fu ultimata solo nel 1680. Dal 1648 la Terra soffersse gravi aggressioni, onde fu richiesto (*Partiti*, p. 49-51) la facoltà di "tenere in casa due archibugi per ributare bisognando le invasioni e correre con essi quando fusse levato rumore,,: e "di stipendiare una squadra di 10 soldati continuamente in Mudiana e suo contado,,. E qui noto che nel 1600 Modigliana contava 1800 abitanti.





APPENDICI

oo



I.

Linee di storia.

In mezzo al semicerchio dei suoi monti degradanti in dolce declivo, popolati di ulivi, di gelsi, di viti appare Modigliana. Sulle case adunate alle sponde di tre torrenti, che poi, uniti sotto l'abitato, mettono col nome di *Marzeno* nel *Lamone* presso Faenza, torreggiano i campanili squillanti delle Chiese e le ciminiere fumose delle fornaci e delle filande.

Dal ripido monte delle Forche proietta la grande sua ombra l'antica rocca, purtroppo smantellata e diruta; e di rincontro, chiuso nel cupo verde di sveltanti cipressi, si leva sul monte Castellaro, oggi Monte Sion, il pio Convento dei Cappuccini. Un ponte triturrato, sul quale si scorgono ancora gli stemmi delle antiche Signorie, congiunge la vecchia alla nuova Modigliana.

La flora dei monti lussureggianti, il riso del limpido sole, le ciminiere, i campanili, la rocca riassumono tutta la sua ricchezza e la sua storia.

Dell'epoca romana nulla sappiamo con certezza. Il nostro Campadelli scrisse un'opera contro l'Amati di Meldola per dimostrare che Modigliana è il *Castrum Mutilum* ricordato da Tito Livio nei libri 31, 33 delle sue storie. Inoltre si ritiene che Annibale, quando dopo la vittoria sulla Trebbia 218 a. c. avanzò per incontrarsi col console Flaminio nell'Etruria valicasse l'Apennino per la strada che attraversava Modigliana. A questi avvenimenti, come a Papio Mutilo alludono alcuni nomi di luoghi, (come *e camp d' Nibal* a Castagnara, *e camp di cavel* a Penetola, Fregiolo) e frammenti di lapidi e oggetti vari ritrovati negli antichi centri abitati:

Castellaro, Prato, Agnano e Vico. Di origine romana sono pure i nomi *Septimanus* (Settimano), *Sepinianus* (Spignano), *Amanus* (Miano) *Papianus* (Papiano) *Tuscianus* (Tossino) *Lautiranus* (Lutirano) *Rapidinianus* (Ribidignano, Ardignan) ed altri.

Durante le invasioni barbariche mancano notizie sicure: tuttavia pare certo il passaggio per questi monti di un re dei Goti con la sua armata. La tradizione ne vede un accenno nei nomi *Rivagoti* e *Millemorti*.

Esarcato. Col racconto della venuta del conte Tigrimo alla corte di Ingelrata o Englarata sotto il pretesto di inseguire, cacciando, una fiera e con quello della cattura dell'arcivescovo Pietro IV (il Sacchini dice erroneamente *quinto*) si apre il periodo documentato della nostra storia. (Cfr. Tolosano, Rubeus, Borsieri, Fantuzzi, Hartmann e due pergamene del 963 e 967 Archivio Arcivescovile, Ravenna). Tralasciando l'episodio favoloso della cerva inseguita (tema che ricorre spesso nelle leggende sacre e profane dell'èvo antico e moderno) si deve ammettere che Modigliana era nel territorio dell'Esarcato, che l'usurpazione fatta dai conti di Modigliana a danno degli Arcivescovi e la conseguente riparazione compiuta da un imperatore, come la cattura dell'Arcivescovo e l'invasione di Lutirano sono storiche, ma non avvenute nel tempo e per opera delle persone nominate dal Tolosano.

Dal matrimonio di Englarada con Tegrimo, conte *palatino* in Toscana, ufficio quanto altri mai autorevole, perchè vi si decidevano senza appello le cause demandate all'Imperatore, deriva la casa Guidi. I figli Raineri, Guido, Tegrimo si resero odiosi ai Ravennati per le lotte e la prigionia dell'arciv. Pietro IV: il figlio di Guido I, signore di Modigliana, fu detto Tegrimo *Bevisangue*, perchè uccisi coloro che gli avevano trucidato i genitori, "volse, narra il cronista, leccare il sangue gocciolante dalla spada. „ La sua sposa, Gisla di Ubaldo marchese, rogò un atto di donazione nella sua corte di Modigliana 1026. Al Bevisangue successe Guido II, 992, che spesso risiedè a Porciano: fondò Meldola o Imeldola, difese il

castello di Marato o Marradi, proteggendo il monastero di S. Reparata a Salto (Badia del Borgo) e il Borgo di Popolano: ma benchè la sua memoria si trovi sempre unita ad opere di pietà, S. Pier Damiano lo pone all' inferno. Un Guido Guerra fu in relazione colla famosissima contessa Matilde, di cui si qualificava figlio adottivo. (Cfr. Passerini già citato e E. Rosetti, *La Romagna*, Hoepli, Milano 1894).

La dominazione dei conti Guidi va dalla prima metà del sec. X fino quasi al 1370.

Circa l'origine e le ramificazioni della famiglia Guidi, potente nel M. E. sì da possedere oltre 200 castella e da contendere l'egemonia a Firenze, come intorno alle imprese dai modiglianesi operate in quell'epoca, si consulti il Litta-Passerini *Famiglie celebri d'Italia*. I cronisti fiorentini (Malespina e Villani) fanno i nostri conti di origine germanica, discesi in Italia con Ottone I, che avrebbe infeudato della contea di Modigliana il primo dei Guidi: il Balan li dice di origine longobardica: come a me pare si deduca da una carta del Maggio 1043 in favore della Cattedrale di Pistoia: quantunque altri assegni loro un'origine propriamente italiana. Noi li troviamo questi conti nelle città vicine spesso come capitani del popolo e come capi delle milizie, e delle loro gesta sono piene tutte le storie e le cronache Fiorentine e Romagnole.

Negli statuti vecchi di Faenza (libro IV, rubr. 11, 14) sono ricordati come *magnati* a fianco dei Pagani di Susinana, dei Manfredi, dei Zambeccari, degli Ubaldini, dei conti di Castrocaro e di quelli di Cunio, il cui Castello — Terrore di Romagna — distrutto anche col concorso dei Guidi, è eternato nei versi del Divino Poeta (Purg., XIV, 115):

*Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio
che di figliar tai Conti più s'impiglia.*

Modigliana fu considerata dai Guidi come la loro capitale, quantunque non avessero sempre qui la loro residenza. Incerto è dove abitassero: se nel palazzo pretorio, chiamato dal Sacchini, palazzo della corte, o nel palazzo Borghi.

Lo stemma, un leone rampante, cambiò secondo le diverse famiglie e le varie fazioni guelfe e ghibelline in cui si divisero. Il sigillo portava in giro in carattere mezzo gotico: *S. Coitis Guido is filii Coitis Guido is D. Mutilliana*, oppure *Wid. com. Mutil.* La famiglia Piazza raccolse i beni allodiali di Giovanni Antonio Guidi, ultimo di quella celeberrima prosapia 1501.

Ci piace accennare 1.º alla ribellione dei modiglianesi l'anno 1178 contro il conte Guido juniore, donde una guerra di tre anni fra Faenza e il Conte spalleggiato dalle truppe imperiali dell'Arcivescovo di Magonza; 2.º alla distruzione del Castello Raffanario, (una villa presso il *Lamone* non lungi da S. Giacomo di Russi, tributaria ai Vescovi di Faenza, i quali concessero poi ai Priori di Porto in Ravenna di riedificare la chiesa 1154, Fantuzzi II, 124-125) dal qual Castello fu asportata la campana chiamata Raffanaria 1234 che si trovava nel palazzo di giustizia e che passò poi, forse sul campanile della Pieve; 3.º al lodo arbitrale che si tenne in Forlì con intervento di giureconsulti nel 1271, e che sta illustrando l'egregio amico, già carissimo discepolo prof. Vittorio Ragazzini (Modigliana, tip. Matteucci 1921); 4.º al grosso esercito che si formò qui nel 1277 per muovere all'assalto di Piancaldoli. 5.º alla divisione che dopo la morte di Ruggero figlio di Guido Guerra IV, 1225, avvenne fra i quattro fratelli superstiti; per cui Marcovaldo fu il capostipite del ramo di Dovadola, Tegrino di quello di Modigliana, Guido V di quello di Bagno, Aghinolfo di quello di Romena; dai quali rami ne derivarono altri chiamati di Porciano, di Battifolle ecc. che tante volte si identificano coi conti di Modigliana.

Nè dobbiamo tacere del *pallio di seta* che Guido Guerra si obbligò di dare ogni 10 anni a Faenza nella pace del 1192 con patto di distruggere Pietramora (Baccagnano era già demolito) e di restituire Dovadola ai Traversari: — dall'*incendio* posto al borgo di Schiavonia a Forlì 1171: — della *disfatta dei Castrocarsi* presso la Pieve di S. Reparata (Terra del Sole), espugnato Castelleone 1165: — dell'*occupazione d'Imola* nel 1219 e dagli aiuti di 400 fanti concessi per distruggerla a Maghi-

nardo da Susinana nel 1296: — della *prigionia* di Ruffino, Vescovo di Sarsina nel 1235: — della *grandiosa battaglia*, a S. Proculo sul Senio, sostenendo Guido Novello i Lambertazzi contro i Geremiani, ove restarono uccisi 3000 nemici oltre quelli che annegarono nel fiume: — per nulla dire della rotta subita da Aghinolfo 1239 che fu poi condotto in prigione a Bologna: — delle contese per il castello di Cepparano 1168 - 1258 - 1282, dai Guidi costruito; degli aiuti più volte accordati ai Faentini 994 - 1013 - 1098 - 1104 - 1145 - 1151 - 1201 ecc. facendo sì che nel 1293 potessero cingere di fossa e di mura la città: — del saccheggio dei contadi di Ravenna e di Bertinoro 1236, con sottomettere Forlimpopoli, Meldola e Castelnuovo a Faenza e di molte altre ancora.

Come si dileguasse la potenza dei Guidi, è facile pensare quando si rifletta alle divisioni dei beni fatte secondo la legge longobardica, alle varie fazioni, che capeggiarono, e alle lotte dei nascenti Comuni che cercavano di estendere il proprio territorio a danno dei baroni limitrofi: perciò Firenze, Siena, Arezzo, Bologna, Faenza, Forlì, Ravenna ed altri luoghi spogliarono questo o quello dei Conti dei loro domini ora a forza d'armi ora per via di trattato. Ma il leone non cadde senza mandare un ruggito: tanto che Firenze dovè spiegare tutta la sua forza: e fare leggi severe contro gli ultimi dinasti del Casentino col vietare perfino ai cittadini di contrarre parentado con essi, a pena di 4000 lire, dichiarando illegittime simili unioni e spuria la prole: leggi che poi a poco a poco corressero il loro rigore.

Per i Guidi ricordati da Dante, vedi P. Nadiani, *Interpretazione dei passi della D. C. riguardanti la Romagna-Toscana*, Castrocaro, 1909 e il mio recente studio " *Modigliana nella Divina Commedia?* „. È accertato che Guido Guerra VI, sposo della buona *Gualdrada*, fu signore di Modigliana, la quale da oltre 200 anni era in dominio dei Guidi: che Guido Guerra VI, famoso capitano, che fu alla battaglia di Benevento 1266 (Inf. XVI), quantunque il poeta lo dica fiorentino, avendo in Firenze acquistata la cittadinanza legale, è nativo di Modigliana, come pure qui nacque

Guido Novello, capo dei Ghibellini e vicario del Re Manfredi in Toscana. Gualdrada, figlia di Bellincion Berti dei Ravignani, è nota per una risposta di nobile fierezza cristiana in presenza dell'Imperatore Ottone IV che ne premiò la virtù con la donazione di molti possessi: e Alessandro Adimari, la esalta in un sonetto, che chiude con questa terzina:

*O figlia al Padre ad obbedire avvezza;
non l'obbedisti, e non facesti errore:
Donna che onor non ha, non ha bellezza.*

Di Guido Guerra è nota l'attività bellica, la liberalità di animo, l'ospitalità data in Modigliana al Barbarossa, ma non sono meno noti i costumi alquanto licenziosi, se Innocenzo III per convertire un così illustre personaggio ritenne di spedire a lui stesso, all'Arcivescovo di Pisa e ai Vescovi di Firenze e di Arezzo vari brevi differendosi Egli dal padre Guido Guerra III che si dimostra corretto nella vita e pio verso i cenobi di S. Benedetto in Alpe e di S. Andrea in Dovadola e che prese parte alla crociata in Palestina, donde ritornò a Modigliana. — Inoltre tra i Guidi e gli Alighieri pare esistessero vincoli se non di parentela, almeno di affinità, avendo Alighiero I, bisavolo di Dante, sposato una figlia di Bellincione Berti, sorella della buona Gualdrada. E' onorevole alla casa Guidi l'aver accordato più volte ospitalità nei suoi castelli al grande poeta ghibellino.

Dominio Fiorentino. Dopo un breve periodo di vita autonoma, Modigliana si diede nel 1376 a Firenze, di cui seguì sempre tutte le vicende politiche: repubblica — dinastia medicea 1631 — dinastia lorantingio austriaca 1737 — poi occupazione francese 1799-1814 — di nuovo Granduchi — infine regno d'Italia 1860.

Dall'anno 1377 comincia il libro del criminale, un volume unico fino al 1509, mentre quello del civile ha principio col 1376. Gli antichi Statuti, inviati a Firenze per la riforma, ebbero l'approvazione il 1384 e la riconferma nel 1445. Nell'Archivio com. ne esiste copia (un grosso volume diviso in 6 parti) e un estratto dei capitoli è allegato al 1. libro della Storia m. del Sacchini.

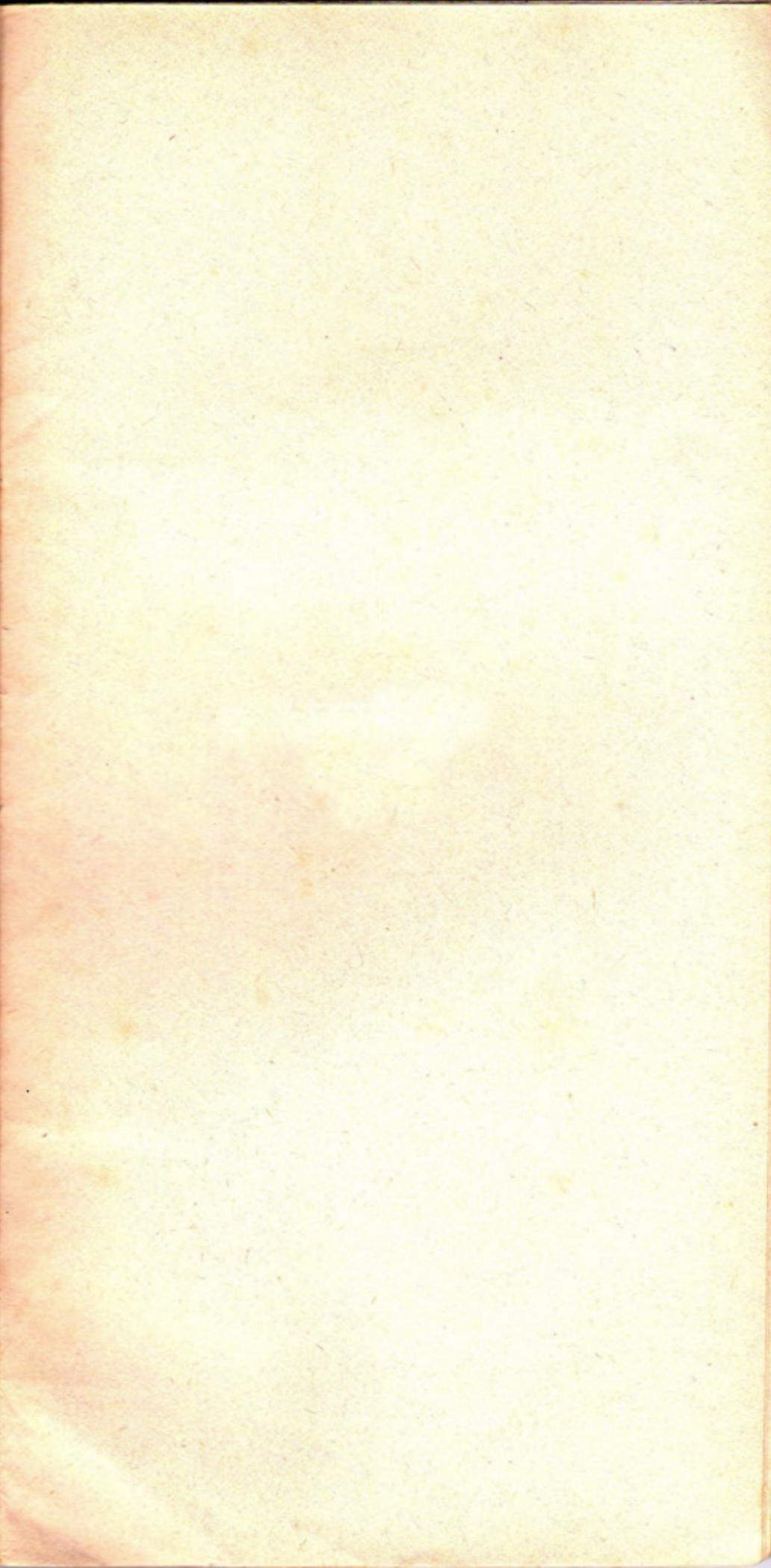
Alcuni storici dicono che Modigliana fu un tempo sotto gli Ordelaffi ed i Manfredi: ma si tratta di occupazione *manu militari*, non di un possesso pacifico.

Il 1.º castellano fu Nastagio Soderini, cui successe Giovanni di Perozzo tintore: poi il castellano dopo il 1445 proveniva dal capitano di Castrocaro, dal quale la potesteria di Modigliana fu distaccata nel 1510. Ai potestà succedettero i vicari con giurisdizione su Trezzio 1772, i quali furono sottoposti al Commissario di Rocca S. Casciano 1837.

Durante la dominazione Napoleonica Modigliana fu sottoprefettura 1811, onde resta ancor qui l'ufficio delle ipoteche, che in una tentata remozione occasionò un popolare tumulto, in cui si operarono oltre 160 arresti. Dichiarata città nobile 1838, vide iscritte allora al suo *libro d'oro* le famiglie Branchi, Sanini-Gettardi, Ciaranfi, Savelli, Pezzella, Tassinari, Corsi, Biadi, Pescetti, Bigeschi, Zauli, Lepori, Papiani, e, in appresso fino al 1849, Del Greco, Massaroni, Strigelli, Brioschi, Matteoni, Bagnini, Pistalesi, Andreini, Mastardini. Finalmente nel 1850, appagandosi i desideri dei nostri padri di cui sono celebri le nobili gare con la vicina Brisighella, fu elevata a sede vescovile.

Modigliana è capoluogo di Mandamento nel Circondario di Rocca S. Casciano e Provincia di Firenze. Due corse giornaliere di automobile vi portano la posta e i passeggeri da e per Faenza (città e stazione ferroviaria) per una strada di 20 Km. molto ampia e comoda anche ad una linea di tramw, specialmente dopo le correzioni praticate dalla provincia di Ravenna. La sua altitudine sul livello del mare è di m. 185, su Faenza di m. 145: la popolazione conglomerata è di abitanti 4294, la totale di 9217 (censimento 1911).





II.

Chiese scomparse.

Da un opuscolo di prossima pubblicazione :

1. — *Chiesa di S. Angelo.* È ricordata nel Diploma di Innocenzo II, 1139, fra le chiese e i monasteri dati ai Monaci Avellanesi e nel privilegio di Onorio III, 6 aprile 1218 a Rainaldo, priore dell'eremo di Fonte Avellana. Esisteva sull'antichissima strada che da Faenza metteva a Firenze. (Cavina, *Faenza rediviva* p. 89 — Cronaca Azzurrini, 1542-1620 *Pace fra il conte di Battifolle e i Marescotti*, rog. Giacomo di Faenza, 9 gennaio 1193).

2. — *Chiesa di S. Donato.* A S. Donato era una parte dell'antico castello *castrum planum de monte*. Ivi la strada da Faenza a Firenze, col ponte, due molini, un'isola di terreno fruttifero, una piazza, una chiesa, un edificio dei monaci, ove dimorò S. Pier Damiano. La chiesa esisteva nella seconda metà del secolo XVIII, ove il 5 agosto si celebrava la festa del Santo. Se ne ha un vestigio indecifrabile nell'architrave della capanna, che ora serve di base alla piccionaia (MCCCIII data non di fondazione, ma di restauro). La ricordano il Tonduzzi all'anno 1178, gli *Annali Camaldolesi* al 1060. (Cfr. *Memorie storiche sulla Diocesi ecc.*).

3. — *Chiesa di S. Barbara* all'ingresso della fortezza. Danneggiata da vari terremoti, fu distrutta dopo quello del 4 aprile 1781. Alle notizie già date nel testo si deve aggiungere che in Municipio si conserva una bella Madonna in ceramica faentina che dicesi

*La seguente
fotografia
venuta
nelle mani
feste
Giovanni Tatti
1650-1662*

tratta da questa chiesa. Nella Rocca pare fosse in antico anche una cappella dedicata a S. Apollinare.

4. — *Battistero di S. Giov. Battista.*

1416 Di forma rotonda, rivolto ad occidente, con un portico sul davanti, demolito nel 1697 per dilatare la " piazza del Duomo ". È ricordato negli Statuti, 1486, che prescrivevano una offerta in cera nella festa di S. Giov. Battista; nel testamento di Girolamo Ravagli, 1503, che *sepulturam suam elegit sub porticu S. Io : ad manum sinistram*; nella Visita Marchesini 1573, che ordina restauri al pavimento, la rimozione della statua del Santo, perchè indecente, la riparazione dell'intonaco e concede di trasferire il Fonte nella Pieve, perchè la chiesa era *satis humida et frigida*: nel Sinodo Rossetti, che descrive alcuni altari. Pare che fosse un tempio, sacro ad Apollo, convertito poi ad uso cristiano.

5. — *Chiesa di S. Antonio Abate del Castello* sulla piazza omonima, ora delle legna. Serve di guardaroba alla Confraternita della Misericordia. Una vecchia lapide che credo di interpretare così: *Anno D. 1383 hoc opus fecit fieri Sebastianus Henricus Selvis (o Selvini) de Mutiliana. Ab. Hyacinthus ultimus de Nob. Fam. innovavit a. D. 1743*, fa ritenere che si debba all'antica Famiglia Selva. Nel 1854 il beneficio di S. Antonio era di giuspatronato della nobile Famiglia Tassinari di Faenza. Vi si conserva una bellissima tavola dipinta, raffigurante S. Girolamo nel deserto.

6. — *Chiesa di S. Antonio Abate del Borgo* presso l'attuale palazzo del Municipio, già Papiani. In origine era una percettoria dei Canonici Regolari di S. Antonio Abate di Vienna nel Delfinato; poi la uffiziarono i *Battuti Bianchi*, che tennero aperto quell'ospedale dei forestieri, che cambiò spesso di luogo e che trasportato alla Riva (Ospedaletto della Riva) fu poi aggregato per decreto Granducale 1785 all'Ospedale dei poveri di Cristo fondato con testamento di Nicolò Ronconi 1722 che pare eseguisse una volontà di suo padre Giovanni 1643 e che ingrandito nel 1799, essendo

rettore Francesco Casalini, " fu nell'anno 1890 restaurato e a miglior forma ridotto per le elargizioni di molti cittadini e l'opera solerte del dott. Enrico Magagni protomedico ".

La Confraternita dei Bianchi o del *Corpus Domini* passò alla antica cripta del Duomo, di cui i recentissimi restauri per formare la cappella espiatoria dei cittadini caduti in guerra hanno posto in luce due colonne di pietra presso il sacello del Gesù morto. (*Bollettino Diocesano*, a. 11, n. 10, p. 93).

La Chiesa di S. Antonio fu concessa prima ai PP. dell'Osservanza di Brisighella 1523, libro 13, p. 59: poi ai Preti del Buon Gesù di Ravenna 1541-1652, anno in cui fu soppresso l'ordine del Malucelli da Innocenzo X: Divenne Commenda e il commendatario cardinale Albici cesenate la restaurò nel 1679. Per decreto di Pietro Leopoldo l'ottenne la Compagnia del Suffragio che già eretta dal padre Giacomo da Bagnacavallo nell'Oratorio di S. Rocco nel 1669, aveva a quel tempo l'altare di S. Patrizio in S. Bernardo.

Abbellita ed ingrandita si riaprì al culto con grande solennità e con una riuscita processione il 25 aprile 1784. Restò soppressa nel 1785 e i beni furono devoluti all'ospedale. Fu demolita ai primi del sec. XIX, costruendosi il tratto inferiore della via Garibaldi. La campana fu acquistata dal parroco di Casale: il quadro di S. Gregorio Magno con una ricca cornice è in S. Domenico. La compagnia del *Suffragio* si propose anche il trasporto degli infermi e dei defunti e accettò gli Statuti della Misericordia di Firenze. La Chiesa si trova nelle Memorie e nei Documenti ricordata coi nomi di S. Antonio o dei Bianchi o del *Suffragio*.

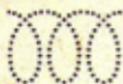
7. — *Chiesa o Oratorio di S. Antonio di Padova*, detto altrimenti dei *Neri* o degli *Scolopi* o dei *Ss. Sebastiano e Rocco*. È di prospetto al palazzo Pretorio. Ha buona linea architettonica, pregevoli decorazioni: tre altari: ma purtroppo è abbandonata e serve di magazzino di lavoro.

Il quadretto della Madonna del Patrocinio, tanto venerata da *Domina Navesi* morta in odore di santità, è nella Cappellina dell'Ospedale, che ha ora la proprietà di questa Chiesa.

Ne presero possesso (13 Giugno 1690) gli *Scolopi* dopo esser stati alcuni mesi nella casa (contigua delle Agostiniane) di Lattanzio Viarani, che è così benemerito dell'istruzione pubblica. Nel 1782, quando gli Scolopi, le cui scuole erano sussidiate da tutti i Comuni della Romagna Toscana, occuparono il convento e la chiesa di S. Domenico, alla Confraternita dei SS. Sebastiano e Rocco, alias dei Neri dalla divisa nera sotto la mozzetta verde, fu concessa la chiesa, mentre il collegio Scolopico divenne la residenza del Cancelliere Civile. Chiusa nel 1785, fu dopo alcuni mesi riaperta al culto per commodo della famiglia del Giudicente. (Beneficio delle Boccine). E qui noto che la Compagnia dei Neri aveva ottenuto nella sua origine dalla famiglia Violani il terreno presso S. Domenico per erigere il suo oratorio, che nel 1573 aveva *pulcrum Iconam cum statuīs dictorum Sanctorum...* Così il Marchesini che ordinò di rifare i Capitoli che più non si potevano leggere *propter vetustatem*.

8. — *Monastero di S. M. Maddalena* o dei Domenicani a un miglio da Modigliana (Breve di Bonifacio IX, 25 Nov. 1390 — Pergamene varie nell'Arch. Cap. di Faenza. — *Analecta* S. O. P. Vol. II p. 50), Divenne un ospizio, quando i Domenicani furono chiamati a S. M. delle Grazie o S. Domenico.

9. — *Chiesa di S. Carlo* a Violano, (V. nota 30 pag. 87.



III.

Libro d'oro.

« *O poca nostra nobiltà di sangue* »
Par. XVI, 1.

È questo un elenco, quantunque non completo, degli uomini più cospicui che onorarono la patria. Giova ricordarli: poichè la nobiltà, che viene dall'esempio dei maggiori, è mestieri conservare non tralignando, ma ognor più abbellendo, secondo la bella sentenza dell'Alighieri, con le virtù morali.

Uomini d'armi. — Oltre i vari personaggi dei *conti Guidi* e dei *Cavalieri del S. M. O.* di *S. Stefano* della Toscana che presero parte nel 1607 all'espugnazione di Bona d'Africa, impresa celebrata nel suo poema dal cav. Vincenzo Piazza (Enotro Pallanzio), quali i Borghi, i Battaglia, i Fanelli, i Fontana, i Gherardi, i Marescotti, i Piazza, i Ravagli, i Ronconi, degni di ricordo sono *Carlo Mingazzi*, creato conte palatino e speron d'oro dopo aver sottratto Faenza al dominio di Venezia e *Mingaccio Mingazzi* procuratore generale dei Manfredi: (Di questa famiglia si ritrovò un atto del 1380 da Won-Alexander Mingazzi de Modigliano, quando non molti anni fa qui venne accompagnato da Carlo Malagola archivista di Stato ai Frari di Venezia): *Toniolo Papiani* ufficiale di guerra per il cardinale de' Medici: uno *Squarzialupi* capitano di Napoleone I: *Aloisio Ronconi* creato conte del S. R. I. dall'imperatore Sigismondo, — un *Guerrini*, di cui si conserva l'armatura nella R. Armeria di Torino: *Camillo Sacchini*, fondatore sulla riva del Reno di un castello, cui diede nome dalla patria: — *Andrea Morattini* che s'impossessò di Sarsina a nome di Cesare Borgia ed altri molti.

Dignitari della Chiesa. — Nicolò Ubertini, vescovo di Faenza; Filippo Fontana, arcivescovo di Ravenna; Can.co Stefano da Modigliana, vicario generale del vescovo Ricasoli; Alessandro Ravagli, vescovo di Nicastro; Camillo Piazza, vescovo di Dragonia; Giovanni Fontana, vescovo di Cesena; Alessandro Borghi, vescovo di Borgo S. Sepolcro; Rodolfo Falcucci, generale dei Camaldolesi; P. Gabriele Sacchini, provinciale dei Cappuccini; Ignazio Squarcialupi, generale O. S. B.

In opinione di santità morirono, dopo aver vissuto una vita di perfezione cristiana Domina Navesi, Costantino Lotti che fu alla battaglia di Lepanto, Lodovico Melandri, Rocco Tempesta, Maria Teodora Fontana, Ippolito Laghi, Costanzo Papiani, Gabriello Frega, Giacinta Violani, Andrea Ronconi, Cherubina Bosi, Cristina Fanelli, Illuminato Fanelli, Francesco Antonio Ciaranfi, Francesco Piazza. E qui mi sia lecito notare ancora che ad un ramo della famiglia Fontana, appartennero S. Savino e S. Antonino, almeno a quanto riferisce il Cav. Ab. Mini di Castrocaro: che dell'antichissima prosapia dei Traversari (il cui stemma trovasi nell'artistico palazzo della già Banca di Credito, è il Beato Ambrogio che può dirsi il reustauratore delle lettere in Italia: che dalla famiglia Falcucci proviene un Rodolfo generale Camaldolese che ottenne gli onori degli altari: Inoltre S. Romualdo fondatore dell'istituto Camaldolese era cugino di *Englarata*, contessa di Modigliana: e di un figlio di un conte Guido, morto giovinetto, 1040, fra le braccia del suo maestro e parente S. Romualdo, narra S. Pier Damiani alcuni miracoli che ne accompagnarono il transito: e a San Giov. Gualberto il fondo per costruirvi il Monastero di Vallombrosa fu donato da Itta, della stessa famiglia, Guidi 1039, che morì in buon concetto in un monastero della nuova regola, soppresso poi da Alessandro IV nel 1255.

Nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e nell'industria si distinsero:

Pier Maria Papiani, valente causidico creato Protonotario Apostolico: Dott. Nicolò Falcucci medico e filosofo: Ignazio Squar-

cialupi autore di pregiate opere latine e poeta :
 Cipriano Savelli che compendiò la 2. centuria
 degli annali dell'ordine dei Servi : Campadelli
 Pietro oratore, poeta, storico : Gabriele Sacchini
 autore di parecchie opere a stampa e di una
 storia di Modigliana : Alberto e Francesco Pa-
 piani, autore il primo di un corso di sociologia
 e di due opere " la scienza delle grandezze " e
 " la sfera armillare „, il secondo di due opu-
 scoli critici : Baccio Giuncheti scrittore di una
 cronaca latina : Giovanni Ronconi, cui si deve
 il *Tractatus Medicophilosophicus de seri lactis
 natura, usu et praeparatione*: conte Agostino
 Fontana compilatore di opere pregevolissime :
 P. Fulvio Fontana S. I. compagno di missione
 al P. Segneri che pubblicò opere di soggetto
 religioso : i due Corelli peritissimi in lingue e
 scienze : Bartolomeo Campi, fondatore dell'ac-
 cademia degli Incamminati : Guido Antonio
 Savelli che fece le note al Repertorio Legale del
 padre suo *P. Marcantonio*, il più valente causidi-
 co dei suoi tempi : Stefano Galli poeta : dottor
 Lorenzo Fabbroni, autore del libro " La mia
 Provincia e il mio Comune „ : Domenico Ca-
 vina ammirato costruttore di orologi da torre :
 Cesare Doni insigne giureconsulto, i cui re-
 sponsi furono pubblicati in Venezia 1573 : Ma-
 ria Stella che scrisse la sua autobiografia e che
 essendo moglie del lord Newborongh fu rive-
 rita alla corte di Londra col titolo di *Marchesa di
 Modigliana* e passò in seconde nozze al barone
 russo Sternbergh e che avanzò inutilmente ai
 tribunali istanze per essere riconosciuta figlia
 del duca di Charters conte di Ioinville Filippo
 Egalità : Tomaso Liverani inventore di un
 apparecchio telegrafico : Giacomo Violani au-
 tore di opere scolastiche : Filippo Borghi cele-
 bre giureconsulto 1574 : Giovanni Ciaranfi,
 valente poeta : Pietro Baldoni lodato oratore :
 Lodovico Evangelista insigne teologo : Antonio
 Alessandrini canonista e protonotario apostolico :
 Giorgio Laghi, distinto letterato e poeta e ce-
 lebre audire : conte Pasquale Papianni inizia-
 tore di una fabbrica di cappelli : Silvestro
 Lega rinomatissimo pittore : Giuseppe Liverani
 costruttore di armi : Fanelli Antonio e Vittorio
 Baccherini pittori : Filippo Cicognani autore di
 una tragedia *Antonio Foscari*, Firenze, Coen,
 1803 : i fratelli Matteo e Giovanni Zauli, be-

nemeriti specialmente per la industria serica (che risale oltre il 1600 con la compagnia dei mercanti all'altare di S. Lucia) cui seguirono Tomaso Lepori, Francesco Mazzotti, Paolo Bandini ed altri, ed ora la Ditta Samori-Ronconi e i Matteucci: Filippo Savelli per uno stabilimento di cementi ora demolito: Egidio Campana per una fornace di laterizi ecc. E non è da tacersi che esisteva una cartiera nella casa Bosi: e che da parecchio tempo è qui in fortissimo sviluppo l'agricoltura, che tanto contribuisce al benessere della popolazione.

Per cariche ed Uffici Pubblici si segnarono: Francesco Antonio Papiani, abilissimo magistrato, governatore di Forlì e di Cesena creato insieme al figlio Gioacchino conte palatino e cavaliere aurato da Clemente XII (1773): Mons. Vincenzo Ronconi, governatore di Lodi, ove scrisse la vita di S. Bassiano, e Mons. Cristoforo Ronconi della Cong. degli Affari Ecc. autore di un'opera che dedicò al Pontefice Urbano VIII: Nicandro di Lucio Albonetti alla corte di Cosimo II: il Dott. Giuliano Ghetti giureconsulto di grido, le cui *allegationes Juris* furono stampate in Guastalla 1720, e che fu Podestà d'Imola e auditore di Livorno: Pietro Ravagli governatore di Spoleto, di Fano e di Norcia: Alessandro Ronconi che resse il feudo baronale di Tossignano al tempo dei Duchi Altemps, ed altri moltissimi.

Beneficenza. — Fondatori di pie istituzioni, Giovanni Ronconi (Convento e Chiesa delle Agostiniane), Nicolò Ronconi (Ospedale) Costanza Severoli Piazza (Cappuccini, Convento della Trinità ora Seminario, Monte Pio) Lattanzio Vaiani (Scolopi e fondi per le Scuole Elementari) Puntaroli Giacomo (Asilo Infantile) Giuliano Ghetti ed Elisabetta Ravagli (Collegiata di S. Stefano) Bernardo Fecchi (S. Bernardo), Alessandro Bandini (Teatro dei Sozofili), Pietro Piazza (Commenda di S. Stefano: 1590): Mons. Francesco Liverani (Educandato Femminile ad Argenta): Maddalena Ciaranfi così larga di aiuti e di consiglio a Suor Teresa Lega benemerita delle opere infantili e della classe delle setaiole ecc.

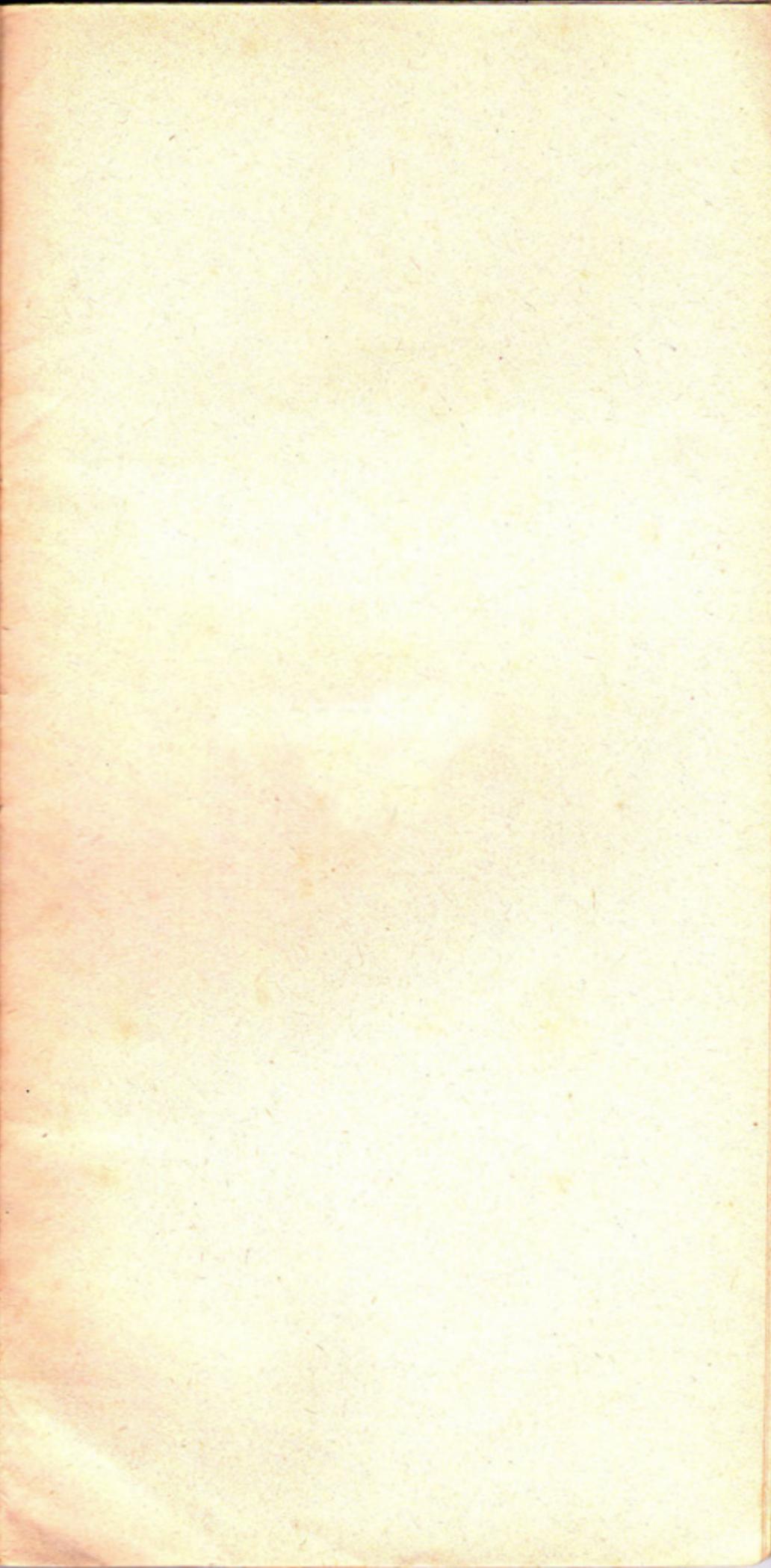
Congregazione di Carità. — Francesco Maria Piazza, cui il Municipio riconoscente poneva una lapide nella sua casa, oggi Istituto Lega, e Battista Fognani (borse studio): — Elisabetta Ravagli e Anna Ghiberti (sussidi ai poveri, Girolamo Solieri Papiani, Giulio Frapoli, G. Battista Ronconi Albonetti (sussidi ai vecchi inabili) — Francesco Antonio Papiani (mantenimento orfani e doti).

Monte Pio. — (ricovero di vecchi cronici). Giovanni Viarani, Samori Caterina, Mughini Lucia, Samori Ercole.

R.^a Confraternita della Misericordia. — Giuncheti Giovanna Ved. Cassani, Cattani Antonia fu Francesco Saverio, Fognani Gio. Battista fu Angelo, Frapoli Vincenzo fu Girolamo, Ciani Luigi fu Angelo, Bandini Francesco fu Cosimo, Castrucci Margherita Ved. Bandini fu Ferdinando, Lucia Mughini Ved. Ugolini, Simonetti Romualdo.

Ospedale. — D. Orazio Papiani 1798, Maria Galeati Solieri, Giulio Frapoli, cav. Lorenzo Savelli 1899, Raffaele Frapoli 1903, cav. Michele Casalini-Ciaranfi 1909, Società Sportiva Robur 1911, Giovanni Viarani, Ubaldo Samori 1912, cav. uff. Filippo Ronconi-Albonetti 1915, Mughini Lucia Ved. Ugolini, Arturo Bagnara 1916, Famiglia Frapoli 1918, Alcuni cittadini nati nel 1879, 1919, Eredi del fu Andrea Cicognani, Maimi Dott. Antonio in memoria della madre 1920.

Asilo Infantile. — Ing. Filippo Verità 1877, Ditta Samori Ronconi 1912, Giovanni Viarani 1913, cav. uff. Filippo Ronconi-Albonetti 1917 e 1918, Innocenzo Samori, Raffaele Frapoli 1918, alcuni cittadini delle leve 1879-1878 nel 1919, alcuni cittadini della leva 1880 nel 1920, cav. Francesco Casalini-Ciaranfi 1921.



IV.

**Modigliana nel 1371 secondo
il censimento del cardinale
Anglico Grimoard.**

(A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*
T. II, 1335-1389. Roma, tip. Vatic. 1862, p. 507).

Castrum, seu Roccha Mutiliane, situm est in provincia Romandiole in montibus dioc. Faventinae supra quandam stratam, qua itur in Tusciam, et maxime Florentiam, cuius comitatus est in confinibus comitatus Faventini, Tredocii, Aceretae, Castrocari, Dovadulae. In quo castro, seu potius eius villis infra dicendis sunt ista focularia, prout inferius declarabitur. Ad custodiam vero dicte rocche Mutiliane moratur unus castellanus cum XX Paghis et provisione floren. 10 et recipit quolibet mense florenos 60.

Item in comitatu Mutiliane sunt iste ville vocatae Baylie, videlicet: Villa Rocche Mutiliane, de qua seu in qua computantur burgi dicti Castri, in qua sunt focularia 132, Fusine 8, Rivagotti 18, Vidigliani 11, Senzani 19, Buyte 25, Miglani 11, Cirigliani 23, Ovigle 22, S. Casiani 22, S. Savini 32, Celle 11, Trebbi 35, Fagnole 18, Dussini 39, Montis 15, Rivole 21, Casalis 24, Ceule 22, Flumane 25, Albani 10, Lacus 16, S. Reparate 33, Pompigni 17 et Fragiglode 20.

Summa omnium foculariorum 631.

Item in dicto castro Mutiliane sunt isti introitus, videlicet condemnationes valent communiter in anno 76 lib. Bon: Grani corbes 160. Ordei et spelte corbes 23. Denarii servitiorum lib. 20. Candelarum cere lib. 15. Capones 14. Cere non laborate, lib. 5, unc. 2.

Galline 3. Piperis soldi lib. 1. Piade 2. Ancipites 7. Vini corbes 20. Pedagium 165 lib. Bon. De quibus introitibus datur domine nobili filie quondam Francisci Tini de Manfredis que moratur Padue, nona pars. Summa dictorum omnium introitum reductorum ad monetam 480 lib. 7 sol. Summa partis que pervenit ad cameram, potest esse communiter 426 lib. Bononinorum.

Commune Mutiliane ultra scriptum solvit Camere Romane ecclesie pro tallia 624 lib.

Item solvit pro frumentaria ad rationem 26 den. pro fumante 68 lib. 7 sol. 2 den. Item recipit Camera de emolumento salis dicte terre Mutiliane in anno presenti 1200 lib.

Le 24 balie erano comprese in 4 quartieri: della Rocca, di Cerriano, di Fagnola, di Fiumana. Due uomini per quartiere, eletti in un generale consiglio, sceglievano il potestà. Vedi Rubr. 3 e 4 degli *Statuti*: De Imbursatione, electione, offitio, iuramento et Sindicato Potestatis.

Dettaglio di spese annualmente sostenute dalla Comunità nel secolo XVIII. — Al Podestà ogni anno scudi 360 fiorentini: di più 3 scudi nel giorno dell'ingresso per la provvista delle stoviglie; più lire 10 fiorentine per mantenimento della lampada ogni sabato alla SS. Vergine che sta nella sala dell'udienza; più lire 4 cioè paoli 6 per le ricevute dei suddetti pagamenti.

Al Provveditore della Terra del Sole per il castellanato di Modigliana scudi 144 fiorentini: per mantenimento de' cavalli della stalla del principe scudi 59 fior. per spese universali al Magistrato dei sig. Nove, compreso l'Ambasciatore della Comunità di Modigliana scudi 162 fior. e 6 lire fior.; al Barigello scudi 58 fior.; al medico della Terra scudi 83 fior.; al medico del contado scudi 80 fior.: al chirurgo scudi 50 fior.; al procaccia di Faenza scudi 18 fior.; al procaccia di Firenze scudi 16 fior.; al predicatore quaresimalista scudi 25 fior.; ai PP. delle Scuole Pie scudi 80 fior.; al don-

zello scudi 12 fior.; ai PP. di S. Domenico scudi 6 e paoli 7 e mezzo romani con obbligo della funzione dell'ingresso del Podestà, che gli dona una piastra per il canto della messa in tal occasione; alla Compagnia degli Azzurri per la festa della Assunta scudi 1 e baj. 89 rom.; al priore della Pieve per la festa di S. Stefano scudi 3 e baj. 90; per il voto della Madonna del Cantone scudi 3 romani; per il voto di S. Giuseppe del principe Gio. Gastone libre tre di cera; ai Cappuccini per sale e cera scudi 12 fior. Oltre ad altre spese eventuali nell'ingresso dei Magistrati, estrazione degli Ufficiali, mantenimento di strade, visite dei confini, canevaro della comunità, camerlingo della medesima. (Sacchini, s. c.)

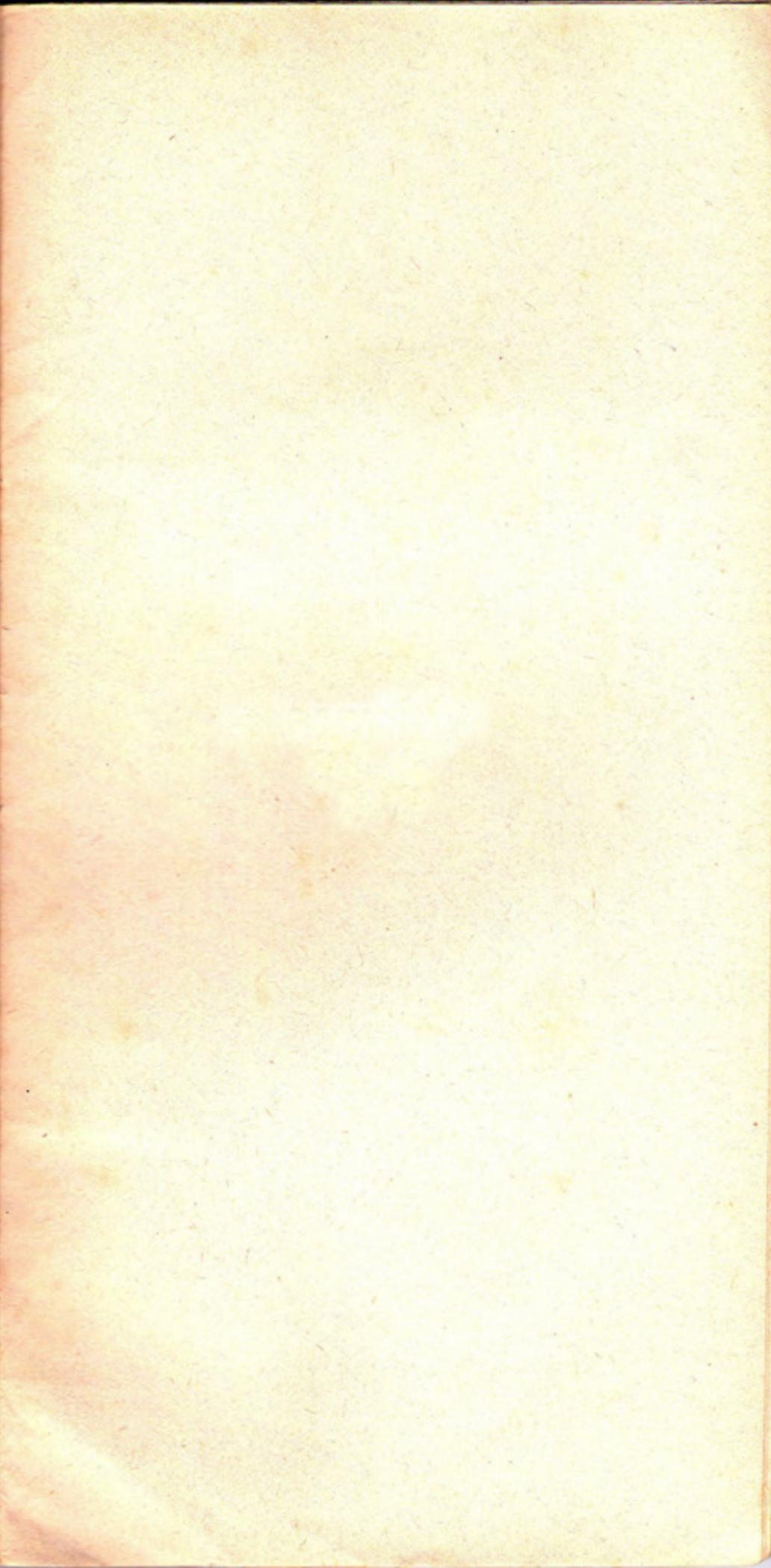
Da una piccola carta eseguita a mano, esistente nella Biblioteca comunale, troviamo tracciate tre strade:

Strada Faenza-Firenze. — Miglia 56 = Km. 103,703 — Da Faenza, a Modigliana, S. Valentino, S. M. in Castello, Monte Sacco, Tramazzo, Avane, Passo della Regina, Apennino, Villore, Vicchio, S. Piero a Sieve, Salai-vole, Fiesole, Firenze.

Strada Apennino-Firenze. — Miglia 37 = Km. 68.518. — Dall'Apennino a Castel dell'Alpi, a S. Godenzo, a Dicomano, a Pontas-sieve, Firenze.

Strada Castel dell'Alpi-Arezzo. — Miglia 49 = Km. 90.740. Da Castel dell'Alpi alla fonte de' Conti, a Stia, Prato Vecchio, a Poppi, Bibbiena, Arezzo.

Per questa strada *militare* (a distinguerla dalla strada *municipale* in Val d'Amone) secondo alcuni cronisti sarebbero passati, soffermandosi in Modigliana, S. Ambrogio arcivescovo di Milano quando ascese da Faenza a Firenze sul finire del secolo XIV e il papa Martino V reduce dal Concilio di Basilea.



INDICE DEI CAPITOLI

L' affresco	pag. 7
Il valoroso gesto delle donne modiglianesi	» 9
Le lunette di Silvestro Lega	» 19
La torre che non crolla	» 23
La pestilenza e la carestia	» 27
Le inondazioni	» 33
Il terremoto	» 35
La guerra	» 41
a) Un temuto assedio	» 41
b) Viva Maria o l'insurrezione del 1799	» 43
c) L'aiuto del popolo cristiano	» 54
La Regina della pace	» 59
Devozione degli antichi e dei moderni modiglianesi	» 65
Il monumento della riconoscenza	» 75

<i>Note</i>	» 79
-----------------------	------

Appendici

Linee di storia	» 93
Chiese scomparse	» 101
Libro d'oro	» 105
Censimento del Card. Anglico Grimoard 1371	» 111

ERRATA CORRIGE

A pag. 24 riga 13 aggiungere: *la venuta* di papa Giulio II ecc.

Letto si approva

MONS. A. FRASSINETI
Vic. Gen.

Modigliana, 25 Marzo 1921.

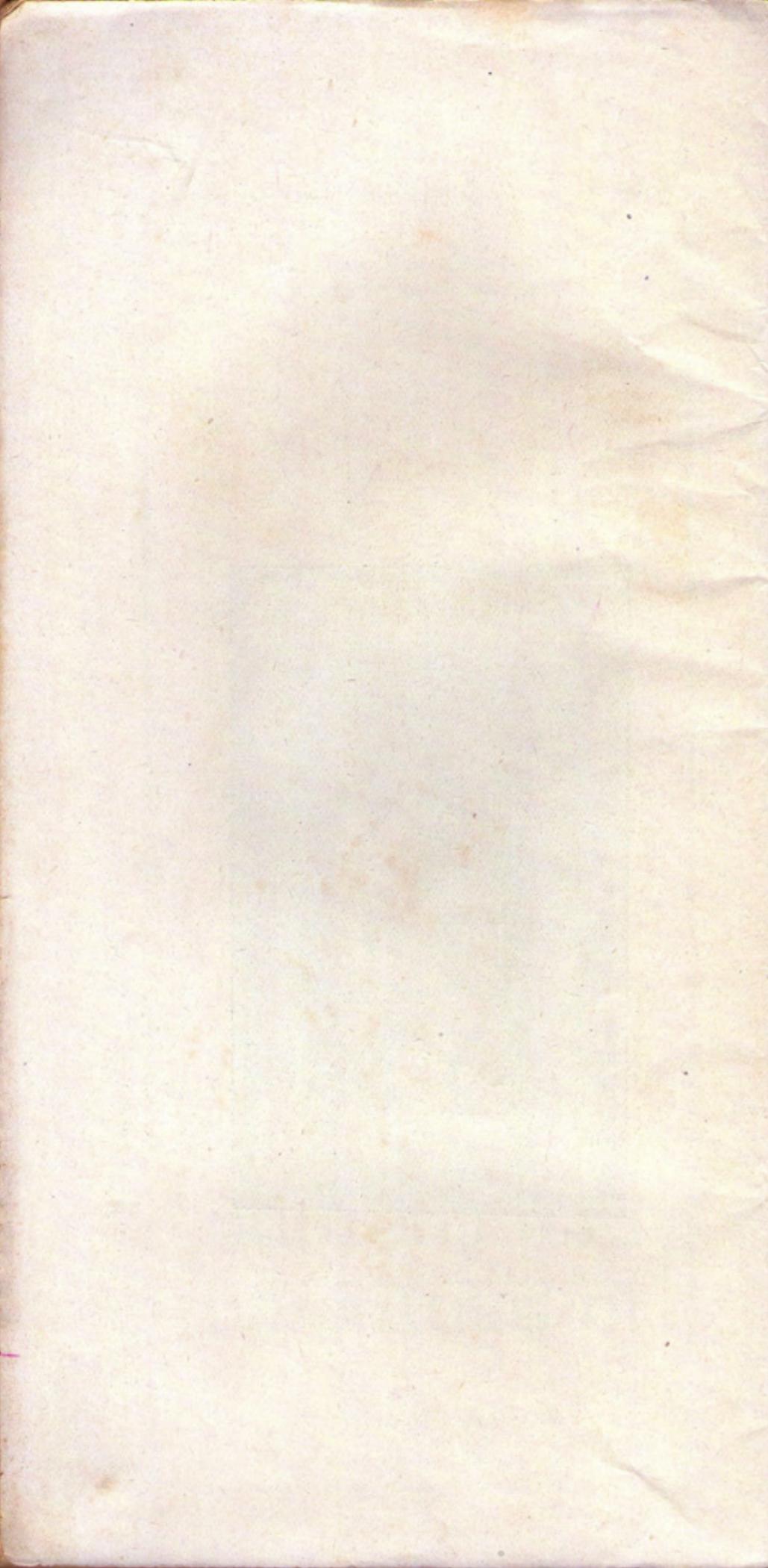
Imprimatur

✠ VINCENTIUS Episc.

Faventiae, die 15 Iulii 1921.



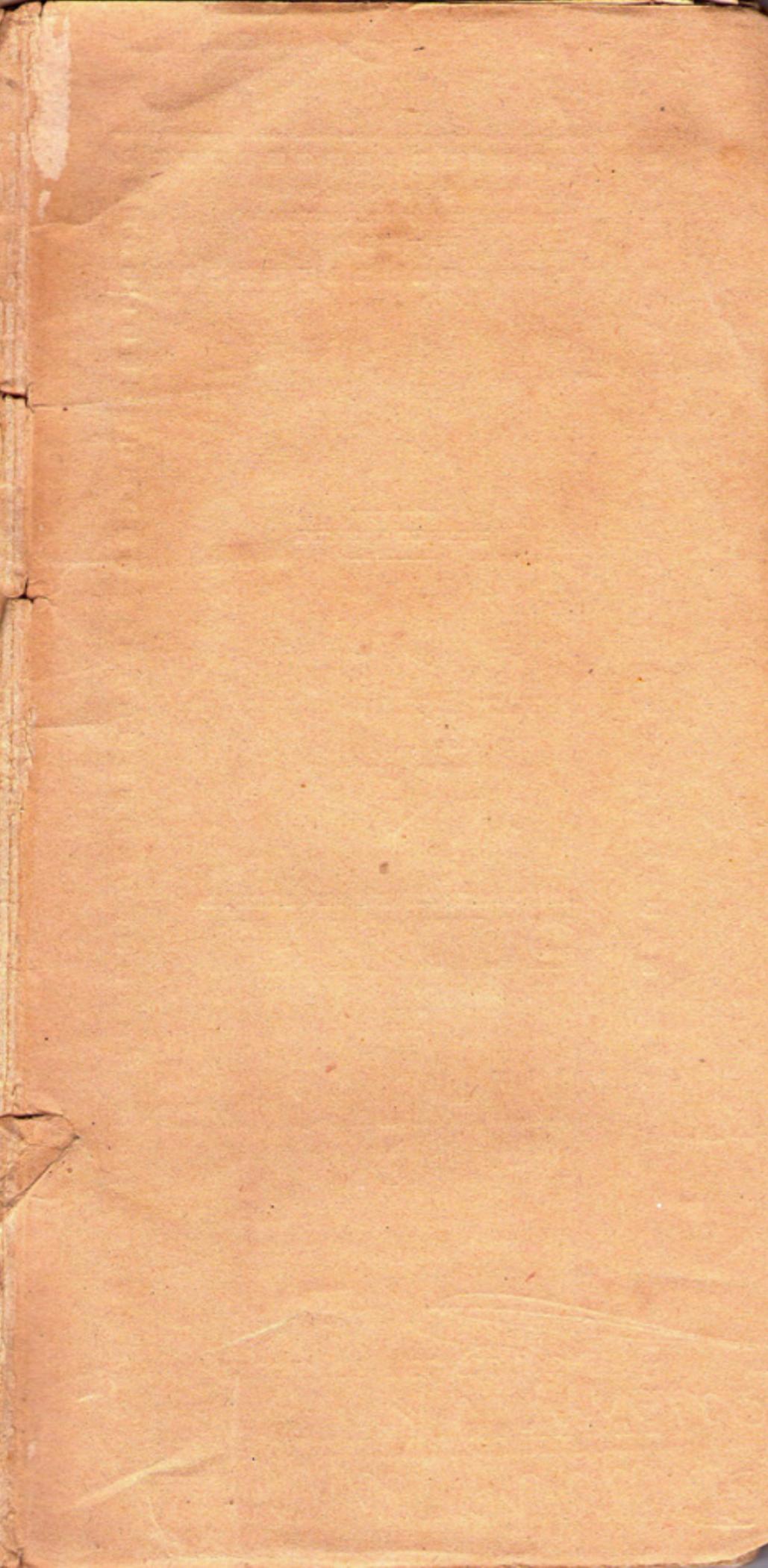
Via XX Settembre





La Tribuna di Piazza





Vendesi a beneficio del Santuario
:: dietro offerta di L. 5 ::

